

14.06.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Martedì
14 giugno 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



I SICILIANI AL VOTO

Lagalla si prende Palermo Messina resta in mano a De Luca

Il centrodestra conquista il capoluogo al primo turno. Flop del M5S e della Lega
Sullo Stretto sbanca Federico Basile. Miccichè (Fi): "Musumeci faccia un passo indietro"

Solo il 41% ai seggi, inchiesta sulle defezioni degli scrutinatori

Il commento

Stadio pieno
urne vuote
uno scenario
evitabile

di Fabrizio Lentini

Il gioco della democrazia ha le sue regole, che valgono sempre, a garanzia di tutti. Perciò Roberto Lagalla è a pieno titolo il sindaco di Palermo. Anche se non ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, anche se sei elettori su dieci non sono andati alle urne, e molti di loro non hanno potuto raggiungerle perché le porte del seggio erano sbarrate. Anche Rosario Crocetta, del resto, venne eletto governatore, nel 2012, con il 30 per cento di metà dell'elettorato. Anche Leoluca Orlando fu rieletto sindaco, nel 2017, con il 46 per cento dei voti, in virtù di una legge bizzarra varata pochi mesi prima dall'Ars con l'obiettivo inconfessato di frenare i "cavalieri solitari" e i 5Stelle che ai ballottaggi vincevano sempre. Quello che è accaduto tra il primo pomeriggio di sabato e la tarda serata di domenica, però, non può essere considerato normale. Non è normale che 210 presidenti di seggio, iscritti da mesi o da anni a un elenco depositato alla Corte d'appello, disertino senza preavviso. Non è normale che passino quasi ventiquattrore prima che l'ufficio elettorale del Comune riesca a rintracciare 210 cittadini, in possesso dei requisiti di legge, in grado di sostituire gli assenti. Non è normale che solo alle 14, cioè sei ore dopo l'inizio ufficiale del voto, alcuni seggi comincino ad accogliere gli elettori. Perché tutto ciò? Perché solo a Palermo? L'effetto calcio è l'unica possibile spiegazione del fenomeno. Trentacinquemila persone allo stadio, fra le 21 e le 23 (ore di votazione), e altre centinaia di migliaia davanti alla tv per una sfida sportiva epocale, erano una variabile ampiamente prevedibile.

continua a pagina 3

Roberto Lagalla



48,7%

Franco Miceli



28,6%

La trattativa



Dal trionfo
alla vendita
Rosa a un passo
dal City

di Massimo Norrito

D'ora in poi ogni momento può essere quello buono. Forse anche già oggi. Dario Mirri in conferenza stampa, oltre a parlare della promozione del Palermo, parlerà del futuro della società rosanero. Del resto, passata la sbornia per la festa, la domanda che tutti si pongono riguarda quale futuro attende la società di viale del Fante. Che Mirri venda è fuori discussione, ma bisognerà capire a chi venderà. Fino a qualche tempo fa la chiusura dell'accordo con il City Football Group sembrava cosa fatta e la sensazione è che alla fine le cose andranno così nonostante il tentativo d'inserimento in extremis di James Pallotta e del suo fondo Crazy Bid che però appare nettamente in ritardo rispetto alla holding calcistica dello sceicco Mansour.

continua a pagina 12

Il fogliettone

La "giornata bellissima" dello sconfitto
mai entrato in campagna elettorale

di Massimo Lorello

L'uomo che il centrosinistra e i 5Stelle avevano scelto per chiudere l'era Orlando e aprire a Palermo una nuova stagione amministrativa, ha trascorso buona parte della campagna elettorale nel salotto della città, dove ha sede del resto il suo studio professionale. Raramente lo si è visto tuffare nei vicoli delle periferie più degradate, tra i banchi di Ballarò o dei mercatini rionali, ovvero laddove

Leoluca Orlando andava a prendersi i voti, uno a uno. La solitudine di Miceli, se da un lato avrebbe dovuto preoccupare chi lo ha scelto, dall'altro ne ha esaltato il fascino. Peccato che per vincere le elezioni bisogna andare in giro a cercare voti. Domenica, Miceli si è fatto riprendere nel suo comitato, intento a guardare il Palermo, parlando di "giornata bellissima". Almeno da lì è uscito vincitore.



IL RESPONSO DELLE URNE

Il dopo Orlando si tinge di centrodestra Messina passa a Basile

di Sara Scarafia

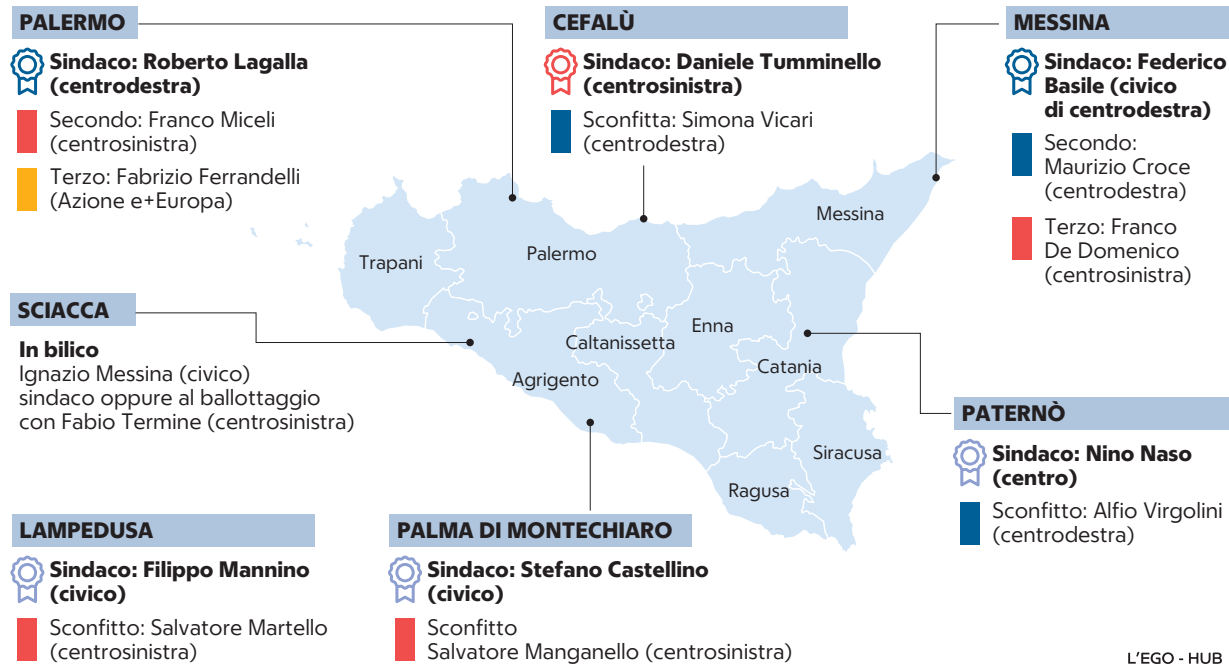
Roberto Lagalla è il nuovo sindaco di Palermo: l'ex assessore regionale vince al primo turno nonostante il ciclone questione morale che ha investito la campagna elettorale. Vince il centrodestra unito, insomma, confermando le previsioni – nove le liste a sostegno di Lagalla contro le quattro di Miceli – anche se è già partita la guerra per la leadership in chiave regionali tra Forza Italia e Fratelli d'Italia che si contendono il primato con gli azzurri leggermente in testa. Alle 22 l'ex rettore si assieva intorno al 48 per cento, contro il 28 dello sfidante, il presidente dell'Ordine degli architetti Franco Miceli, mentre l'outsider, il candidato di +Europa e Azione Fabrizio Ferrandelli, superava il 14, un exploit.

A Messina, l'altra grande città siciliana al voto, si afferma Federico Basile, il candidato del sindaco uscente Cateno De Luca sostenuto dalla Lega contro il resto del centrodestra che invece puntava su Maurizio Croce.

Ma le amministrative di Sicilia sono soprattutto quelle del dato politico evidente: il tonfo della Lega, in bilico sulla soglia del quorum, e del Movimento 5Stelle che non sfonda. E saranno ricordate come quelle del più basso numero di partecipanti di sempre: domenica al voto è andato solo il 41,8 per cento degli aventi diritto, il 10 per cento in meno di cinque anni fa (52,6) e il 20 per cento in meno di dieci anni fa quando l'affluenza era stata del 63,1 per cento.

A Palermo la coalizione di centrodestra unita resiste e Lagalla si afferma al primo turno. L'alleanza della sinistra giallorossa, che si confrontava con sole quattro liste, non basta: «Resta la questione morale, Lagalla ha il dovere di prendere le

Le sfide in Sicilia



distanze da personaggi impresentabili», dice a tarda sera il vicesegretario dem Giuseppe Provenzano. Al centrosinistra sono mancati i voti di Ferrandelli, che sfiorando il 15 per cento è la vera rivelazione delle elezioni. Miceli si ferma al 28, mentre a spoglio ancora in corso Rita Barbera e l'ex leghista Francesca Donato sono ben al di sotto del 5 per cento. Ciro Lomonte supera di poco l'1.

I dati politicamente più rilevanti sono quelli di grillini e Lega. A Palermo il partito di Matteo Salvini, a spoglio ancora in corso, è sul filo dello sbarramento e in generale, in tutta la Sicilia, va molto peggio del previsto. Quello del Carroccio è un tonfo. Neppure il Movimento 5Stelle registra buoni numeri, anzi, nonostante la "due giorni" di bagni di folla del leader Giuseppe Conte: il reddito di cittadinanza non è bastato, col partito che sembra assestarsi nel ca-

poluogo intorno al 7 per cento. L'ex governatore Totò Cuffaro, invece, sembrerebbe aver superato la sbarramento con la sua Dc Nuova: la sua partecipazione alla competizione è stata al centro delle polemiche sulla questione morale.

Nel resto della Sicilia, Messina vede il trionfo di Basile che aveva spaccato il centrodestra: Croce si ferma al 26 per cento, Franco De Domenico del centrosinistra al 23. A Cefalù Daniele Tumminello, candidato di una lista civica di centrosinistra, batte Pd e Forza Italia che si misuravano con il medico Pippo Abbate e l'ex sottosegretaria Simona Vicari. A Paternò viene riconfermato l'uscente Nino Naso che batte il candidato di Ignazio La Russa Alfio Virgolini.

A Sciaccia è testa a testa tra il candidato di M5S e Pd, Fabio Termine, che si assesta attorno al 36 per cen-

to, e Ignazio Messina, che invece supera il 39: si andrà probabilmente al ballottaggio. Sconfitto l'ex deputato 5Stelle Matteo Mangiacavallo che correva col centrodestra. A Lampedusa finisce l'era del dem Salvatore Martello: il nuovo sindaco è l'ex grillino Filippo Mannino.

Le amministrative del 2022 saranno ricordate come quelle dell'astensionismo record: in Sicilia l'affluenza si è fermata al 41,3 per cento. A Palermo il dato è il più basso di sempre: 41 per cento, 10 punti percentuali in meno rispetto a cinque anni fa e addirittura 20 rispetto al 2012. "Colpa" anche della partita che ha portato il Palermo in serie B: la prefettura aveva deciso di non spostare il match e domenica mattina 210 presidenti non si sono presentati ai seggi. Molte sezioni hanno aperto con diverse ore di ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verdetto
Il via allo spoglio
A destra
il neo-sindaco
Roberto Lagalla
con Cascio
Varchi, Bonafede
Cordaro e Armao
(foto Igor Petyx)



Lo sconfitta del centrosinistra

Ore di muscoli lunghi, a sera Miceli si arrende "Voto controverso e presenze inquietanti"

di Miriam Di Peri

Quando lo chiama Giuseppe Conte, Franco Miceli si allontana insieme al senatore Steni Di Piazza e l'assessora designata Irene Gionfriddo per rispondere alle domande dell'ex premier. «Giuseppe – dice l'architetto, rivolgendosi al leader 5 Stelle – la legge elettorale qui non aiuta, si viene eletti col 40 per cento delle preferenze». Sta ancora parlando con l'ex premier, ma intanto nel comitato allestito ai cantieri culturali alla Zisa, fa capolino Antonello Cracolici. E Franco Miceli si allontana dal cellulare, mentre all'altro capo c'è ancora Conte, per andare a salutare l'amico di lungo corso.

«Sono elezioni controverse – dice l'architetto – perché hanno una presenza inquietante, dal punto di vista della legalità e della lotta alla mafia». Impiega tutto il pomeriggio prima di sventolare bandiera bianca.

Solo alle 20 convoca i giornalisti: «C'è una vittoria del centrodestra e del suo candidato Roberto Lagalla a cui faccio le mie congratulazioni. Il dato che emerge è che Lagalla va sotto rispetto alle liste, confido che non resti ostaggio della sua coalizione e che non venga condizionato dalle forze che lo hanno sostenuto».

La resa soltanto dopo interminabili ore di muscoli lunghi, mentre confluiscono i dati dai rappresentanti di lista. Miceli confida a lungo nella rimonta, poi molla la presa, va a sedere al tavolo coi figli, accende il sigaro, accarezza il cane. Il tempo per l'analisi del voto verrà. Anche per l'ana-

Un pomeriggio intero prima di ammettere la resa. Atmosfera plumbea nel comitato. La telefonata con Conte: "Decisivo il sistema elettorale"

lisi degli errori in campagna elettorale. A caldo, l'architetto dà la colpa al pasticciaccio dei presidenti di seggio, alla concomitanza con la partita, alla bella giornata e alle gite al mare. Ma soprattutto alla legge elettorale che consente l'elezione diretta col 40 per cento delle preferenze, come se fosse una novità appena appresa: «Non è rispettosa della democrazia – sbotta – ed è al limite della Costituzione». A invere è anche la mancata assessora Gionfriddo, questa volta nei confronti di Cracolici: «Ma chi l'ha fatta questa legge elettorale? Perché funziona così solo qui?». Dallo staff chiedono l'inter-

vento del senatore Di Piazza, inopportuno sollevare polveroni mentre arrivano dati sconsolanti.

«Credo che queste siano le elezioni più contrastate della città di Palermo – dice Miceli – Abbiamo avuto elementi che ci dicono che bisognerebbe cambiare il sistema elettorale». Non c'è spazio per l'autocritica neanche davanti al dato impietoso dell'astensionismo: «Mostra la sfiducia nei confronti della politica, non si è ricostruito il rapporto negli ultimi anni». Chi invece prova a fare il suo personale mea culpa è Giuseppe Conte, secondo cui quello sull'astensionismo è il dato che «fa male e



IL NEO SINDACO

Lagalla: “Sarò garante della legalità, uso distorto della questione morale”

di Claudio Reale

Alle 5 della sera, quando Roberto Lagalla arriva all'hotel San Paolo Palace, ancora nessuno gli ha sentito pronunciare le parole «ho vinto». Perché il passo del nuovo sindaco di Palermo è felpato: anche quando un'ora più tardi si concede finalmente ai giornalisti per il discorso del trionfo, fa un giro di parole lunghissimo per dire di essere il successore di Leoluca Orlando. «Voglio ringraziare gli elettori che hanno deciso di sostenere le liste di centrodestra in queste amministrative a Palermo assegnando a chi vi parla il ruolo di sindaco di questa città per il prossimo quinquennio», è infine la dichiarazione testuale. Eccolo, il nuovo Professore alla guida del Comune di Palermo: annuncia di voler andare alla commemorazione della strage di via d'Amelio il 19 luglio, indica nel bilancio la prima priorità e chiede un incontro su questo tema al governo nazionale, poi torna a proporsi come garante della legalità, ma fa tutto misurando sempre con attenzione ogni singola parola.

Per tutto il pomeriggio, in sua vece, parlano gli sherpa. C'è da subito Carolina Varchi, aspirante vicesindaca che scopre in corsa risultati al di sotto delle aspettative per Fratelli d'Italia e fino a sera non si sbilancia sulla performance del partito, ma poi arriva alla spicciolata tutto lo stato maggiore dell'Udc che l'ha arruolato poco prima di lanciarlo verso Palazzo delle Aquile: l'assessore regionale Girolamo Turano, vero kingmaker della corsa del nuovo sindaco, poi Ester Bonafede e infine Decio Terrana. A quel punto arrivano un po' tutti: ci sono gli assessori regionali Toto Cordaro e Gaetano Armao, si fa vedere Francesco Cascio, c'è un Gianfranco Micciché esuberante come sempre, che abbraccia il vincitore e poi sgattaiola via. Giusto in tempo: subito dopo il suo addio si manifesta il presidente della Regione Nello Musumeci con tutta la gerarchia di Diventerà Bellissima guidata dall'assessore alla Sanità Ruggero Razza. L'abbraccio, però, non è neutrale: l'intesa con Micciché c'è tutta, quella con Musumeci è lampante, ma più di tutti Lagalla nel momento della vittoria stringe a sé Razza. «È un suc-

Il primo cittadino si ripromette di lavorare anche con le opposizioni sulle emergenze a partire dal bilancio

Il commento

Stadio pieno urne vuote

di Fabrizio Lentini

segue dalla prima di cronaca

Anche per questo si era tenuto un vertice in prefettura, il 31 maggio, ipotizzando il rinvio della partita. Un vertice concluso con la decisione di confermare la data della gara, e quindi la coincidenza dei due eventi, acquisito l'ok delle forze di polizia. Bastava questo? Era inevitabile comprimere, di fatto, di due ore la già breve durata delle votazioni e accettare in partenza un astensionismo più alto di quello prevedibile in una calda domenica di quasi estate? «Se gli uomini fossero angeli, non ci sarebbe bisogno di un governo», scrisse James Madison nei *Federalist Papers*, più di due secoli fa. Siccome anche a Palermo gli angeli sono specie rara, era facile immaginare che il duello fra senso civico e passione, nel giorno delle elezioni e della partita decisiva dei rosanero, avrebbe avuto un esito incerto. Governare una comunità significa mettere in conto le sue imperfezioni. E far sì che esse non pregiudichino il buon andamento delle sue attività quotidiane. Rinviare, o anticipare, la partita sarebbe stato un atto di buon governo. Il buon governo che cerca la soluzione concreta dei problemi e non l'affermazione astratta di un principio.

cesso del governo», rivendicherà non a caso più tardi il presidente della Regione.

Pesano però soprattutto le assenze. Per tutto il pomeriggio non si vede nemmeno un leghista, anche se in serata a correggere il tiro ci pensano Francesco Scoma e Pippo Falluca, né si fanno vivi Totò Cuffaro o Totò Lentini. La sorte di quest'ultimo, in conferenza stampa, è protagonista di un siparietto: Lentini è infatti nell'elenco degli impresentabili, ma è anche assessore designato. Una contraddizione, visto che Lagalla ha chiesto ai partiti di far dimettere i politici messi all'indice dalla commissione Antimafia? «No, ho detto che sarebbero stati allontanati solo gli impresentabili per fatti di mafia – si fa schermo il nuovo sindaco – Le altre vicende vanno valutate caso per caso». Lentini è accusato di tentata concussione.

Non c'è spazio, però, per le polemiche. Lagalla dribbla tutte le domande più complesse: Cascio vicesindaco? «Sarei lietissimo, ma decideremo collegialmente». Un esponente di Italia viva in giunta dopo il successo della lista «Lavoriamo per Palermo»? «Se hanno corso con una civica un motivo ci sarà». Esiste un «modello Lagalla» per le Regionali? «Non c'è nessun modello, troveremo una sintesi». Niente polemiche nel giorno della festa: arrivano le congratulazioni di tutti i leader, Silvio Berlusconi in persona chiama il nuovo sindaco al telefono per il tramite di Licia Ronzulli, Giorgia Meloni rivendica la primogenitura della candidatura e Matteo Salvini si vanta del ruolo della Lega a Palermo. È il ritorno del centrodestra al Comune, una capsula del tempo arrivata sin qui dall'inizio del millennio, ma con un passo più felpato: «Lavoreremo per questa città che è afflitta da tante difficoltà – promette Lagalla – Lo faremo con tutti, maggioranza e opposizione». Perché il nuovo Professore si sforza ora di mettere alle spalle gli scontri: «Questa – dice – è stata una campagna avvelenata da un uso politico della questione morale, un fatto che mi ha addolorato». Per prendere le distanze da Cuffaro e Marcello Dell'Utri c'è sempre tempo. Perché questo è il giorno della vittoria. Le polemiche sono affare dei giorni dopo.



▲ **Battuto**
Franco Miceli ha perso il confronto con il candidato del centrodestra Lagalla

preoccupa». Cita proprio Palermo, «dove il 60% degli aventi diritto non ha votato. I dati che emergono – dichiara Conte – dalle amministrative non ci soddisfano. Non possiamo cercare giustificazioni di comodo».

Nel corso del pomeriggio fanno capolino tutti i rappresentanti dei partiti e gli esponenti politici: dai 5 Stelle Luigi Sunseri, Giampiero Trizzino, Salvo Siragusa, al segretario del Pd cittadino Rosario Filoramo e al deputato Erasmo Palazzotto. Chi non si vede, mentre le proiezioni danno la lista della sinistra sotto il 3 per cento, è il suo leader Giusto Catania. Così come non si vede l'ormai ex sindaco Leoluca Orlando.

A Miceli, il secondo più votato tra i candidati sindaco, spetta uno scranno a sala delle Lapidi per guidare l'opposizione. Ma lui non si sbilancia: «Ho da riprendere il mio incarico da presidente dell'ordine degli architetti – taglia corto – vedremo».

IL RISULTATO DELLE LISTE

Lega e M5S affondano Il boom di Carlo Calenda Fi torna primo partito

di Giusi Spica

A Palermo il primo partito è Forza Italia che supererebbe di misura Fratelli d'Italia, riaprendo così il duello interno sulla rielezione di Musumeci alle Regionali, osteggiata dal leader forzista Gianfranco Miccichè e caldeggiata invece dal partito di Giorgia Meloni. Ma nella coalizione di centrodestra il grande sconfitto è la Lega di Matteo Salvini, che con la sua lista "Prima l'Italia" ancora in serata aveva appena superato la soglia di sbarramento del 5 per cento. Tutti i piccoli restano fuori.

Nel centrosinistra buona prestazione del Pd che si piazza al secondo posto in assoluto, mentre fa un tonfo il Movimento Cinquestelle che scivola al sesto. Superato persino da Azione+Europa che sosteneva la candidatura a sindaco di Ferrandelli.

E se la nuova Dc dell'ex governatore Totò Cuffaro supera l'esame dello sbarramento e si proietta sulla corsa per Palazzo d'Orleans, le urne bocchiano "Noi con l'Italia" di Saverio Romano e l'Udc (partito del neo sindaco). Nella coalizione che sosteneva Franco Miceli a restare fuori sarebbe invece "Sinistra civica ecologista", guidata dall'assessore orlandiano uscente Giusto Catania, reduce da una lunga militanza politica in Consiglio comunale. Segno, anche questo, del tramonto dell'era orlandiana.

In serata scrutinato solo un quinto delle sezioni. Gli uomini di Cuffaro superano lo sbarramento. I salviniani sulla soglia del Consiglio comunale



📍 Dentro o fuori
Matteo Salvini, che con il simbolo Prima l'Italia rischia di non superare il quorum. A sinistra, Enrico Letta con i vertici dem

È questo per grandi linee il quadro di vincitori e vinti fra i partiti e i loro leader, incrociando i dati della proiezione del Consorzio Opinio Italia per Rai, con una copertura del 59 per cento del campione con quelli delle sezioni già scrutinate che alle 22: ovvero appena un quinto delle 600 totali, per uno spoglio che procede molto al rilento.

«Un trionfo», è il commento a caldo a caldo di Gianfranco Miccichè che alla vigilia dell'apertura dei seggi credeva di doversi

accontentare del secondo posto dopo Fratelli d'Italia. Invece Forza Italia è data all'11,2 per cento (coerentemente con i dati delle sezioni già scrutinate) mentre Fratelli d'Italia oscilla tra il 10 e l'11 per cento. Senza aspettare la chiusura dello spoglio, Miccichè passa subito all'incasso in vista delle Regionali: «Chiediamo a Giorgia Meloni un tavolo del centrodestra per decidere il candidato alla Regione. Musumeci è divisivo e deve fare passo indietro». Ma Fdi, che preme per il Musumeci-bis e in lista vantava

tanti uomini del governatore, rilancia. Nella squadra di Giorgia Meloni in Sicilia, a tarda sera, la speranza è che lo spoglio in corso azzeri il vantaggio di Fi. Altro capitolo la Lega. A notte inoltrata il partito viaggiava poco oltre la quota di sbarramento del cinque per cento. Un dato sorprendente e impensabile alla vigilia, che chiamerà in causa nei prossimi giorni le responsabilità dei dirigenti siciliani del partito.

Nella compagine di centrodestra supera il battesimo delle urne la Dc Nuova. L'ex governatore Totò Cuffaro alla vigilia del voto aveva dichiarato che sarebbe uscito dalla scena politica se la sua lista non avesse superato il 5: ha sfiorato il sei. Scommessa vinta. La civica di Lagalla "Lavoriamo per Palermo" con il 10,6 per cento si dividerebbe il secondo posto assoluto con il Partito democratico, che nella coalizione di centrosinistra a sostegno di Miceli si piazza prima, conquistando quasi 4 punti percentuali in più rispetto a cinque anni fa, quando si presentò con i centristi. Quarta a sorpresa Azione+Europa che sostiene Ferrandelli (tra 7 e 8%).

Nella coalizione giallorossa il grande deluso è il M5s. È il sesto partito, con il 7,1%, sei punti in meno rispetto a 5 anni fa e lontano anni luce dal 48 per cento delle Politiche del 2018. Nemmeno la spinta del leader Conte, acclamato come il "papà del reddito di cittadinanza" nei quartieri popolari alla vigilia del voto, ha risollevato un movimento lacerato dalle faide interne.

Senza infamia e senza lode invece la lista civica targata Miceli, "Progetto Palermo" (6%). Nel centrodestra non superano lo sbarramento Alleanza per Palermo del deputato regionale Totò Lentini (finito nella lista degli irrimediabili dell'Antimafia) e l'Udc di Lorenzo Cesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Dc Nuova a un soffio dal 6 per cento
Fdi oltre il dieci
Grillini fermi al sette
Fuori Sinistra civica**

La rivelazione del voto

Ferrandelli tocca quota 15% "Avremmo potuto vincere ma i dem mi hanno ignorato"

di Claudia Brunetto

«Sono il vincitore morale di queste elezioni. L'area politica che si è creata attorno a me è il primo partito della città. Abbiamo creato un movimento dal basso e il risultato è straordinario». Fabrizio Ferrandelli, nella sede del comitato elettorale di via Roma, acclamato dai suoi sostenitori, è euforico. Il suo 15 per cento, e il 10 delle tre liste con «nomi giovani e figure competenti», per lui «avrebbe potuto cambiare la storia delle elezioni di Palermo». «Uniti avremmo potuto vincere», dice Ferrandelli. Che precisa: «Non ho rimpianti, ho fatto tutto quello che potevo. A novembre ho invitato il Pd a sedersi attorno a un tavolo per creare un ampio progetto per Palermo, ma

“La mia area è il primo partito. Mi impegnerò per le Regionali non so ancora come”



▲ Giovani Lo staff di Ferrandelli

hanno deciso di fare altro. Dico a Franco Miceli che se il campo largo non si è verificato è solo colpa della dirigenza del Pd. Ed è grazie a noi se il centrodestra non ha stravinto. In mezzo a due colossi abbiamo conquistato un risultato enorme».

Prima di arrivare in via Roma, ha chiamato Roberto Lagalla per congratularsi. «Bisogna accettare sportivamente il risultato - dice Ferrandelli - A Lagalla adesso l'onore e l'onere di occuparsi della città con un'opposizione che non farà sconti, ma che allo stesso tempo non alzerà barricate pregiudiziali. Dobbiamo inaugurare una stagione di dialogo e di ascolto e lavorare tutti per il bene della città. Il primo appuntamento è il risanamento dei conti».

A Lagalla, come promesso, consegnerà uno stradario di Palermo. «Ne

avrà bisogno per orientarsi in città». Un pensiero anche per Leoluca Orlando, cui Ferrandelli ha dedicato la canzone di Guccini "Incontro". «Il tempo prende, il tempo dà, come recita la canzone - dice Ferrandelli rivolgendosi al sindaco uscente - Se dieci anni fa (quando Ferrandelli vinse le primarie del centrosinistra e Orlando si candidò contro di lui, ndr) tu avessi fatto scelte diverse, forse oggi vivremmo insieme una stagione da protagonisti. In ogni caso ti riconosco l'onore delle armi».

E dal comitato di Palermo lancia un appello ai leader nazionali di Azione + Europa che si sono subito congratulati con lui. «Il risultato di Palermo sancisce la nascita di un polo liberale fondato e trainato da +Europa e Azione. Da Palermo, dunque, deve partire un progetto liberalde-

mocratico per l'Italia basato su quattro "C": conoscenza, competenza, concretezza e consapevolezza. Io ci sono sempre stato per Palermo, ci sono e ci sarò sempre».

Il suo impegno in vista delle Regionali è certo. «Non so ancora in che termini, per ora pensiamo a Palermo», precisa Ferrandelli. Ma sono in tanti già a corteggiarlo. Da Claudio Fava a Gianfranco Miccichè, che hanno definito il suo risultato «ottimo» e «straordinario». «Non abbiamo chiesto voti a scatola vuota. Abbiamo lavorato quartiere per quartiere, parlando con la gente e proponendo il nostro progetto che parte dal basso con tantissimi giovani e professionisti. Palermo ci ha premiato. Questa è la nostra vittoria più grande», dice Ferrandelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

📍 Exploit
Fabrizio Ferrandelli candidato sindaco di Azione e +Europa che ha ottenuto il 15 per cento dei consensi molto più del risultato complessivo delle sue tre liste



VERSO LE REGIONALI

di Claudio Reale

Dopo che Roberto Lagalla ha festeggiato l'elezione, nella sala dell'hotel che fa da quartier generale restano i big della coalizione. È a quel punto che il coordinatore regionale dell'Udc Decio Terrana si avvicina all'assessore alla Sanità Ruggero Razza e gli sussurra una frase in un orecchio: «Davvero l'ha detto oggi? È una follia: non ce n'era bisogno, non ha senso». Già, eppure è successo: a risultato ancora non consolidato il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché dice da subito che «non c'è dubbio che Nello Musumeci debba fare un passo indietro sulla ricandidatura. Con lui perderemmo». «In Sicilia – concorda più tardi Matteo Salvini – dovremo trovare qualcuno che unisca». Perché le Comunal, per tutti, sono solo l'antipasto delle Regionali: lo sono a Palermo, dove Forza Italia supera Fratelli d'Italia e rivendica ora l'ultima parola sul candidato governatore, ma lo sono anche a Messina, dopo l'exploit di Federico Basile, delfino di Cateno De Luca, dà forza alla corsa verso Palazzo d'Orléans dell'ex sindaco dello Stretto.

Tutti vogliono Ferrandelli

Quello che accade, però, assomiglia soprattutto a un rimescolamento generale del mazzo della politica. Tutti, ad esempio, si accorgono adesso di Fabrizio Ferrandelli, autore a Palermo di una campagna elettorale molto brillante e in forza di quella capace di portare Azione e +Europa a ridosso del 9 per cento: «Lo chiamerò, dobbiamo parlare», dice Micciché. «La destra non è imbattibile, il risultato di Palermo lo dimostra – rilancia il vicesegretario nazionale del Partito democratico Peppe Provenzano – se sommiamo i voti di Ferrandelli a quelli di Miceli siamo più avanti». «Dividere e dividersi non paga – concorda il leader dei Centopassi Claudio Fava – L'ottimo risultato di Fabrizio Ferrandelli aggiunto ai voti per Miceli avrebbe messo in discussione la vittoria del centrodestra».

Big bang centrodestra

Tanto più che a destra si litiga con foga. Salvini e Micciché non improvvisano l'attacco: Forza Italia, Lega e Noi con l'Italia lavorano infatti a un appello che tagli fuori dalla ricandidatura Musumeci, chiedendo semmai a Fratelli d'Italia di indicare un altro nome. Tutti fanno l'identikit di Raffaele Stancanelli, ma i forzisti minimizzano: «Anche un'altra persona potrebbe andare bene». E men-

Micciché: "Il capo della giunta faccia un passo indietro" E lui: "I desideri non diventano sempre diritti. Resto in campo"

tre c'è chi fa approdare sul tavolo il nome della deputata Carolina Varchi, finita già nel toto-candidati per il Comune e adesso assessora designata di Lagalla, ci pensa Giorgia Meloni a chiudere la porta prima che si apra: «Spero che i toni si abbassino per poter tornare a parlare di politica e non di personalismi – sbuffa – Non riesco a capire la logica per cui in una giornata così bella per il centrodestra ci sia da fare po-

I presidenti

Gianfranco Micciché, presidente dell'Ars e leader forzista, con il governatore Nello Musumeci che punta al bis

lemica. Noi non diamo aut aut, non ce ne aspettiamo dagli altri». «Io – rilancia dal canto suo Musumeci – sono ricandidato da 5 anni. Non sempre i desideri diventano diritti».

Passaggio Stretto

A complicare la partita ci si mette Cateno De Luca. L'ex sindaco è in campo e ha già fatto capire di non avere intenzione di ritirarsi, tanto più adesso che Sicilia Vera supera di gran lunga il 40 per cento a Messina: «Oggi – concede Micciché, che pure gli aveva schierato contro Maurizio Croce – Cateno De Luca arriva al 50 per cento, contro tutti i partiti che gli andavano contro. È un fenomeno che non si può fare finta che non ci sia e che non si può sottovalutare: questo deve essere chiaro a tutti». Al momento, però, nessuno si sbilancia sulla possibilità di una convergenza del centrodestra sull'ex sindaco: l'intesa taglierebbe fuori Fratelli d'Italia e soprattutto Diventerà Bellissima, da sempre ai ferri corti con lui, ma anche il vicepresidente della Regione, il forzista Gaetano Armao.

Pensando al 23 luglio

In un campo giallorosso che vede il crollo dei Cinquestelle, intanto, si ragiona già sulle primarie. «Il campo del centrodestra – osserva Provenzano – è segnato da profonde divisioni. A Palermo li ha uniti solo il potere. Non è un caso che adesso sia esplosa la coalizione. Chi si vuole opporre al governo Musumeci metta in campo idee e non veti». Qualche stop, negli ultimi giorni, era arrivato in effetti dai grillini: contrari al campo largo, ma anche addirittura all'uso delle matite al posto dei tablet nei gazebo per le primarie. «Per noi – dice il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo – non è una scelta indifferente. Votare ai gazebo con scheda e matita è fondamentale. Confermo comunque che il 23 luglio sarà il giorno delle primarie. Caterina Chinnici? Un nome autorevole. Il candidato verrà scelto assieme ai circoli: nei prossimi giorni ci sarà una grande assemblea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra vince ed è subito rissa sul bis di Musumeci

Passa il candidato di Sicilia Vera, esulta l'ex Iena La Vardera: "Messaggio al governatore"

De Luca si riprende Messina: vince il suo delfino Basile

di Fabrizio Bertè

MESSINA – La città sceglie Federico Basile al primo turno. Il candidato di "Sicilia Vera", che Cateno De Luca aveva "nominato" per la sua successione il giorno delle dimissioni, ha stravinto le amministrative, evitando il ballottaggio e battendo i suoi rivali, Maurizio Croce (centrodestra, 26%) e Franco De Domenico (centrosinistra, 23%), con il 47% delle preferenze. Sotto il 2 per cento gli altri due candidati, Salvatore Tataro e Gino Sturniolo.

Quarantaquattro anni, commercialista e dipendente dell'università di Messina, Basile è stato revisore dei conti del comune di Messina con l'ex sindaco Renato Accorinti e poi presidente del collegio dei revisori. In passato, è stato anche consulente dei comuni di Itala e Montalbano Elicona. Tre anni fa, nel febbraio del 2019, fu intesa a prima



Il neo sindaco Federico Basile, al centro, fra De Luca e La Vardera

vista con Cateno De Luca, che gli diede un incarico da esperto a titolo oneroso, per dare supporto normativo e gestionale al "Salva Messina", il piano di riequilibrio finanziario pluriennale che i due avevano ideato assieme. Nel 2020, Basile è stato nominato presidente del nu-

cleo di valutazione della città metropolitana e nello stesso anno, verso la fine di ottobre, De Luca decise di nominarlo direttore generale del comune di Messina.

Solo il 55 per cento dei messinesi, però, ha deciso di recarsi alle urne. L'affluenza più bassa di sempre

sullo Stretto, con appena 107 mila cittadini che hanno votato, sui 192 mila aventi diritto. Un dato significativo, se si considera che in 14 anni si è passati dal 75 per cento del 2008 al 55 per cento di oggi.

Per la terza volta consecutiva, così, a Messina, dopo i successi di Accorinti e De Luca, vince un progetto politico slegato dalle forze politiche tradizionali.

Il primo a commentare il successo di Basile è stato Matteo Salvini, che già ieri pomeriggio ha parlato dei successi della Lega a Castrocaro, Ponza, Forte dei Marmi e Messina. Una delle nove liste che hanno accompagnato il candidato di De Luca, infatti, è stata proprio quella della Lega. Tra i candidati di "Sicilia Vera", invece, a farsi sentire per primo è stato l'ex "Iena" Ismaele La Vardera, portavoce del movimento di De Luca e candidato al consiglio comunale di Messina nella lista "Mai più baracche". Non le ha

mandate certo a dire: «Da Messina parte un segnale chiaro e inequivocabile – ha detto La Vardera – Che si può vincere senza l'appoggio di Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo. E questo è un messaggio che mandiamo anche al governatore della Regione, Nello Musumeci. Noi non ci fermiamo. Questa è la vittoria di una popolazione che ha deciso di andare contro i vecchi schemi, che in passato hanno governato Messina. La vecchia politica messinese ha ricevuto una sonora legnata».

Grande delusione da parte di Croce e De Domenico, che non si aspettavano certo una vittoria di Basile già al primo turno. E il nuovo sindaco di Messina, assieme al leader di Sicilia Vera, Cateno De Luca, dalla sede del comitato, ha raggiunto piazza Duomo, alle 22.30, per una festa "annunciata". Oltre due mesi fa De Luca lo aveva predetto: «Vinceremo al primo turno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTACCO INFORMATICO

Carte di credito, codici e cartelle cliniche online Gli hacker sfidano la città

La cybergang Vice Society dimostra di aver colpito il cuore del sistema
Allarme per la pubblicazione di dati su pagamenti: rischio accesso ai conti

di **Alessia Candito**

I loro messaggi si concludono sempre con un irridente «con amore». Ma Vice Society, il collettivo hacker che ha preso di mira il comune di Palermo, non ha fatto assolutamente nulla per farsi benvolere. Al contrario, da dodici giorni ormai sta facendo dannare la *task force* di tecnici Sispi, informatici della polizia postale e consulenti, messa in piedi per fermare il loro attacco e limitare i danni. Con scarsi risultati.

Migliaia di file dell'amministrazione sono *online* nel *darkweb*. E altri potrebbero essere rilasciati nelle prossime ore. «Questa è una prima *tranche* di informazioni che alcuni rappresentanti di questa società hanno cortesemente deciso

Il messaggio



La rivendicazione

Così il gruppo di cyber criminali Vice Society ha rivendicato l'attacco informatico al Comune di Palermo in una "stanza" virtuale

di condividere con voi», si legge nel messaggio pubblico della cybergang. «Altri – è la minaccia – arriveranno domani». Il nuovo ultimatum scadrebbe oggi, ma il collettivo non è mai stato troppo fedele al *timing* che si è dato.

Ancor prima che scadesse il primo conto alla rovescia, inviato insieme a un'onerosa richiesta di riscatto da pagare in criptovalute, Vice Society ha scaricato migliaia di dati dell'amministrazione nella sua "stanza" vetrina. Si tratta di centinaia di cartelle e sottocartelle con informazioni dettagliate che vanno dai dati clinici dei dipendenti a documenti, numeri di telefono, carte d'identità, tanto del personale, come di semplici cittadini. Ecco il secondo livello di *business* dei collettivi hacker: informazioni, documenti, codici so-



▲ Il simbolo Il Comune sotto il ricatto degli hacker

no merce preziosa che può essere messa sul mercato nel *darkweb*. E forse è fonte di guadagno ancor più importante dei riscatti.

Con buona pace delle rassicurazioni arrivate da Sispi nei giorni scorsi, l'enorme mole di dati messa online è la prova che gli hacker sono riusciti a superare tutti i blocchi di sicurezza e entrare nel cuore del sistema. Ragioneria inclusa, suggeriscono alcuni file. Navigando fra le cartelle, si trovano infatti anche tracce di pagamenti, transazioni, carte di credito. Ed è allerta rossa, perché significa che i cybercriminali potrebbero essere entrati in possesso anche dei codici necessari per accedere ai conti. Certo, sarebbe rischioso. Per prassi, i canali economici e finanziari di enti e società colpite da attacchi hacker vengono presidiati con atten-

zione, anche nella speranza di un passo falso dei "pirati". Al momento però si tratta di ipotesi. Da Sispi ufficialmente arriva solo silenzio.

Di certo, la maggior parte dei dati trafugati sembra avere a che fare con la polizia municipale. E non è cosa da sottovalutare. Disponibili *online*, ci sono anche atti di polizia giudiziaria, inclusa qualche delega di indagine. E in bell'evidenza, una cartella che sa di sberleffo. Contiene tutti i documenti – dai cedolini alle le carte di identità – del personale Sispi, gli informatici che gestiscono la rete del comune. Materiale adesso destinato a ingrossare il fascicolo contro ignoti aperto dalla procura di Palermo per accesso abusivo a sistema informatico con finalità di terrorismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pacchetti ServiceContract per la tua Mercedes-Benz.

Pianifica e rilassati. Solo gli esperti Mercedes-Benz ti offrono i più alti standard qualitativi per la tua auto, negli interventi di manutenzione e riparazione. Scegli il pacchetto giusto per le tue necessità e non dovrai più pensare a nulla. E con l'utilizzo dei Ricambi Originali Mercedes-Benz il valore della tua auto rimane inalterato.

Mercedes-Benz
The best or nothing.

Lupo Giuseppe S.r.l. Via J.F. Kennedy 182, Alcamo (TP) - Tel: 0924 24971





Sicilia *Economia*

Costi delle materie prime e inflazione galoppante Andare in spiaggia è diventato un lusso

di Tullio Filippone e Giada Lo Porto

Dal primo gennaio 2024 cambierà tutto anche in Sicilia e saranno regolate dal libero mercato le concessioni dei 3mila gestori di lidi e stabilimenti, che hanno un giro di affari di circa mezzo miliardo di euro e danno lavoro a 7.500 persone. Ma nell'estate 2022, la penultima prima del riassetto del demanio marittimo siciliano, ci sono due certezze: l'aumento dei costi delle materie prime e del carburante, e l'inflazione galoppante, che giocoforza si ripercuote sulle tariffe per i consumatori in un'altra stagione di rincari sui prezzi di lettini e ombrelloni, ma anche bevande, snack e servizi. Il Sindacato italiano balneari - Sib di Concommercio stima dei rincari tra il 5 e il 7 per cento, Cna Balneari ritiene invece che la metà degli esercenti non abbia aumentato i prezzi, e un altro 50 per cento abbia alzato le tariffe tra il 5 e il 10 per cento. Ma ci sono casi documentati in cui si raggiunge il più 12. E le associazioni di consumatori denunciano persino ritocchi vicino al 20 per cento.

Rincari da Mondello alla Plaia

A Mondello, una postazione con l'ombrellone e due lettini in alta sta-

Le associazioni di consumatori denunciano aumenti del 20% delle tariffe
All'orizzonte c'è la rivoluzione delle concessioni, che partirà dal 2024

gione, quest'anno, costa 28 euro, cioè 3 euro in più, il 12 per cento, dei 25 euro dell'anno scorso. Anche gli abbonamenti stagionali sono più cari rispetto al 2021: l'anno scorso le tariffe oscillavano da un minimo di 1.300 a un massimo di 1.700 euro, quest'anno rispettivamente da 1.500 a 1.800. E il motivo lo ha spiegato a "Repubblica", all'inizio della stagione balneare, il presidente della società Italo-Belga Antonio Gristina: «I costi delle materie prime, come il legno e metalli, sono triplicati». Con-

ferma Ignazio Ragusa, presidente regionale di Sib e titolare del lido Polifemo della Plaia di Catania: «Alcune componenti di legno hanno subito rincari da 180 a 580 euro al metro quadro, il costo dell'energia è aumentato, quello delle vernici pure, il carburante è a due euro a litro - dice Ragusa, che dopo 15 anni ha aumentato l'abbonamento stagionale delle cabine di legno da 1500 a 1600 euro - ritoccare i prezzi di poco era inevitabile, ma noi stimiamo incrementi medi tra il 5 e il 7 per cento:

A Mondello l'ombrellone e due lettini in alta stagione costano 28 euro cioè tre euro in più



questo significa che ci sono lidi che magari sono arrivati al 15 e altri che sono rimasti con i prezzi dell'anno scorso».

Al lido Azzurro nella Playa di Catania per due ingressi, due lettini e ombrellone si paga 25 euro, l'anno prima costava 22,50 euro, con un aumento di 2,50 euro, circa l'11 per cento. In un lido esclusivo come La Pigna, nella baia di Mazzarò, a poca distanza dal centro di Taormina, il prezzo giornaliero per due adulti arriva a 50 euro. Nell'area di Taormina

Le "bandiere verdi" dei pediatri

Acqua limpida e baby parking la Sicilia in testa alla classifica per i lidi a misura di bambino

di Giusi Spica

Spiagge a perdita d'occhio, acqua limpida che non diventa subito alta e soprattutto baby parking, servizi igienici e locali per fare uno spuntino. Sono questi i punti forti che hanno fatto conquistare alla Sicilia il titolo di seconda regione in Italia, dopo la Calabria, per numero di bandiere verdi, assegnate ogni anno alle località balneari a misura di bambino. Ma il "caro ombrellone" non risparmia le famiglie: una giornata al mare per due genitori con due figli al seguito costa in media da 50 a 70 euro in un lido attrezzato.

Nel 2022 i riconoscimenti sono in tutto 145 lungo le coste d'Italia e 8 all'estero, assegnati da 2.860 pediatri italiani e stranieri. «Questo è un anno speciale - spiega l'ideatore dell'iniziativa, il pediatra Italo Farnetani - perché segna i 15 anni delle bandiere verdi. Sono state importanti per promuovere il turismo familiare». Quest'anno l'Isola ha confermato tutte le 18 bandiere verdi. Solo la Calabria fa meglio con 19 vessilli. Tra le "veterane", in classifica sin dal 2008, c'è la spiaggia di Cefalù, che con Mondello e Balestrate rappresentano le tre località "baby-friendly" in provincia di Palermo. Il record spetta alla provincia di Ragusa con sei vessilli: Santa Maria del Focallo a Ispica, Pietre Nere e Raganzino a Pozzallo, Marina di Ragusa, Casuzze-Puntasecca-Caucana nel comune di Santa Croce Camerina, Scoglitti a Vittoria e Sampieri a Scicli. Nel Trapanese quat-



tro premiate: Tre Fontane-Torretta Granitola nel comune di Campobello di Mazara, Tonnarella a Mazara del Vallo, San Vito Lo Capo e Signorino nel comune di Marsala. Nel Messinese sono state insignite Giardini Naxos e le spiagge Acquacalda-Canneto a Lipari. Una bandiera verde a testa per le province di Catania (Playa), Agrigento (Porto Palo di Menfi), Siracusa (Vendicari a Noto).

*Ma il "caro lido" non risparmia le famiglie
Una giornata al mare costa fino a 70 euro*



◀ **Pediatra**
Il pediatra Italo Farnetani
A sinistra, una famiglia al mare

I requisiti per essere spiaggia verde sono acqua salubre, spazi fra gli ombrelloni e acqua che non diventi subito alta, presenza di attività ludiche, servizi dedicati ai bambini e alle famiglie, presenza di locali di relax, svago e divertimento per i genitori e di servizi di salvataggio. Ma c'è grande attenzione anche alla sostenibilità ambientale. «Nei nostri lidi a misura di bambino - spiega Alessandro

Cilano, presidente regionale della Federazione italiana balneari associati (Fiba) - proponiamo alle famiglie corsi di riciclo di materiale o per imparare a fare la raccolta differenziata». Quest'anno però le famiglie devono fare i conti con l'aumento dei prezzi: «Da noi - dice Cilano, che a Mondello gestisce il lido Ombelico del mondo - i prezzi variano da 5 a 40 euro al giorno a seconda che si prenda solo l'ombrellone o anche le sdraio. Abbiamo pure le sedie job per i disabili». I rincari sono in media tra il 5 e il 10 per cento. Le famiglie numerose ne risentono di più: oltre ai costi della benzina per raggiungere la spiaggia con la propria auto, bisogna mettere in conto 30 euro in media per affittare l'ombrellone e due lettini e le spese per il pranzo o lo spuntino. Così una famiglia di quattro persone spende tra 50 e 70 euro. Costi che si abbassano del 60 per cento se si sceglie la spiaggia libera.

Molti lidi attrezzati "verdi" hanno deciso di mettere a disposizione pacchetti promozionali per nuclei familiari numerosi: a Mondello, per esempio, si applica uno sconto del 30 per cento sugli abbonamenti stagionali. Lo stesso vale nella spiaggia di Tonnarella a Trapani e in molte altre località. «Al Sud - commenta Cilano - gli imprenditori della balneazione hanno una maggiore sensibilità verso il concetto di famiglia e cercano di mantenere i prezzi calmierati». Eppure tante famiglie si attrezzano, per esempio, per affittare le cabine in comune con altre, cercando così di condividere le spese.

491 **Gli stabilimenti**
Nell'Isola ci sono 491 stabilimenti balneari il 67,6 per cento in più di dieci anni fa

7500 **Gli addetti**
In Sicilia lavorano circa 7500 addetti agli stabilimenti, tra bagnini e addetti alla manutenzione

124 **Le donne**
Sono 124 su 491 gli stabilimenti guidati da donne e sono 41 le imprese di giovani



La Sicilia delle concessioni balneari

500 milioni
Fatturato delle attività che gestiscono le spiagge

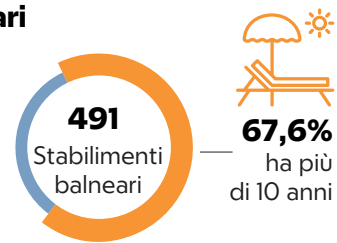
3 mila
concessioni demaniali marittime

25%
Media crescita italiana stabilimenti (la Sicilia cresce quasi 3 volte tanto)

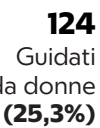
7.500
Lavoratori del settore

10%-20%
Rincari segnalati dalle associazioni dei consumatori

50 euro
Costo giornaliero per 2 ingressi, due sdraio e ombrellone



67,6%
ha più di 10 anni



124
Guidati da donne
(25,3%)



41
Giovanili
(8,4%)

L'EGO - HUB

e Giardini Naxos un'altra indagine di Altroconsumo ha stimato, infatti, rincari medi del 7 per cento.

Un panorama variegato, dove un sondaggio del Cna cerca di fornire un quadro complessivo. Su un campione di 100 operatori, la metà dichiara di non aver aumentato le tariffe. A Siracusa, Catania, Trapani e Agrigento l'altra metà di imprese prevede aumenti non superiori al 5, mentre a Messina, Palermo, Ragusa e Caltanissetta uno su 4 prevede aumenti del 5 e un altro quarto incre-

In un lido esclusivo a poca distanza dal centro di Taormina il prezzo per due adulti arriva a 50 euro

menti entro il 10 per cento. «L'aumento dei costi e delle utenze ha avuto un impatto forte, ma gli operatori hanno reagito senza aumentare sensibilmente i prezzi», dicono Gianpaolo Miceli e Guglielmo Pacchione del Cna Balneari Sicilia.

Hanno una versione diversa le associazioni dei consumatori: «Abbiamo ricevuto segnalazioni di aumenti che raggiungono anche il 20 per cento in più in alcuni lidi - denuncia Lillo Vizzini di Federconsumatori Palermo - un fenomeno difficile

da controllare, anche perché ci sono tariffe diverse a seconda dei giorni feriali o della formula per il weekend con differenze sui prezzi di 3-4 euro».

Il nodo concessioni

All'orizzonte c'è sempre la rivoluzione delle concessioni, molto contestata dai balneari, che partirà dal primo gennaio del 2024 e incide già oggi sugli investimenti di lungo periodo. «Questa e la prossima estate proveremo a comportarci come le

formiche che conservano quanto guadagnato, prima di capire che fine faremo - osserva Alessandro Cilano, presidente regionale della Federazione italiana imprese balneari di Confesercenti e titolare del lido "Ombelico del Mondo" di Mondello - con la proroga delle concessioni al 2033 decisa dalla Regione avevamo fatto investimenti, acceso dei mutui e ora non sappiamo come finirà. Noi che ci troviamo sul demanio dopo aver pagato una locazione allo Stato, avere reso trasformato aree abbandonate della costa in zone fruibili e turistiche non contiamo più nulla. Tutto è rimesso in gioco».

Più 67,6 per cento in 10 anni

Eppure il settore negli ultimi anni ha prosperato. Nell'Isola ci sono 491 stabilimenti balneari, il 67,6 per cento in più di dieci anni fa secondo Unioncamere e Infocamere. Sommando ai lidi le spiagge attrezzate si arriva a un totale di tremila titolari di concessioni demaniali marittime, che danno lavoro a circa 7.500 persone. Un quarto degli stabilimenti, cioè 124 su 491, è guidato da donne e sono 41 le imprese di giovani, che rappresentano l'8,4 per cento del totale, la seconda regione d'Italia per under 35 dopo la Calabria, al 12,7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo T-Roc
Born Confident

Scopriilo in Concessionaria

volkswagen.it

Da 249 euro al mese con EcoIncentivi Statali

TAN 5,99% - TAEG 7,05% - Anticipo € 5.000 - 35 mesi - rata finale € 16.308 - 45.000 km

Nuovo T-Roc 2.0 TDI Life 115 CV BMT tuo a € 26.610 (chiavi in mano IPT esclusa). Prezzo di listino € 31.350. Il prezzo comunicato di € 26.610 è calcolato tenendo in considerazione un contributo Volkswagen e delle Concessionarie Volkswagen aderenti all'iniziativa pari ad € 2.740 ed un contributo statale pari ad € 2.000 vincolato alla rottamazione di un veicolo di categoria M1 rispettati tutti i requisiti previsti dalla Legge n. 145/2018 (Legge di Bilancio 2019), dalla Legge n. 178/2020 (Legge di Bilancio 2021), dal DM 20/03/2019 e dal D.L. 1 marzo 2022 n. 17 e successive modifiche ed integrazioni normative. Anticipo € 5.000 oltre alle spese di istruttoria pratica € 300 - Finanziamento di € 21.610 in 35 rate da € 249. Interessi € 3.413,27 - TAN 5,99% fisso - TAEG 7,05% - Valore Futuro Garantito pari alla Rata Finale di € 16.308,27, per un chilometraggio totale massimo di 45.000 km - In caso di restituzione del veicolo eccedenza chilometrica 0,07 euro/km - Spese istruttoria pratica € 300 (incluse nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 21.610 - Spese di incasso rata € 2,25/mese - costo comunicazioni periodiche € 3,00 - Imposta di bollo/sostitutiva € 54,02 - Importo totale dovuto dal richiedente € 25.161,29 - Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto - Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie VOLKSWAGEN. Salvo approvazione VOLKSWAGEN FINANCIAL SERVICES. Offerta valida sino al 30.06.2022. La vettura raffigurata è puramente indicativa. Valori massimi: consumo di carburante ciclo comb. 6,7 l/100 km - CO₂ 157 g/km rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151 e successive modifiche ed integrazioni). Equipaggiamenti aggiuntivi e altri fattori non tecnici quali lo stile di guida, possono modificare tali valori. Per ulteriori informazioni presso le Concessionarie Volkswagen è disponibile gratuitamente la guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂.

Auto System

Viale Regione Siciliana Nord Ovest 6855, Palermo - Tel. 091 7529100



Whatsapp 335 8086372



Rep
Sport

IL PALERMO

Per i rosa è già futuro cessione a un passo “Chi compra fa un affare”

di Massimo Norrito

segue dalla prima di cronaca

Un po', facendo i debiti paragoni, quello che è accaduto con il Milan che sembrava già del fondo sovrano del Barhain e che invece alla fine è passato nelle mani di Red Bird di Cardinale che ha sborsato trecento milioni in più di quanti ne avrebbe sborsati Investcorp. Nel caso del Palermo le cifre sono infinitamente più basse, ma Mirri, che a Sky Sport dice «chi compra fa un affare» potrebbe sfruttare l'inserimento dell'ex proprietario della Roma per alzare il prezzo o dare vita a una vera e propria asta.



▲ **Presidente** Dario Mirri

Del resto, il presidente del Palermo ha dato vita al suo gioiellino rischiando in prima persona, ha centrato l'obiettivo di portare in tre anni la squadra dove si trovava prima del fallimento e adesso è arrivato il momento di incassare i crediti acquisiti. Non è un mistero che Mirri voglia rimanere

come socio di minoranza e vorrebbe avere una carica nel nuovo Palermo e quindi si può ipotizzare che l'imprenditore palermitano stia cedendo il club a chi offre maggiori garanzie alla società e alla sua persona. E i giochi, in questo senso, sembrano essere fatti e quelle garanzie che Mirri cerca le avrebbe ricevute dagli emissari dello sceicco Mansour.

City Football Group è favorito nella corsa al Palermo per una serie di motivi: innanzitutto per lo stato di avanzamento della trattativa. Già prima di Natale Repubblica parlo di un viaggio in Inghilterra di Mirri nel quale il presidente stava gettando le basi per la cessione della società



dopo aver avuto il via libera da Lazard, l'advisor scelto per valutare la solidità dei pretendenti. I manager della società, con sede in Inghilterra finanziata dai petrodollari degli Emirati Arabi Uniti, hanno da tempo avviato i contatti con Mirri, hanno fatto diversi blitz in città, hanno visio-

nato le strutture, il terreno di Torretta dove verrà realizzato il centro sportivo, lo stadio e hanno toccato con mano la passione dei tifosi del Palermo nelle ultime partite interne di questi play-off sino ad arrivare alla finale di domenica sera. Una partita che, oltre che dagli oltre 35mila

L'EMOZIONE di un'idea che diventa casa.



**SANITARI - PARQUET - RUBINETTERIE - ARREDO BAGNO
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI - DOCCE E IDROMASSAGGIO**

Bartolone
CERAMICHE

50%
di sconto in fattura

via Ercole Bernabei, 15 - Palermo (PA)

091 - 779 4257 / 375 555 1322



Niente bus scoperto

La questura stoppa la festa

La Questura di Palermo ha negato l'autorizzazione alla sfilata in

pullman scoperto che il Palermo calcio aveva organizzato ieri. Il divieto è arrivato per la concomitanza con lo spoglio delle schede elettorali per le elezioni amministrative.

L'intervista al tecnico

Silvio Baldini "Dateci due anni e lotteremo per andare in serie A"

di Salvatore Geraci

Ecco l'uomo del "destino". Silvio Baldini chiude un ciclo, quello del ritorno a Palermo e della rivincita, e ne apre un altro con Mirri che dice «È l'unica certezza per il futuro». E il tecnico si schiera al suo fianco ma con una precisazione. «Il mio problema non è il contratto. Qui, ho trovato persone straordinarie e non posso perdere nessuno di loro».

Si riferisce ad eventuali cambiamenti per la cessione?

«Castagnini, in particolare, è stato straordinario. Non era solo il diesse, ma l'amico del cuore. Troppe cattiverie sul suo conto che ho respinto al mittente. Mi sosteneva anche quando mi attaccavano».

Dove vuole arrivare?

«Intanto, vivo questa gioia, che appartiene a tutti, con la massima serenità. La storia non è finita. Ora non dipende più da me, la strada sicuramente può portarci in A: se non al prossimo campionato, che potrebbe essere di assestamento, l'altro ancora, se le cose vanno in un certo modo».

Ci tiene tanto alla A?

«Non la cerco. Cerco me stesso e posso trovarlo anche in Interregionale. Ho impiegato 18 anni a tornare. Poi il 23 dicembre mi hanno chiamato e sapevo come sarebbe andata a finire. Ho ricevuto 5 messaggi da tecnici di A, il Palermo ha fatto qualcosa di diverso».

Il segreto della promozione?



▲ **L'abbraccio**
Silvio Baldini (a sinistra) insieme al presidente Mirri

— “ —
Qui ho trovato tutte persone straordinarie non posso perdere nessuno di loro
— ” —

«Per ottenere un risultato simile occorre che i giocatori credano che chi li guida non si sarebbe mai arreso. Il giorno della sfuriata a Potenza ho rischiato la salute. Lì i ragazzi hanno visto in faccia quando uno o muore o ottiene quello in cui crede. Non poteva che finire con la promozione».

E con tanti record.

«Siamo la squadra che ha segnato di più in Italia, con un cannoniere che realizza più di Lewandowski... Ognuno ha un mezzo per raggiungere qualcosa al di là della realtà, io ho la fede che non è schizofrenia».

Come ha festeggiato?

«Osservando la gioia degli altri. Mi

sono serviti solo cinque minuti da dedicare alla mamma dei miei figli, per dire cose che sapevamo da 37 anni ma che stavolta avevano un significato diverso».

Aveva promesso di svelarci due segreti.

«A Brunori che avrebbe fatto 30 gol e mi sono sbagliato di uno; a Fella che avrebbe segnato in finale. Domenica l'ha sfiorato ma contro l'Entella ci ha salvato da una situazione disperata».

I ragazzi svegli fino all'alba.

«Hanno fatto il bagno a Mondello, poi siamo andati a colazione con i tifosi».

Decisivi i tifosi.

«Il messaggio è arrivato e l'hanno trasformato nei sold out che ci hanno fatto vincere i play-off. Orgoglioso quando mi considerano uno di loro, perché nasco in mezzo al popolo».

Del popolo e palermitano.

«Ho comprato casa a Mondello. Voglio vivere e morire qui. I miei figli sanno dove dovranno custodire le mie ceneri».

Nardini, il suo vice.

«Speciale. Ha passione. Fa lo spogliarello, balla, incita i giocatori, non si arrende. Il 12 giugno gli ricordava la perdita della mamma. È un fratello, un orgoglio averlo come amico. Non farà mai il furbo per tradire».

E Mirri?

«Il presidente è un tifoso. S'è fatto il bagno a mare con i giocatori e altri appassionati. È una bravissima persona e sono contento che possa cedere il Palermo in B».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

spettatori allo stadio, è stata vista in tv in chiaro da 1.380.000 persone con uno share dell'8,6 per cento, al quale vanno aggiunti tutti quelli che l'hanno seguita su Rai Italia in ogni parte del mondo. A dare sostanza al progetto di City Group c'è anche il fatto che la società avrebbe già un organigramma di massima per il futuro del Palermo che prevede Giovanni Gardini come amministratore delegato, Giorgio Zamuner direttore sportivo e Ivone De Franceschi suo consulente tecnico. Le cifre si aggirano tra gli otto e i dieci milioni, ma la sensazione è che in questo caso il milione in più o in meno conti poco e che l'accordo, che prevede tra l'altro che Mirri resti con il 20 per cento del-

Il management del City è pronto con Gardini, Zamuner e De Franceschi Tweet di Pallotta che resta l'outsider

le azioni e si occupi della ristrutturazione dello stadio "Barbera", sembra essere raggiunto.

Se Pallotta ci abbia provato veramente o abbia fatto soltanto un sondaggio è difficile da dire. Certo è che, ad alimentare le voci di un suo interessamento, c'è un tweet pubblicato dello stesso italo-americano nel quale si fanno i complimenti al Palermo per la promozione e si dice pure che si tratta del primo passo per il ritorno in serie A. Che Pallotta voglia una squadra europea e italiana in particolare è noto da tempo, ma la società che il finanziere avrebbe individuato sarebbe la Sampdoria. Regista delle operazioni è Franco Baldini, ex manager di Roma e Tottenham, che ha avuto mandato da Pallotta di sondare il mercato. E, nel caso del Palermo, proprio a livello di sondaggio si sarebbe fermato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato

Il primo obiettivo è trattenerne Brunori

di Andrea Murgia

È già tempo di pensare alla squadra del futuro. Il prossimo campionato è stato definito come una sorta di serie A2, vista la presenza di squadre come Cagliari, Bari, Genoa e Parma. Perciò, i rosanero, dovranno attrezzarsi se vorranno recitare un ruolo importante già da neopromossi e se, come hanno detto Mirri e Baldini, si punta al ritorno in serie A nel giro di qualche anno.

Molto dipenderà dagli sviluppi societari. I prossimi giorni saranno decisive per la cessione del club: i possibili acquirenti hanno un'altra disponibilità economica e con il cambio societario varierà inevitabilmente qualcosa nei quadri dirigenziali. Se in panchina Silvio Baldini non sembra in discussione, potrebbe invece cambiare qualcosa negli altri ruoli. Per esempio, proprio chi deve operare sul mercato, come il direttore sportivo Castagnini. Lo stesso Baldini ha fatto capire di volerlo ancora al suo fianco. Bisogna capire, però, l'idea dei nuovi proprie-



▲ **Ventinueve gol**
Il rigore segnato al Padova 29esima rete di Brunori

— “ —
L'attaccante è in prestito dalla Juventus e piace alla Cremonese in serie A
— ” —

tari.

Chi dovrà allestire la squadra per la B, avrà una serie di situazioni da risolvere. La prima riguarda il calciatore più forte della rosa: Matteo Brunori, 29 reti totali, con la promozione potrebbe essere più vicino al Palermo ma resta di proprietà della Juventus e adesso è cercato da club di categoria superiore, come la Cremonese. Un altro elemento in prestito secco è Perrotta (dal Bari). Poi ci sono altri calciatori il cui accordo prevede la formula del diritto di riscat-

to. Fella è già del Palermo con la promozione, condizione obbligatoria già definita con la Salernitana. Ne restano altri che possono essere riscattati, come Soleri (dal Padova) e Damiani (dall'Empoli). Felici era invece arrivato a gennaio dal Lecce con la formula del prestito biennale con diritto di riscatto.

Un'altra situazione da risolvere è quella dei tanti giocatori in scadenza di contratto. La filosofia della società era aspettare la conclusione della stagione perché, come disse Castagnini a gennaio, i calciatori dovevano meritarselo sul campo. Quello di Dall'Oglio è stato rinnovato automaticamente con la promozione. Vanno ancora definiti quelli di chi aveva reso sotto le aspettative e ha poi mostrato un altro tipo di rendimento, come Lancini, Floriano, Marconi e Valente. Altri giocatori in scadenza, protagonisti della rinascita del Palermo dopo il fallimento, sono Accardi (titolare fino all'infortunio) e Pelagotti (finito dietro Massolo). Infine, scade il 30 giugno anche il contratto di Odjer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indagine sui seggi chiusi ora i presidenti assenti provano a giustificarsi

di Salvo Palazzolo

Qualcuno ha già provato a giustificarsi dicendo che aveva mandato una mail di posta certificata nei giorni scorsi: «Ma non è arrivata perché il sito del Comune era hackerato». Qualcun altro ha fatto sapere che era ammalato. O che aveva gravi motivi di famiglia. Il giorno dopo le elezioni, i 210 presidenti finiti sul banco degli imputati per le loro assenze si trovano davvero nei guai: dopo la denuncia del Comune, il pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis ipotizza una sfilza di reati. Dall'interruzione di pubblico servizio al rifiuto di atti d'ufficio, al falso, alla violazione della legge elettorale del 1960, che prevede una multa. La Digos ha già inviato al palazzo di giustizia una prima informativa, per spiegare il sistema di reclutamento degli addetti ai seggi. Poi, si passerà all'identificazione ufficiale di tutti gli assenti, perché la prima denuncia del Comune, che risale a domenica pomeriggio, indica solo un numero di assenti, ma non entra nello specifico. A breve, dunque, verrà fatta una mappa dei seggi rimasti scoperti e dei presidenti che non si sono presentati. Quindi, si entrerà nel merito delle giustificazioni presentate. Le assenze ingiustificate faranno scattare l'iscrizione nel registro degli indagati.

Ma perché un numero così alto di assenti? C'entra la partita del Palermo? Oppure, in tanti sono stati scoraggiati dalla complessità delle operazioni da gestire in quest'ultima tornata elettorale? I presidenti sono nominati dalla corte d'appello, se rinunciano subito vengono

La procura ipotizza vari reati: interruzione di pubblico servizio e falso
La Digos vaglia la posizione di 210 persone che non si sono presentate



◀ Seggi chiusi

Tanti i disagi per gli elettori che domenica mattina sono andati a seggi per votare, hanno trovato le porte delle sezioni sbarrate. In molti casi, le operazioni sono iniziate tardi

cancellati dalle liste; se rinunciano alla vigilia del voto, dandone comunicazione al Comune, restano invece negli elenchi per una futura convocazione.

Intanto, dal Comune fanno sapere

che l'Ufficio elettorale sta predisponendo una relazione dettagliata su quanto accaduto, verrà inviata alla segreteria generale di Palazzo delle Aquile. Le prime avvisaglie che qualcosa stava andando storto

si erano avute già venerdì mattina. Dice la dirigente dell'ufficio elettorale comunale Alessandra Autore: «Di sera, la Corte d'appello aveva proceduto con 90 sostituzioni di presidenti, in quel momento ne

mancavano ancora un'ottantina. All'apertura dei seggi, domenica alle 7, abbiamo poi verificato che ne risultavano assenti una quarantina. Dunque, complessivamente siamo rimasti con circa 120 presidenti in meno. Abbiamo lavorato tutta la notte senza sosta fino alla mattina di domenica per colmare i vuoti notificando anche provvedimenti a una serie di funzionari comunali, molti di questi però erano fuori per il week-end o per impegni personali». Aggiunge il segretario generale del Comune, Antonio Le Donne: «Appena la Corte d'appello ci ha informato degli assenti ci siamo subito attivati. Molti, appresa la notizia delle rinunce, si sono proposti e una volta che abbiamo verificato i loro requisiti li abbiamo nominati e assegnati alle sezioni».

All'orizzonte, si prevede un altro caso attorno ai presidenti e agli scrutatori: qualcuno si è già lamentato sui social per i turni massacranti e annuncia pure esposti alla magistratura. «È una follia – dice uno scrutatore della sezione Montegrappa all'Ansa – Ieri, il turno è stato di ben 21 ore consecutive, dalle 6 del mattino alle 3,30 di notte e con appena un'ora di pausa. In più, sabato, altre cinque ore per le operazioni preparatorie e per di più avendo ricevuto le schede con un ritardo di 4 ore». In una sezione di Corso Calatafimi, una studentessa pone il tema della montagna di carte nelle sezioni: «Siamo nell'era del metaverso e mai avevo visto nella mia vita tanta carta: un consumo incredibile e inutile. Soldi sprecati, e gli scrutatori per tre giorni di lavoro massacrante ricompensati con appena 200 euro dallo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La libertà di andare ovunque a modo tuo.

Kia Niro Plug-in Hybrid.



Movement that inspires



Tua da

€ 239 al mese
con Scelta Kia Special

TAEG 7,03%¹

Seguire la tua idea di movimento oggi offre ancora più vantaggi. Kia Niro Hybrid, a giugno è tua da 239 euro al mese con Scelta Kia Special - TAEG 7,03%¹. E incluso hai 3 anni di Assicurazione Furto e Incendio. Scopri tutta la gamma in Concessionaria.



Astercar srl
Via Giotto 22, Palermo, 90145
Tel. 091.6260199 | www.astercar.it
Via Benevento 21, Partinico, 90047
Tel. 091.7669023 | www.astercar.it

Dettagli offerta promozionale valida fino al 30.06.2022¹

¹35 rate - Prezzo promo € 24.950 valido a fronte della sottoscrizione del finanziamento Scelta Kia Special - Anticipo € 8.250 - Valore Futuro Garantito € 13.115

¹Annuncio pubblicitario con finalità promozionale. Esempio rappresentativo di finanziamento: KIA NIRO 1.6 GDI HEV Style. Prezzo Promo comprensivo di Vernice Clear White da € 26.950 (oltre oneri finanziari) anziché da € 30.950 (Prezzo di listino), grazie al contributo KIA e delle Concessionarie aderenti all'iniziativa di € 2.750 a fronte di permessa o rottamazione di un veicolo di proprietà del Cliente da almeno 3 mesi e ad ulteriori € 1.250 di riduzione del prezzo di acquisto previsti solo con finanziamento SCELTA KIA "Special". Ulteriore riduzione fino ad € 2.000 grazie al contributo statale di cui al DPCM 6 Aprile 2022 (GU n.113 del 16-05-2022) previsto per l'acquisto di autovetture parametrato alle emissioni di CO₂ WLTP. Verificare sempre sui siti ufficiali delle autorità competenti la disponibilità dei fondi e il possesso dei requisiti per accedervi. Prezzo promo finale da € 24.950 (oltre oneri finanziari) chiavi in mano, IVA e messa su strada incluse, IPT, e contributo Pneumatici Fuori Uso (PFU) ex D.M. n. 82/2011 esclusi. Offerta valida esclusivamente su un numero limitato di vetture disponibili in stock nelle Concessionarie aderenti all'iniziativa fino ad esaurimento scorte per i contratti dal 08.06.2022 al 30.06.2022, non cumulabile con altre iniziative in corso. Anticipo € 8.250; importo totale del credito € 18.429,04, da restituire in 35 rate mensili ognuna di € 238,50 ed un Valore Futuro Garantito pari alla maxi-rata finale di € 13.115,00; importo totale dovuto dal consumatore € 21.653,97. TAN 5,48% (tasso fisso) - TAEG 7,03% (tasso fisso). Spese comprese nel costo totale del credito: interessi € 2.634,47, istruttoria € 399, incasso rata € 3,90 cad. a mezzo SDD, produzione e invio lettera conferma contratto € 1; comunicazione periodica annuale € 1 cad.; imposta sostitutiva: € 47,07. Condizioni contrattuali ed economiche nelle "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" presso i concessionari e sul sito www.hyundaicapitalitaly.com/area-trasparenza. Salvo approvazione di Hyundai Capital Bank Europe. Polizza furto/incendio di COVEA Affinity - MMA IARD S.A. e MMA IARD INSURANCE Mutuelles -con Atti vandalici, Eventi naturali e sociopolitici, Cristalli, Garanzie accessorie, Assistenza veicolo e 36 mesi di Valore a Nuovo; durata 36 mesi esempio € 1.729,04 su Prov. FI (già incluso nell'importo totale del credito) comprese imposte. Le assicurazioni sono facoltative, pertanto, non incluse nel Taeg. Prima della sottoscrizione leggere il set informativo, disponibile sul sito internet www.hyundaicapitalitaly.com/area-trasparenza e consultabile presso i concessionari. Messaggio finalizzato al collocamento di polizze auto.

Consumo combinato ciclo WLTP (l/100 km): Niro HEV da 4,4 a 5,2. Emissioni CO₂ ciclo WLTP (g/km): Niro HEV da 99,8 a 119,1. L'immagine è inserita a titolo indicativo di riferimento.



Quella di oggi è una data che verrà ricordata a lungo. Ora bisogna invertire la rotta. La Lega è superata da FdI, serve profonda riflessione

Roberto Castelli Ex ministro della Lega

Crollo Lega, sorpasso FdI Il Pd è il primo partito

Nonostante le città conquistate dalla destra le amministrative certificano il calo del Carroccio anche in città una volta considerate feudi. I dem esultano ma il "campo largo" non sempre funziona: 5 Stelle in crisi. Buoni risultati per Calenda

di Concetto Vecchio

ROMA – A un anno dalle politiche Giorgia Meloni sorpassa Matteo Salvini. È un test amministrativo, ma segnala un umore. Anche al Nord la Lega rischia di tornare laddove Salvini l'aveva presa quando divenne segretario. Il centrodestra conquista Palermo e Genova, ma va al ballottaggio a Verona, dove il candidato del centrosinistra Damiano Tommasi distanzia il sindaco uscente Federico Sboarina di ben otto punti. Servirà il ballottaggio, ma intanto è un'onta inattesa. Il Pd tiene, anche se il campo largo con l'M5S va rivisto. Il grillismo è un fenomeno politico in via di esaurimento. Giuseppe Conte è costretto ad ammettere la sconfitta. Non è una buona notizia per Enrico Letta, che dovrà aggiornare la sua strategia, allargandola al centro, come gli consigliano in tanti, anche tra i suoi.

Nel voto di lista emerge comunque un testa a testa tra centrodestra e centrosinistra. Secondo i dati elaborati da You Trend nel totale dei Comuni con oltre 15mila abitanti la lista più votata è il Pd (17,2%), davanti a Fratelli d'Italia (10,3%), Lega (6,7) e Forza Italia (4,6). Le liste civiche di destra ottengono il 22,2 per cento, quelle di centrosinistra il 18,7. L'M5S raccoglie solo il 2,1 per cento. Nei Comuni capoluogo le coalizioni di centrodestra arrivano al 46,2 per cento, quelle di centrosinistra il 44,3. «Il Pd è il primo partito in Italia» ha commentato su Instagram il se-

I numeri Il flop della Lega

4,8%

A Palermo
Spoglio di liste a rilento a Palermo: secondo le proiezioni Rai "Prima l'Italia", la lista di Salvini, si ferma al 4,8% senza entrare in consiglio comunale

6,4%

A Verona
Risultato negativo per la Lega a Verona che si ferma intorno al 6,4%

6,8%

A Genova
Nonostante la vittoria di Bucci, la Lega si ferma intorno al 6,8%

– feudo leghista da sempre – Fratelli d'Italia è all'11 per cento, mentre la Lega si ferma al 6. All'Aquila Fratelli d'Italia è al 20, la Lega al 14. Fratelli d'Italia è avanti anche a Parma, ad Alessandria, a Piacenza, a Belluno; a Padova sono appaiati. A Como il dato colpisce parti-



Il leader ridimensionato
La Lega di Matteo Salvini è stata punita nelle urne delle comunali ma anche sul referendum di cui è stata promotrice

colamente: Fratelli d'Italia al 13, la Lega al sei. La Lega supera di poco Fratelli d'Italia a Catanzaro. Si delinea un fatto nuovo, che segnala un cambio nei rapporti di forza. Salvini è reduce da una sequela di rovesci. Lo sfondamento della destra nella parte più dinamica del

Paese segna un nuovo capitolo, che può cambiare il destino della coalizione. A Lodi la Lega perde la sfida, con la sindaca uscente sconfitta dal giovane candidato del centrosinistra, Andrea Furegato. Salvini si consola esibendo la conferma dei 14 sindaci uscenti del

Nei 26 capoluoghi la coalizione di centrodestra ottiene il 46,2% e quella di centrosinistra il 44,3

gretario del Pd Enrico Letta.

Le urne, a sorpresa, battezzano il terzo polo. All'Aquila, il candidato di Calenda, Americo Di Benedetto arriva secondo con il 23 per cento, staccando il pd Stefania Pezzopane. A Palermo Fabrizio Ferrandelli è al 15. «Se fossi ancora un dirigente del Pd – ha commentato Matteo Renzi – mi porrei il tema di fare un'alleanza col centro riformista anziché con i grillini». L'ex premier rivendica il ruolo "decisivo" di Italia viva nell'elezione al primo turno di tanti sindaci, da Bucci a Genova fino a Giordani a Padova». E cita «il risultato splendido di Cosimo Ferri a Carrara, col 17 per cento».

Il sorpasso di Meloni è realtà a Palermo, dove Fratelli d'Italia doppiava la lista leghista, e a Genova, con uguali proporzioni. A Verona

Sorpresa terzo polo a L'Aquila e nel capoluogo siciliano dove raggiunge la doppia cifra

Carroccio in Veneto.

Non sfonda Forza Italia. «Spiace dirlo, ma i risultati delle liste di Forza Italia a queste elezioni amministrative, a parte il caso di Palermo, sono poco lusinghieri, al 4-5%. Quando si dimette Tajani?», commenta su Twitter Elio Vito, deputato azzurro.

La crisi del Movimento 5 Stelle è drammatica. Nemmeno più al Sud le ragioni del Movimento fanno breccia. «Occorre lavorare sui territori con un lavoro che non può essere improvvisato: noi non siamo forza politica che rimpolpa le liste con i portatori di voti. Noi lavoriamo solo con persone con cui condividiamo ideali e progetto politico», si è giustificato Conte. L'ex premier e Salvini sono i grandi sconfitti di questo giro. Quanto peserà sul futuro del governo?

Fino a Art
Barbieri

www.barbieriantiquariato.it



- CORALLI • GIADE • VASI CINESI
- ACQUERELLI ORIENTALI
- ARGENTERIA
- ANTICHI DIPINTI DAL '400 AL '900
- SCULTURE IN MARMO E LEGNO
- BRONZI CINESI-TIBETANI
- PARIGINE IN BRONZO
- MOBILI DI DESIGN
- IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI
- LAMPADARI • VASI IN VETRO
- SCULTURE DI DESIGN
- OROLOGI USATI ROLEX, PATEK PHILIPPE ECC... E TANTO ALTRO...

SOPRALLUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

MASSIME VALUTAZIONI

RITIRIAMO INTERE EREDITÀ

ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA

PARERI DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA

PAGAMENTO IMMEDIATO

NETWORK DI ESPERTI

AFFIDATI A PERSONE DI FIDUCIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO
IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA



CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502

ROBERTO 349 6722193

GIANCARLO 348 3921005

cina@barbieriantiquariato.it



Per il futuro un'azione congiunta col Pd non può essere compromessa da questa tornata elettorale

Giuseppe Conte Leader M5S



Il centrosinistra vince quando è unito. Il dato più importante è che il Pd è il primo partito d'Italia

Enrico Letta Segretario del Pd



Non ci siamo alleati né con la destra né con la sinistra. C'è attenzione verso un'area che vale il 20%

Carlo Calenda Leader di Azione

L'ANALISI

Letta tra 5S e centristi A destra nuovi equilibri col cambio di leadership

ROMA – Sono l'unico modo per vincere, rischiano di trasformarsi in una trappola per (aspiranti) leader. Si agitano le coalizioni, dietro le quinte dello spoglio per un migliaio di nuovi sindaci. Esplodono le contraddizioni del Campo largo lettiano, si apre la sfida interna al litigioso centrodestra. È solo un voto locale, certo, ma la sfortunata concomitanza con l'impennarsi dello spread dà la temperatura dei mesi che verranno. Per i partiti e per il governo. Mario Draghi, impegnato in Israele sui dossier internazionali, non si mostra particolarmente preoccupato dalla tenuta della maggioranza. La navigazione non è mai stata tranquilla, ma solo finché si riescono a far le riforme, ha chiarito più volte il premier, si può andare avanti. Il primo banco di prova è già in queste ore, sulla riforma della Giustizia, che deve essere approvata in fretta. Poi la prossima settimana, il voto sull'Ucraina. Avanti con realismo. Ma il realismo potrebbe non bastare, temono nelle segreterie dei partiti, perché – come dice un dirigente e sottosegretario M5S – «ormai né Matteo Salvini né Giuseppe Conte hanno nulla da perdere, potrebbero vedere troppo lontano il voto a maggio del 2023, accarezzare lo strappo». Sarà per questo che intorno ai due è tutto un affannarsi ad avvertire che si vince con più governo, non meno governo. Vale per il sostegno a Draghi, ma vale anche per la linea politica con cui si arriverà, al fatidico 2023. Enrico Letta da Parigi esulta per il suo Pd «primo partito». Gioiscono tutti i Dem, può sorridere dalla missione di governo in Islanda anche Lorenzo Guerini, leader della minoranza, che riconquista la sua Lodi, città eletta dal segretario a simbolo del Campo largo. Ora al ballottaggio si proverà ad assestare qualche altro colpo al centrodestra. Ma Giorgia Meloni traina una coalizione – vera o virtuale – assai temibile. Perciò al Nazareno continuano a suonare la carica del Campo largo, a dispetto dell'affanno mostrato nelle urne. Se provi a obiettare che però il M5S è ridotto al lumicino e che in tante città si gonfia di voti l'alleanza calendiana Azione+Europa, ti rispondono che è vero, la «preoccupazione» per il M5S c'è, ma il Campo largo arriva al ballottaggio «anche dov'era insperato; Gorizia, Monza, Como, Cuneo, Parma, Piacenza, Lucca». Andrea Marcucci

Draghi non teme per il governo ma su giustizia e Ucraina si valuterà subito la tenuta della maggioranza. Si riapre il dossier proporzionale

di **Serenella Mattera**



▲ **Il premier**
Mario Draghi

suggerisce di guardare più al centro e meno ai contiani, perché si vince anche senza di loro. La minoranza di Base riformista non chiede di mollare il M5S ma, dice Alessandro Alfieri, di «ascoltare il campanello d'allarme». «La strategia di Conte non funziona, la svolta barricadera alla Di Battista non è credibile per un ex premier – osserva Andrea Romano – forse qualcuno dovrebbe dirgli che deve cambiare strategia perché così fa male al M5S e ci facciamo male tutti». Come tenere tutti insieme, questo è il problema. Sta-

re uniti, ragionano al Nazareno, è una necessità dettata da una legge elettorale folle e dalla volontà di evitare errori del passato: unire le forze dalla sinistra a Calenda per «arginare» la destra di Meloni. «Il sostegno al governo Draghi non toglie voti», è il messaggio al M5S. Ma ora il grattacapo è non solo il destino incerto di Conte, ma anche un Calenda galvanizzato dalla prospettiva di un terzo polo in grado di lanciare il Draghi-bis nel 2023. Fare «argine alle destre», ribatte il leader di Azione a Letta, non è un programma. Incontriamoci sui temi, senza veti, risponde paziente il Nazareno. Ma le premesse scoraggiano: Conte mette il veto su Renzi, Renzi su Conte, Calenda vuol andare da solo. E se la sinistra piange, la destra non ride. Perché le amministrative concretizzano il sorpasso. Ora Meloni traina la coalizione, dalla comoda posizione di opposizione. Matteo Salvini sdrammatizza, rigetta l'invito della leader sovranista a seguirla all'opposizione. Ma la vecchia guardia leghista, che vede il partito sbiadirsi al Nord, teme che a inseguire ancora le bizze da Papeete del segretario ci si trovi nel 2023 – se non proverà a staccare la spina del governo prima – con in mano un pugno di voti. Vista dalla loro prospettiva l'unità della coalizione è un problema di là da venire. Così come il progetto, nel cassetto, di una lista Lega-Fi alle prossime elezioni, per provare a contendere la leadership a Fdi. Governare bene e rivenderlo, son convinti Giorgetti e Ziaia, è la via per riprendere il Nord. La consolazione a destra è che comunque Meloni dove va da sola non sfonda. E già Silvio Berlusconi torna ad accarezzare sogni da federatore. «Ma federatore di che?», dice un ministro additando la battaglia in corso per scegliere il candidato alle regionali in Sicilia in autunno. Sarà quella l'ultima prova prima delle politiche. In autunno si tireranno le fila. Ed è allora che potrebbe avere più chance il blitz sulla legge elettorale. «Il proporzionale converrà a Salvini, vedrete», dice un esponente dei governisti di FI. Ora in pochi ci credono, ma il vento in favore della riforma cresce, come notava Giorgetti giorni fa. Il Pd vuol provarci. A quel punto le coalizioni non sarebbero più una trappola, il 2023 sarebbe tutt'altra storia. Un sogno infranto, per Meloni.



ALPHATAURI.COM

FITSBODYANDMIND

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siamo decisi in un centrodestra che, se unito, conquista nuove città e conferma ottimi sindaci uscenti
Licia Ronzulli Vicecapogruppo di Forza Italia al Senato

I DATI

La destra vince in 7 città Ai giallorossi Padova, Lodi e Taranto

Successi al primo turno per il centrodestra a Genova, Palermo, Messina, L'Aquila, Pistoia, La Spezia e Belluno. Centrosinistra avanti a Verona, Parma e Piacenza.

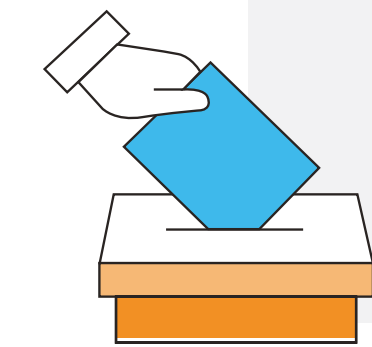
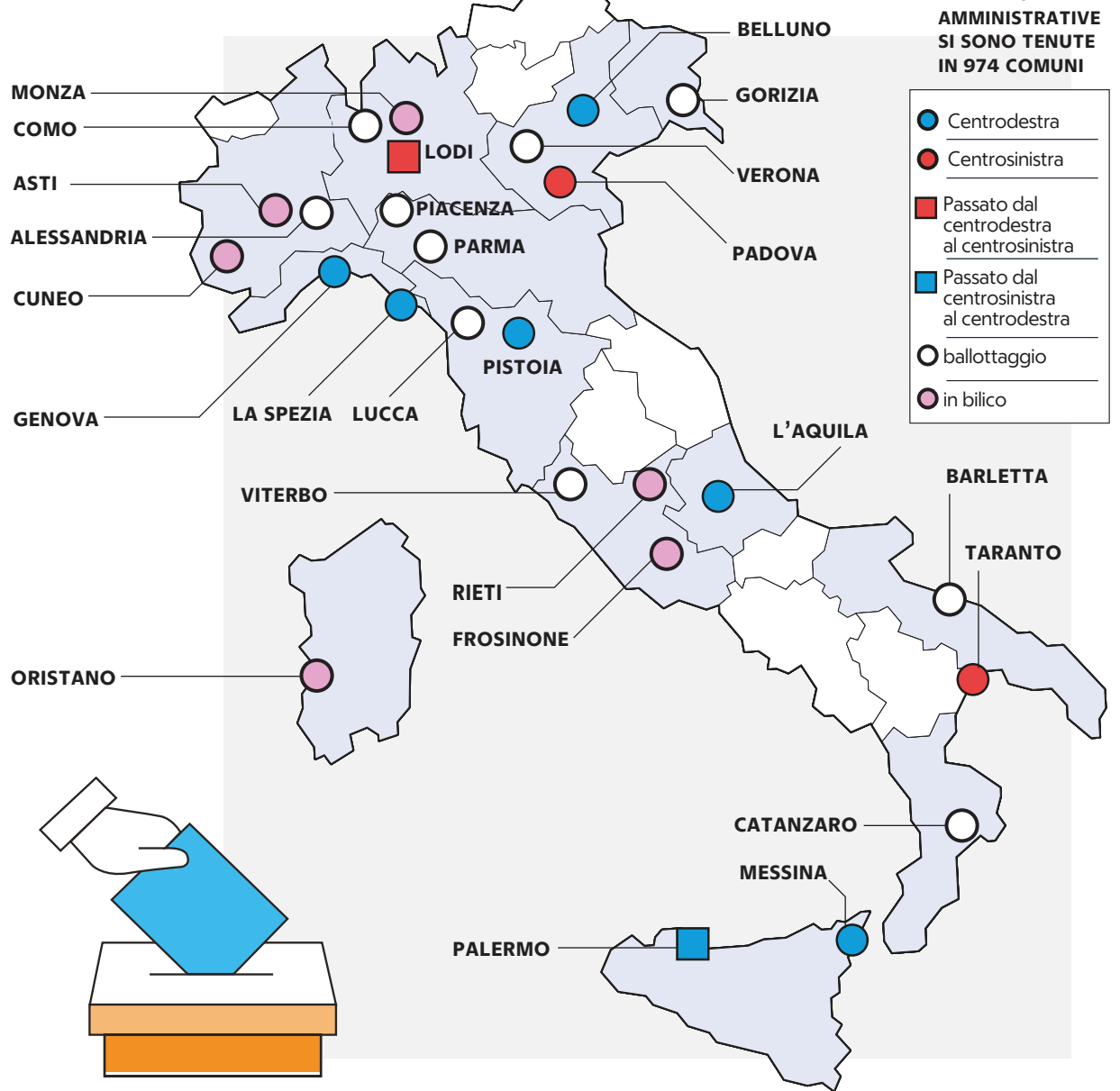
di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Allo starter di questa tornata di amministrative, sul totale dei 26 capoluoghi in lizza, il centrodestra partiva da 18 città, 5 erano governate dal centrosinistra, in 3 avevano vinto candidati civici. Si parte da qui per tracciare un primo bilancio di vincitori e vinti. Ieri notte i dati erano ancora parziali. Ma il centrodestra porterebbe a casa almeno 7 capoluoghi. Il centrosinistra almeno 3. La prima città a cambiare segno è Palermo. Dopo la stagione di Leoluca Orlando, la spunta il candidato del centrodestra, Roberto Lagalla. Per vincere al primo turno,

resta al centrodestra, con l'uscente Alessandro Tomasi sopra al 50%, così come La Spezia, col totiano Pierluigi Peracchini riconfermato. Potrebbe subito cambiare segno, verso destra, Belluno, dove Oscar De Pellegrin, candidato di Lega e FdI, è sopra al 50% a 30 sezioni su 34 scrutinate. Il centrosinistra però riconquista Lodi con il 25enne Pd Andrea Furegato, che ha battuto la sindaca uscente del Carroccio Sara Casanova. E tiene piazzata la bandierina su Padova con il sindaco uscente Sergio Giordani e su Taranto con Rinaldo Melucci.

In 6 città lo spoglio ha tenuto i candidati col fiato sospeso per tutta la notte. Ad Oristano il centrode-

I risultati parziali al primo turno



Spoglio in bilico a Cuneo, dove la sinistra spera ancora nel successo senza secondo turno

stra va verso la conferma con Massimiliano Sanna, che a circa un terzo dello spoglio è al 57%, e ad Asti con Maurizio Rasero (54%). A Cuneo, amministrata da un civico, Patrizia Manassero del Pd "balla" intorno al 50% a metà dei conteggi. Il centrodestra invece incrocia le dita nel Lazio, a Rieti, dove a metà spoglio con Daniele Sinibaldi è poco sopra quota 50%, e a Frosinone, dove è poco sotto. Così come a Monza.

In 10 capoluoghi i verdeti sono rimandati di due settimane. Si va al ballottaggio a Verona, dove è in testa col 40% il candidato di Pd e grillini, Damiano Tommasi. L'ex calciatore se la giocherà con il sindaco uscente Federico Sboarina, ex le-

ghista passato a FdI, ma sostenuto anche da Salvini. Anche a Parma il centrosinistra va al secondo turno in pole, con il pizzarottiano, sostenuto dal Pd, Michele Guerra al 44%. Lo sfidante di centrodestra (ma non di FdI), l'ex sindaco Pietro Vignali, dovrà recuperare 20 punti. A Catanzaro, giunta uscente di centrodestra, è avanti Valerio Donato, intorno al 44%, candidato di FI e Lega. Insegue staccatissimo il centrosinistra con Nicola Fiorita (30%). Anche a Gorizia è in testa il sindaco uscente del centrodestra, Rodolfo Ziberna (42,5%), insegue il centrosinistra con Laura Fasiolo (32%). Ad Alessandria, a guida centrodestra, è testa a testa tra l'uscente Gian-

Al ballottaggio anche Catanzaro, Gorizia, Alessandria, Barletta, Como, Viterbo e Lucca

grazie alla legge elettorale siciliana, bastava il 40%. E Lagalla scavalca il 48. Franco Miceli, candidato di Pd e 5 Stelle, si ferma sotto quota 30%. A Messina la spunta il candidato del sindaco uscente Cateno De Luca, Federico Basile, spalleggiato dai leghisti. Anche l'altra grande città al voto, Genova, finisce nel pallottoliere del centrodestra. Una conferma: vince subito il sindaco Marco Bucci, appoggiato, senza simboli, anche da Iv e Azione: è oltre il 55%. Il centrosinistra versione campo largo schierava Ariel Dello Strologo (38%). Altra conferma per il centrodestra a L'Aquila, dove la spunta al primo colpo l'uscente meloniano Pierluigi Biondi (51%). Pd e M5S avevano scommesso sull'ex presidente della Provincia ai tempi del terremoto, Stefania Pezzopane, che però finisce terza. Anche Pisto-



ANTONY MORATO

WIEN
 FALL WINTER 2022-23

Anche a Rieti e Frosinone è ancora possibile una vittoria della destra al primo turno

franco Cuttica e lo sfidante di Pd e 5S Giorgio Abonante. A Barletta è avanti il centrodestra con Cosimo Cannito (42%), insegue a distanza il centrosinistra senza 5 Stelle con Santa Scommegna. Nel ballottaggio di Piacenza parte invece avanti il centrosinistra con Katia Tarasconi al 40% (il M5S correva in solitaria), mentre il centrodestra rincorre al 37% con l'uscente Patrizia Barbieri. Centrosinistra avanti a Lucca con Francesco Raspini (43%) e a sorpresa a Como con Barbara Minghetti intorno al 40%, oltre 10 punti sopra al rivale di centrodestra Giordano Molteni che per tutta la notte si è giocato il secondo posto con il civico Alessandro Rapinese. Nel Lazio, il centrodestra perderà sicuramente Viterbo: coalizione divisa, al ballottaggio ci va il centrosinistra contro una civica. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un solo votante a Castelguidone
Voto nullo a Castelguidone (Chieti). Alle urne si è recato un solo elettore

Salvini Doppio flop nel giorno più nero la Lega sprofonda anche al Nord

Prima il referendum, poi la sconfitta nelle roccaforti storiche e al Sud E i big avvertono: sotto il 10 per cento a settembre si ridiscute tutto

di Emanuele Lauria

ROMA – Cadono una alla volta, le roccaforti storiche della Lega. E naufraga il progetto di espansione al Sud con un simbolo nuovo. Matteo Salvini, man mano che va avanti lo spoglio delle amministrative, si ritrova dentro un incubo. In 22 dei 26 Comuni più grandi finisce dietro Fratelli d'Italia. I sondaggi negativi si tramutano in dati veri. Sconfortanti. La leadership della coalizione è persa.

Il Carroccio arranca dietro Giorgia Meloni a Genova come a Verona, persino a Monza e Como. A Lodi la lista di Salvini è avanti ma la Lega perde la sindaca uscente, Sara Casanova. Non va meglio in Piemonte. Alessandria è la patria del

capogruppo alla Camera Riccardo Molinari: ma lì un altro primo cittadino uscente, Gianfranco Cuttica, è costretto al ballottaggio e la lista della Lega ha cinque punti di svantaggio rispetto a Fdi. Il copione non cambia in Emilia, fra Parma e Piacenza, e neppure in Toscana, fra Lucca e Pistoia. A L'Aquila i meloniani sono tredici punti sopra i "cugini". La vera debacle è al Sud, dove debuttava il simbolo "Prima l'Italia", embrione di un progetto di aggregazione più ampia (con moderati e civiche) dal respiro nazionale. Il risultato è stato un tonfo: a Palermo "Prima l'Italia" fino all'ultimo rischia di restare sotto il cinque per cento e di

non entrare dunque in consiglio comunale. A Catanzaro la Lega sotto mentite spoglie oscilla fra il 6 e il 7 per cento, a Taranto precipita sotto il tre per cento.

Nessuno, nella Lega, immagina un exploit del partito in queste amministrative. Ma nessuno, d'altra parte, si attendeva un crollo di queste dimensioni. La Lega, salvo rare eccezioni, è costantemente sotto il 10 per cento nei Comuni con più di 15 mila abitanti, in cui si è votato con il sistema proporzionale. Il 10 per cento, si badi, è la soglia sotto la quale l'ala governista del partito è pronta a far scattare l'alert, a mettere in discussione il segretario. «Difficile accada qual-



In salita
La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ha scavalcato la Lega di Salvini in 22 grandi Comuni su 26 nei quali si votava

A Lodi sconfitta la sindaca uscente E a Palermo il partito rischia di non entrare in Consiglio comunale

cosa subito - dice un autorevole esponente di quest'area - ma se i sondaggi a settembre ci diranno che anche a livello nazionale scenderemo più in basso di quella quota, beh, qualcosa si dovrà fare». Il credito di fiducia di Salvini nei confronti dei big si sta esaurendo. Sempre più forti, nel silenzio ufficiale del movimento, i malumori per alcune scelte del senatore milanese ritenute sciagurate, dall'oscillazione su vaccini e Green pass della scorsa estate, fino al pasticcio del mancato viaggio a Mosca. In mezzo, un'avventura referendaria finita nel peggiore dei modi.

Ora il leader è in una tenaglia: da un lato Giorgia Meloni che parla da maggiore azionista della coalizione e invita gli alleati a mollare Draghi. Dall'altro il pressing appunto della componente istituzionale - Giorgetti, Zaia, Fedriga - che non sono più disposti a sopportare azioni di indebolimento del governo. E in questa frangia del partito, ieri mattina, si era diffuso il sospetto che Salvini volesse staccare la spina all'esecutivo Draghi, con la convocazione di un consiglio federale con i requisiti dell'urgenza. Alla fine, assente Giorgetti («per motivi familiari di salute», ha detto Salvini) si è parlato di sconti su carburanti ed energia, di rottamazione delle cartelle esattoriali e di superamento della Fornero. Di un incontro da chiedere al premier e al ministro per l'Economia Daniele Franco.

«Nessuno ha fatto una polemica, solo proposte», ha detto alla fine il segretario. Mentre sottotraccia gli altri facevano circolare lo smarrimento per un vertice convocato per parlar d'altro, prima ancora che si conoscesse l'esito (non lusinghiero per la Lega) delle amministrative.

Salvini, intanto, non può che fare buon viso a cattivo gioco. Segnala che la Lega ha dieci sindaci in più dopo il primo turno, facendo evidentemente riferimento ai Comuni più piccoli. Deve accettare che Meloni si attribuisca il ruolo di «traino della coalizione» ma ribatte dicendo che «la Lega è il collante del centrodestra». E il segretario fa sapere che per lui la partita per Palazzo Chigi non è chiusa a favore dell'alleata-rivale: il leader del centrodestra, dice, lo decideranno gli italiani ma non ora, «alle prossime elezioni politiche». L'ultimo pallonetto alzato a difesa di un partito sempre più in crisi. L'ultimo sussulto malinconico di un lunedì nero.

Punto di svista

Ellekappa

DOVE IL CENTRODESTRA VA UNITO MELONI VINCE

DOVE VA DIVISO SALVINI PERDE



I casi

Le scelte contestate del senatore

1 Green pass
La campagna contro il lasciapassare sanitario, la scorsa estate, si è conclusa con una retromarcia e il via libera ai provvedimenti del governo

2 Quirinale
Salvini è stato regista nelle consultazioni per il Capo dello Stato. Ha virato su Mattarella, scelta fatta in autonomia che ha rotto la coalizione

3 Viaggio a Mosca
Il progetto di una missione in Russia, portato avanti con il consulente Capuano, ha lasciato malumori e perplessità nella Lega

4 Referendum
Salvini ha sostenuto i referendum sulla giustizia. I cinque quesiti sono naufragati per effetto di un'affluenza mai così bassa

1990 - 2022

TRENTADUE ANNI DI IMPEGNO PER I PEDAGOGISTI

Il 14 giugno 1990 nasceva l'Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani (ANPE)

Nell'anniversario della nostra fondazione auguriamo a tutti i soci e ai pedagogisti italiani una rinascita del Paese che riconosca la priorità dell'educazione e della formazione quali elementi fondanti di una comunità consapevole.

Obiettivo raggiungibile solo attraverso il pieno riconoscimento professionale perseguito dall'ANPE fin dalla sua costituzione.

Solo con la coesione di tutti i professionisti dell'educazione e della formazione potremo sostenere una indispensabile crescita educativa.

Ringraziamo tutti coloro che in questi difficili momenti hanno sostenuto le azioni necessarie a superare le problematiche educative e relazionali.



Associazione Nazionale Pedagogisti Italiani

www.anpe.it



RICCARDO FABI/NURPHOTO/GETTY IMAGES



“Non possiamo più essere considerati figli di un dio minore soprattutto da chi alla prova dei fatti ha meno voti”

Ignazio La Russa

Meloni La nuova padrona del centrodestra

“Noi pronti a governare”

di Lorenzo De Cicco

ROMA – «Siamo pronti a governare», dice Giorgia Meloni. Ma anche a pensare di più quando ci sarà da ripartire gli incarichi al Nord, vedi le regionali in Lombardia dell'anno prossimo. «Non possiamo più essere considerati figli di un dio minore, soprattutto da chi alla prova dei fatti ha meno voti», gongola Ignazio La Rus-

sa. Perché quello che i sondaggi pronosticavano da mesi, commenta a spoglio in corso il cofondatore di FdI e vicepresidente del Senato, «si è concretizzato nei seggi. Voti veri. Era un test locale, certo, ma le grandi città sono un termometro di dove va il vento». La colonnina di mercurio del centrodestra indica chiaro che Fratelli d'Italia, come rimarca Meloni, oggi è «la forza traino» della coalizione. Primo partito. L'ex mini-

Il netto sorpasso spinge la leader a definire Fratelli d'Italia la “forza traino” della coalizione “E basta aut aut...”

stra parla già da leader di coalizione quando a sera si presenta in conferenza stampa nel quartier generale di via della Scrofa a Roma. Centellina gli attacchi agli alleati - anche quando chiede a FI e Lega di «uscire dal governo», premette che «non è un aut aut» - e guarda al bicchiere che è quasi «tutto pieno, manca un dito...».

Di sicuro lo è dal suo punto di vista, al netto di qualche macchia qua e là lungo lo Stivale, come nella corsa da separati in casa a Catanzaro e Parma dove FdI è arrivata quarta e ora appoggerà il resto del centrodestra ai ballottaggi. Ma la scalata al Nord, che un tempo era quasi solo Padania, almeno da questo lato dello scacchiere, è riuscita. Secondo i dati ancora parziali il partito di Meloni è sopra alla Lega a Genova, Parma, Alessandria, Monza, Padova. Di netto a Verona. Il sorpasso è servito. «Stando alle proiezioni FdI cresce dappertutto e di questo non si può non tener conto...», dice sibillino ma non troppo Luca Ciriani, capogruppo al Senato.

Meloni non si nasconde più. Guarda alle Politiche. «Siamo pronti a governare, ma non a ogni costo. Col centrodestra». Ribadisce il no al cambio di legge elettorale: «Quanto accaduto dovrebbe definitivamente dissuadere chi ancora nel centrodestra continua a ragionare di proporzionale. Dobbiamo difendere un sano sistema maggioritario». E insiste nella richiesta di un patto anti-inciuicio in vista delle elezioni. Sia per cementare lo schema dell'alleanza, sia per convalidare la regola aurea del centrodestra: chi arriva primo è il candidato premier. «Le regole devono valere per tutti, ma a volte ho l'impressione che le cambino a seconda dei casi...». Certo quel dito che manca al bicchiere del centrodestra per essere pieno, fanno capire Meloni e i suoi, non si colmerà da solo. Serve uno sforzo. Restano diversi intoppi. A partire dalle regionali d'autunno in Sicilia, dove FdI vuole riconfermare il governatore uscente Nello Musumeci. Ma forzisti e leghisti no. Salvini ancora ieri rispondeva stizzito: «Serve qualcuno che unisca». «Ne parleremo nelle prossime ore, ma non diamo aut aut e non ne accettiamo...», si limita a dire Meloni, col tono da paciere, da neo-capo della coalizione. «Se però a Palermo abbiamo vinto al primo turno è grazie alle scelte di FdI». C'è poi la questione settentrionale: i meloniani non vogliono più stare ai margini. L'anno prossimo si vota in Lombardia. La ricandidatura di Attilio Fontana non è in discussione, riprende La Russa, «perché per noi gli uscenti vanno confermati». Lo stesso discorso, aggiunge, vale per Letizia Moratti come vicepresidente, «se vorrà ricandidarsi. Altrimenti, dai tempi di An abbiamo avuto ottimi vice-governatori...». FdI che si scopre prima forza in tante città del Nord non farà sconti: incarichi, assessorati di peso, scelte di governo. «Chiediamo piena condivisione». Da primo partito. E non più da gregari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIFE BEYOND PERFORMANCE



PIQUADRO



Adinolfi: "Io, zero voti, neanche quello del mio cane"
 "A Ventotene non mi ha votato manco il mio cane" dice Mario Adinolfi, candidato sindaco dell'isola pontina

M5S Conte accusa il colpo

"Ma restiamo nel governo e passiamo alla fase due"

I risultati elettorali rappresentano il punto più basso di sempre: tra il 3 e il 4 per cento. Delusione in Sicilia e male anche a Genova, la città del fondatore. Timori per le Politiche

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Si dice spesso che poteva pur sempre andare peggio, stavolta per il Movimento 5 Stelle non vale: l'ultima tornata di Amministrative rappresenta il punto più basso di sempre, perlomeno da dieci anni a questa parte. Alleato quasi ovunque con il Pd, ma anche laddove si sono fatte scelte diverse il risultato non cambia: il M5S si aggira in media tra il 3 e il 4 per cento. Alla sede di via di Campo Marzio a Roma l'umore generale è pessimo e anche Giuseppe Conte parla con la voce stanca e sfiduciata, anche perché il suo tour delle ultime due settimane, da nord a sud, è servito a poco. Piazze piene, urne vuote. «Va detto che per la natura dell'elettorato del Movimento è normale fare fatica alle Amministrative», dice lui. Il risultato, ammette, è «non soddisfacente».

Che le Amministrative non sarebbe andate bene lo sapevano tutti, da mesi. Ma non fino a questo punto, i dati (in alcuni casi parziali) dicono questo: Genova, la città del fondatore Beppe Grillo, 4,5 per cento; Palermo, 7,3 per cento; Messina, 8,4 per cento; Taranto, 4,1 per cento; Pado-

I numeri

1,1%

A Rieti
 Nel capoluogo laziale la civica con il nome di Conte nel simbolo si ferma all'1,1 per cento.

8,4%

A Belluno
 E quanto ha portato a casa il M5S a Belluno

va, 1,2 per cento; Piacenza, 2 per cento; La Spezia, 2 per cento; Lodi, 1,2 per cento; Cuneo, corsa in solitaria, 1,3 per cento; Catanzaro, 3,8 per cento. A Rieti, la civica col nome Conte nel simbolo, si ferma all'1,1 per cento. A Parma il M5S non si era neanche presentato, a Verona idem, aveva solo due candidati nella lista civica di Damiano Tommasi. A Carrara, con un proprio sindaco uscente, la lista si ferma al 5,2 per cento. Numeri desolanti, anche laddove sembrano meno negativi, ed è il caso siciliano: doveva essere quella la roccaforte del Movimento, c'è chi immaginava un 15 per cento. Il viaggio di Conte in Sicilia sembrava promettere bene, tanto che il leader aveva detto di essere pronto a trasferirsi a Palermo per il secondo turno. Non servirà, visto l'esito. Comunque pessime sensazioni in vista delle Regionali in autunno, «gli show di Conte hanno le gambe corte, invito i delusi del M5S a seguire il percorso che stiamo facendo con Cateno De Luca», gongola un ex fresco di addio come Dino Giarrusso.

«Bisogna ammettere che siamo in ritardo con il lavoro sui territori, sia le note vicende legali che la partita del Quirinale hanno rallentato la no-

stra fase organizzativa», è il ragionamento del presidente del partito. «Il Movimento ora si deve rilanciare nella fase due, tornando sui territori in modo sistematico, non abbiamo neanche un'anagrafe degli attivisti», continua. La faticosa permanenza nel governo Draghi non è in discussione né nel campo progressista cambierà qualcosa, secondo Conte: «Se c'è un orizzonte politico non possiamo modificarlo sulla base del voto alle Amministrative». Oggi saranno annunciate novità, ad esempio le votazioni online per i responsabili territoriali. Con questi numeri è però lecito domandarsi se il M5S, alle prossime Politiche, riuscirà a raggiungere almeno la soglia psicologica del 10 per cento. I sondaggi continuano a dare i 5 Stelle attorno al 13, ma è convinzione diffusa che la cifra vada vista al ribasso e questo mini test elettorale lo confermerebbe. Spiega un big del M5S, che preferisce non aprire una polemica pubblica: «La verità è che forse oggi neanche io voterei Movimento. Qual è un motivo per sceglierlo?». Già, il terrore è che la funzione storica stessa dei 5 Stelle, perlomeno per gli elettori, sia ormai giunta al capolinea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al vicesegretario Dem

Provenzano "No al giochino di scegliere tra 5S e centristi FdI è reazionaria e inadatta"

di **Giovanna Vitale**

Non chiedetegli di scegliere tra il M5S, che dal voto è uscito parecchio ammaccato, e Azione di Carlo Calenda, che invece ai giallorossi ha fatto più d'uno sgambetto. «Io a questo gioco non ci sto», replica secco Peppe Provenzano rispondendo al direttore Maurizio Molinari in diretta su *Metropolis*. «Queste Amministrative ci caricano di responsabilità: consegnano al Pd, che è il primo partito italiano, il diritto e il dovere di costruire un centrosinistra molto largo se vogliamo vincere le Politiche, aperto alle forze del civismo che hanno svolto un ruolo straordinario».

Il risultato è però in chiaroscuro vicesegretario. Voi siete primi, ma l'alleanza giallorossa arranca.
 «Intanto c'è da dire che sono elezioni locali, dalle quali si possono tuttavia intravedere alcune tendenze, che fanno ben sperare in vista del 2023. Noi siamo cresciuti, al Nord come al Sud, uscendo dall'isolamento che nel 2018 ci aveva portati alla più sonora sconfitta della nostra storia. E saremmo pure soddisfatti per il crollo della Lega se non ci fosse stato il balzo di Meloni che proprio ieri, andando in Andalusia a sostenere il leader di Vox, ha rivelato il suo imbroglione, dimostrando di rappresentare una destra estrema, inadatta a governare, attraversata da sentimenti xenofobi e reazionari».

Lo spauracchio della destra xenofoba non pare aver funzionato

per convincere gli italiani a votare per voi, non crede?

«La partita è aperta. Questo primo turno attesta che il centrodestra non è imbattibile e che l'alleanza progressista quando non si divide è più competitiva. Adesso tocca anche alle altre forze politiche darci una risposta: volete regalare il Paese a Salvini e Meloni?».

Calenda ha detto, e non da ora, che con Conte mai. Come si fa?

«Lui ha già dimostrato che se vuol far vincere il centrodestra ci riesce. Ma può essere questo l'obiettivo? I veti sono soltanto un favore alla destra. L'alternativa di governo si costruisce con noi, anche alla luce delle fratture e contraddizioni che ci sono nell'altro campo. A Palermo invece di festeggiare si son messi a litigare sulle Regionali».

Litigano ma non sono bastati due



GIUSEPPE PROVENZANO
 VICESEGRETARIO DEL PD

Il rischio è consegnare il disagio sociale all'astensionismo. Solo un partito largo e aperto alle forze civiche può evitarlo

arresti per voto di scambio per fermare Lagalla. Come se lo spiega?

«In realtà con un'altra legge elettorale saremmo al ballottaggio. E se si fosse trovato un accordo con Ferrandelli e Azione ora racconteremo un'altra storia. La verità è che il fantomatico terzo polo non attrae un solo voto dalla destra, sono tutti voti del centrosinistra. Mi preoccupa un calo di tensione nella lotta alla mafia, che ho più volte denunciato e su cui non faremo sconti. Ma dobbiamo anche allarmarci per il crollo della partecipazione che è purtroppo diffuso a livello nazionale e riguarda tutte le democrazie occidentali».

Cosa la preoccupa?

«C'è il rischio di consegnare il disagio sociale all'astensionismo. Esistono ampi settori della società che non si

sentono coinvolti: è necessario dare risposte a questo elettorato che cova risentimento verso la politica».

E come pensate di fare?

«Innanzitutto occorre intercettare quel grande bacino rappresentato dalle forze civiche che hanno dato un contributo determinante nelle realtà locali e costruire un progetto comune a tutte le forze politiche alternative alle destre».

Sta forse dicendo che, vista la frana dei 5S e l'indisponibilità dei centristi a un'intesa con i grillini, il Pd guarderà ai civici per colmare il divario con la destra?

«Essere la prima forza del Paese ci impone di mettere in campo un'offerta in grado di intercettare la domanda di giustizia sociale, ambientale e di diritti che solo un Pd largo, aperto alle forze civiche può realizzare. Insistendo anche nel difficile lavoro di ricucitura con le altre forze politiche. Non pensiamo di sostituire un partito con un altro sulla base di risultati locali, ma chiediamo a tutti di unirsi in un progetto progressista, democratico e riformista sulla base di valori comuni. Dobbiamo rispondere al lavoro povero con il salario minimo, all'ansia delle nuove generazioni che chiedono di approvare la legge sulla cittadinanza e il ddl Zan. Con la destra tutto questo non si può fare. È la ragione per la quale noi le larghe intese non le faremo più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

Alfieri: "Centristi? Si a condizioni per dialogo"
 "Calenda? Le condizioni per dialogare ci sono, ma non a tavolino". Così Alessandro Alfieri di Base Riformista

Azione Sorpresa Calenda E al Pd: "Arginare le destre non è una linea politica"

Percentuali tra il 12 e il 23% con candidati di area a Parma, Catanzaro e Palermo
 Messaggio al Nazareno: "Fermatevi e riflettete, avete abbracciato la decrescita infelice"

di **Gabriele Bartoloni**

ROMA — Se le percentuali di Azione si avvicinassero a quelle ottenute alle Amministrative di domenica, il partito di Carlo Calenda non avrebbe troppa difficoltà a superare quel 5 per cento che gli attribuiscono i sondaggi nazionali. I risultati incassati nelle principali città al voto sono andati al di sopra delle aspettative. A Genova Calenda ha deciso di puntare sul cavallo vincente. Il boom di Marco Bucci — sopra al 50 per cento già al primo turno — ha portato i calendiani sul gradino più alto della competizione: quello dei vincitori, anche se la lista appoggiata da Azione (la formazione civica "Genova domani") si è attestata appena sotto i 5 punti.

Stessa storia a Verona. Qui però, a differenza del capoluogo ligure, la lista del leader centrista si è presentata con tanto di simbolo. Lo ha fatto cambiando schieramento, rispetto alla partita genovese, appoggiando il centrosinistra a sostegno di Damiano Tommasi, candidato vincitore di questo primo turno in una città storicamente in ma-

Le cifre

23%

All'Aquila
 Exploit del centro all'Aquila dove Americo Di Benedetto supera i 20 punti

14%

A Palermo
 Terzo posto per Fabrizio Ferrandelli

no alla destra cattolica e conservatrice. Un altro risultato.

Nelle città in cui ha scelto una strada autonoma, sganciandosi sia dal centrodestra sia dal centrosinistra, il candidato sostenuto da Azione e altre civiche è riuscito ad ottenere percentuali che si aggirano intorno al 12-15 per cento. È il caso di Parma, Catanzaro e Palermo. A L'Aquila, invece, il candidato Americo Di Benedetto è riuscito addirittura a superare i 20 punti, collocandosi al terzo posto dopo la candidata giallorossa Stefania Pezzopane. Calenda si muove su tre poli: centro, destra e sinistra. L'unico punto fisso sembra essere il no categorico al Movimento 5 stelle. In pochissimi casi, infatti, le liste di Azione hanno deciso di appoggiare una candidatura insieme alle formazioni pentastellate. Una delle poche eccezioni riguarda Viterbo, dove la lista che racchiude i candidati di Azione ("Viterbo sul serio") ha deciso di appoggiare Alessandra Troncarelli, candidata espressione del Pd e sostenuta anche dal M5s. Non è una novità, del resto, che il progetto politico calendiano spinga sull'esclusione dei grillini dal fronte pro-

gressista: «Lontano da populisti e sovranisti», ha twittato sulla scia dei primi exit poll.

Stesso concetto ribadito da Calenda e indirizzato al Pd. «Fermatevi e riflettete», ha detto il leader di Azione rivolgendosi al segretario dem Enrico Letta che aveva parlato del campo progressista (con dentro anche i 5 stelle) come «unico argine alle destre». «Avete deliberatamente scelto di avere come unico interlocutore un movimento populista che si sta liquefacendo», gli risponde Calenda. Che prosegue: «Enrico, "argine alle destre" non è una proposta politica. E dopo una legislatura dove tutti si sono alleati con tutti e Salvini ha governato con il tuo alleato Conte, è davvero poco credibile». E ancora: «Avete abbracciato la cultura della decrescita infelice». Mentre l'ex ministro parla, i primi risultati su Palermo danno il candidato di Azione Fabrizio Ferrandelli sopra il 14 per cento. È un altro terzo posto, per Calenda. La sorpresa, infatti, sta nel voto di lista: nel capoluogo siciliano i risultati fotografano il sorpasso della lista calendiana su quella del M5S, da sempre molto forte sull'Isola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al leader di Italia Viva

Renzi "Questo voto certifica la morte del grillismo. Letta ora dialoghi con noi"

di **Emanuele Lauria**



MATTEO RENZI
 È LEADER DI ITALIA VIVA ED EX PREMIER

L'area Draghi oggi è più forte, i sovranisti più deboli. E chi voleva fare le scarpe al premier, tipo Conte e Salvini, è in difficoltà

Europa vanno peggio e viceversa: segno che siamo complementari. Ma il dato è sempre quello: il centro riformista c'è, è protagonista in Italia come in Francia con Macron, può essere decisivo mentre queste elezioni certificano la morte del grillismo, da Taranto a Palermo fino a Genova, città del fondatore. Se fossi il segretario del Pd mi porrei il tema: con chi è meglio confrontarsi? In un anno, Conte e passato da fortissimo punto di riferimento progressista a scacciavoti: vivono di sondaggi e talk ma faticano a eleggere i consiglieri comunali. E molti grillini nei capannelli in Parlamento lo dicono, sono comprensibilmente preoccupati.

Dice ancora che non può stare in un'alleanza con i 5S?

«Mettiamola così: io non metto veti. Ma loro non portano voti. E il gruppo

dirigente del Pd lo sa bene».

Ha messo da parte la possibilità di lavorare su un terzo polo?

«No, tengo aperte tutte le ipotesi. Basta che abbiamo ben chiaro il quadro: l'area Draghi oggi è più forte, i sovranisti sono più deboli. E chi voleva fare le scarpe al premier, penso per primo a Conte, ma anche a Salvini, è in difficoltà. La prospettiva di una Renew Europe in versione italiana invece ora è molto concreta».

Non crede che la vostra posizione contenga un'ambiguità di fondo? A Palermo, per esempio, Iv si ritrova nella maggioranza di Lagalla.

«A Palermo avevamo la candidatura più adatta, quella di Davide Faraone, su cui poter fare convergere gli altri. Ma prima di scegliere uno di Iv, il Pd

ha preferito perdere con uno dei loro, Miceli, anziché vincere con uno dei nostri. Il fallo di reazione di alcuni dei nostri, che non ho condiviso, è stato andare con Lagalla. E sono stati decisivi perché quella lista ha fatto la differenza. Ora servirà un chiarimento interno, certo. Ma a questo punto mi preoccupa la prospettiva in Sicilia: per le Regionali, che da sempre anticipano il risultato nazionale, vale la pena fare una riflessione strategica. Letta vuole ripetere l'errore di Palermo o intende riconoscere la forza del centro riformista? E la destra farà come a Catanzaro o Genova, dove ha allargato al centro o si rinchiuderà su Musumeci? Questo è il tema».

Il referendum sulla giustizia, che Iv ha appoggiato, si è risolto in un flop senza precedenti.

«Ma dai, basta con le ipocrisie. È sceso un silenzio per mesi sull'argomento, si sono cancellati i quesiti che potevano appassionare gli italiani e portarli alle urne, da anni un referendum non arriva al quorum e solo ora si parla di flop? Io dico che ci sono dieci milioni di italiani che sono andati a votare. Sette milioni hanno scritto sì sulla scheda. Critichiamo Salvini ma non a scapito di chi chiede una giustizia migliore. Chiunque voglia vincere le Politiche da oggi non può considerare la giustizia un tema di serie B».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il centro riformista è il vero vincitore di queste elezioni». Non ha dubbi, Matteo Renzi: secondo lui le Amministrative consegnano il successo di quella che chiama "area Draghi-Macron". E a questo punto, afferma l'ex premier, Letta deve porsi il problema: «Vuole dialogare con noi o vuole limitarsi ai grillini? Così facendo, più che al campo largo si arriva al camposanto, politicamente parlando».

Renzi, lei in queste elezioni ha sposato la linea delle alleanze variabili: ora con il centrosinistra, ora con il centrodestra. Spesso non presentando il simbolo. È contento di come è finita?

«Molto. Abbiamo dato un contributo importante a sindaci eletti molto bravi come Bucci a Genova e Giordani a Padova. E quando siamo andati da soli, come a Carrara con Ferri o a Verona con Tosi, abbiamo fatto un risultato straordinario sfiorando il ballottaggio. Oggi abbiamo 97 sindaci in Italia, e credo che in questa tornata abbiamo conquistato più consiglieri che i 5S».

Calenda si arroga nei fatti la leadership di un'area che, dice, rappresenta il 20 per cento.

«La leadership in politica non si prenota. Si costruisce con umiltà e intelligenza politica coinvolgendo quelli che la pensano come te. Io dico che quest'area c'è, chi la guiderà è un problema che ci porremo dopo. Dove noi andiamo forte, Azione e Più



15,9 %

La lista dell'aspirante sindaco

La lista di Damiano Tommasi è quella che a Verona ha ottenuto i maggiori voti, seguita dal Pd al 13 %

Verona Tommasi: "La storia siamo noi"

Dopo 20 anni il centrosinistra spera

L'ex calciatore va al ballottaggio con sette punti di vantaggio sull'uscente Sboarina e festeggia citando De Gregori. Non è scontato che Tosi, il terzo classificato e due volte ex sindaco della Lega, utilizzi il suo 24 per cento contro di lui

dal nostro inviato
Paolo Berizzi

VERONA -- Alle quattro del pomeriggio, quando lo spoglio delle schede è ancora in alto mare ma conferma il risultato esaltante degli exit poll, Damiano Tommasi sgancia il tweet della consapevolezza: "La storia siamo noi!". La citazione degregoriana è dedicata al ritorno in serie A, vent'anni dopo, della Scaligera Basket, oggi Tezenis. E vent'anni dopo - ecco il senso del tweet - con Tommasi il centrosinistra potrebbe riprendersi Verona. Nel 2002 ad espugnare la città roccaforte dei conservatori e dei cattolici fu Paolo Zanotto. Adesso i numeri dicono che potrebbe scocciare l' "ora Damiano", che è stato lo slogan mantra della campagna elettorale con cui l'ex centrocampista di Hellas e Roma - outsider della partita politicamente più osservata d'Italia - ha imposto la sua "forza tranquilla" diventando l'uomo da battere al ballottaggio. Con un sorprendente 40,05% il 26 giugno Tommasi si giocherà il secondo tempo del match per la poltrona di sindaco contro Sboarina, il primocittadino uscente di FdI, sostenuto anche dalla Lega (finita dietro Fratelli d'Italia), che insegue a oltre sette lunghezze (32,37%). Il terzo incomodo, Flavio Tosi, il redivivo, vera spina nel fianco di Sboarina e del cartello sovranista, si ferma al 23,89. Che non è poco e soprattutto sono tutti voti erosi a "Sboa" e alla destra in frantumi. «Se vinco vado in bici fino

alla cima Coppi sullo Stelvio», promette Tommasi. Si presenta al comitato elettorale verso le 18. «Il ballottaggio è un risultato storico per la città. C'è voglia di cambiare e di girare pagina: è ovvio che girare pagina è più facile se si sceglie una figura nuova e non chi ha amministrato la città negli ultimi quindici anni». Dicono che la vera vittoria di Tommasi sia avere evitato Tosi al ballottaggio. Perché è chiaro che contro il già due volte sindaco, ex Lega, la strada sa-

rebbe stata irta di ostacoli. Molto più del percorso che ancora "Damiano" dovrà coprire per cercare di prevalere su Sboarina. A questo punto la domanda che agita i sonni del centrodestra è questa: dove andrà il 23,89 % di Tosi? Tra Tosi e Sboarina non corre simpatia, per usare un eufemismo. In teoria, dunque, non è affatto scontato che l'ex sceriffo leghista aiuterà il pupillo della destra meloniana-salviniana a non consegnare la città al centrosinistra. Ma c'è

chi ricorda un dettaglio interessante: due settimane fa, fu proprio Tosi a proporre a Sboarina un patto. «Se uno di noi due dovesse andare al ballottaggio con Tommasi, ci si aiuta». I retroscenisti di palazzo Barbieri fanno notare che non solo Sboarina non rispose, ma addirittura riprese a stuzzicare l'avversario "interno". Come se fosse Tosi l'uomo da battere, e non Tommasi. Un atteggiamento che potrebbe costare caro al sindaco uscente. Non solo perché ha

sottovalutato l'ex calciatore. Ma perché il terzo classificato della gara potrebbe tenerne conto. «Vogliamo valutare prima di decidere il da farsi. Non c'è nessuna fretta», spiega Tosi. Poi, sul tema apparentemente, va al punto: «Io sono rimasto ancora alla nostra apertura, alla quale Sboarina non ha dato alcun riscontro. Bisognerà vedere adesso con il centrodestra che lavoro si fa». Parole che lasciano aperti tutti gli scenari possibili. Soprattutto perché, quando gli chiedono se è praticabile un accordo con il Pd, Tosi nega ma contemporaneamente sottolinea: «Da parte di Sboarina e dei suoi non c'è stata nessuna risposta positiva». Senza i voti del suo predecessore, per il sindaco uscente sarà durissima rimontare il distacco da Tommasi. Chi conosce Tosi, la sua sete di rivalsa sulla Lega, l'odio politico che scorre con Zaia e cioè il "padrino" di Sboarina prima che quest'ultimo aderisse a FdI, è pronto a scommettere che "Flavio" farà bene i suoi calcoli. Che cosa succederà da domani nei due schieramenti? È ancora presto per dirlo. Ma è chiaro che le maggiori preoccupazioni riguardano proprio il campo di Sboarina. Quel centrodestra che - ragiona ancora Tosi - «si conferma comunque la maggioranza a Verona. Ma c'è una coalizione da ricostruire e il tema è decidere cosa fare da adesso in poi». Il tempo stringe. A fare paura a Sboarina è il profilo moderato di Tommasi: il "chierichetto", come lo chiamano. Capace di unire e - si è capito - di convincere i centristi.

I risultati

Dati in %



Damiano TOMMASI

40,05

Sostenuto dal centrosinistra con l'eccezione di Italia viva



Federico SBOARINA

32,37

Fratelli d'Italia e la Lega puntano sulla rielezione



Flavio TOSI

23,89

L'ex sindaco leghista di Verona è sostenuto da Forza Italia



▲ La sfida Tommasi va al ballottaggio in testa. Si scontrerà con Sboarina

L'intervista al terzo classificato

Tosi "I miei voti decisivi I rapporti con Sboarina? Adda a passà 'a nuttata"

di Concetto Vecchio



Ci siamo divisi per questioni personali e di partito, lui mi ha querelato, ora voglio sentire entrambi i candidati sul mio programma



Flavio Tosi, i suoi voti a questo punto sono decisivi.

«Vediamo, dai».

Cosa ha capito di questo primo turno?

«Solo un veronese su tre è rimasto contento di come ha governato Federico Sboarina in questi ultimi cinque anni».

Potrebbe sempre rimontare.

«Io quando mi ripresentai per la seconda volta, nel 2012, venni rieletto al primo turno senza colpo ferire. Sa con quanto?»

No.

«Col 57 per cento».

Sboarina si è fermato al 32 per cento.

«Quelli che si sono opposti a lui hanno incamerato due voti su tre».

Come spiega l'exploit di Damiano Tommasi?

«L'affluenza bassa lo ha favorito e in più il voto del centrosinistra è notoriamente fidelizzato».

Ma detto così non suona riduttivo? Tommasi ha preso il 40 per cento.

«È un dato inaudito per un esponente di centrosinistra a Verona, lo riconosco».

Quelli che non sono andati al seggio erano elettori di centrodestra?

«Sì, certo, una forma di protesta.

Chi non vota non è mai contento di come sono andate le cose».

Come spiega il suo 23 per cento?

«Un buon risultato. Sono cittadini che in questo modo mi dicono che ho governato bene, specie se confrontato con quello che ha combinato Sboarina».

Cosa farà adesso, Tosi?

«Prima del voto con gli amici di Forza Italia, che mi hanno sostenuto, abbiamo proposto a Sboarina e a Fratelli d'Italia di valutare questo primo round come le primarie del centrodestra. E che dopo, al secondo turno, ci saremmo ritrovati per ragionare sul da farsi».

Invece?

«Silenzio. Nessuna reazione».

Che gliene pare?

«Ah, beh, per sposarsi bisogna essere in due».

Adesso Tommasi è davvero il favorito?

«Per forza. Conterà ancora una volta l'affluenza».

Pure il 26 giugno?

«Cinque anni fa andò a votare il 40 per cento, se sarà più o meno confermato questo dato ciò finirà per favorire ancora Tommasi».

Perché il centrodestra si è diviso?

«È venuta meno una questione di rispetto personale e una di partito».

Sua personale con Sboarina?

«Sì, mi ha querelato».

E perché?

«Avevo espresso delle critiche alla sua amministrazione in una conferenza stampa».

Non sembrano in grandi rapporti?

«Decisamente non buoni».

E quelle politiche?

«Lui ha trattato Forza Italia come dei vassalli. Non come degli alleati».

Come le sembra la Verona di Sboarina?

«Molto più lenta e ferma della mia».

Quando renderà pubblica la sua dichiarazione di voto?

«Voglio prima sentire quello che avranno da dire entrambi».

Ma come la pensano lei lo sa già.

«Vediamo cosa hanno da dire sul nostro programma. Noi ne abbiamo uno ottimo».

Ha un consenso da convogliare?

«Beh, questo lo dicono i numeri. Io, a differenza di Sboarina, che si è retto sul sostegno dei partiti, ho un consenso personale».

Tosi a me pare impossibile che lei possa far votare i suoi per Sboarina dopo tutto quello che mi ha detto.

«Non le dico niente, voglio dormire su. Adda a passà a nuttata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



64% **Bettola, più quorum che affluenza**
A Bettola (Pc), paese di Bersani, 64% di votanti al referendum, 57% alle comunali

Il dato finale della partecipazione alle consultazioni sulla giustizia è il 20,95% per un totale di elettori che non arriva a 10 milioni

► Le urne tra i rifiuti
A Piazza Santa Maria degli Angeli, Napoli, un cumulo di urne per 5 referendum abrogativi in materia di giustizia tra i rifiuti indifferenziati



La sorpresa dei tanti No su legge Severino e custodia cautelare

I contrari ai due quesiti vincono a Napoli, Torino e altre città e salgono dove si è votato anche per le amministrative: doppia sconfitta per i promotori

di Conchita Sannino

Mentre il Sì dei proponenti annaspava, lontanissimo dall'approdo del quorum, il No inaspettatamente segnava il suo sorpasso. Almeno sui primi due quesiti, e in città importanti. Bersaglio inesorabilmente fallito: è la pagella finale. Hanno votato solo 2 su dieci: il 20,95 per cento, record negativo. Ma è la doppia bocciatura in alcune aree, forse, il dato che brucia di più per Lega, radicali e renziani che (come alcuni fedelissimi berlusconiani, oltre che frange di centristi e persino amministratori dem) avevano puntato tutto sulla frattura tra cittadinanza e magistratura.

Invece. Non solo l'affluenza colloca il referendum sulla Giustizia al minimo storico della partecipazione, solo 9 milioni 670mila e 95 votanti, ben sotto la metà del 50 per cento più uno. Ma il conteggio finale svela, ad esempio, che da Torino a Napoli, passando per Modena, ha vinto o ha quasi pareggiato il voto contrario: proprio sui due interrogativi che avrebbero dovuto dare la spallata, i più legati ai temi della questione morale in politica, o della sicurezza. Si tratta del primo quesito, scheda rossa, che chiedeva la cancellazione dell'intera legge Severino, (che prevede incandidabilità, sospensione o decadenza dei politici condannati), e del secondo, scheda arancione, che mirava alla drastica limitazione dei presupposti su cui chiedere carcere o arresti domiciliari preventivi.

In particolare: Torino (con un'affluenza al 15,89 per cento) ha detto No al primo quesito col 51,94 dei voti ed è arrivata coi No al 49,41 sul secondo. Gli altri tre volano invece sul Sì tra il 68 e i 70. A Napoli, sia nella metropoli sia in provincia (pur con affluenze diverse: rispettivamente 8,4 e 14) hanno scritto No per l'abrogazione delle norme Severino: Nell'area metropolitana la bocciatura raggiunge il 53,23 per cento, percentuale che in città sale al 57,05; stesso verdetto, seppur più trattenuto, per il quesito sul freno alle misure cautelari che vede ancora i No prevalere: 52,68 per cento nel capoluogo che cala al 50,54 nell'area metropolitana. Analogamente, a Modena (affluenza al 19), gli elettori cassano il primo quesito col 54,58 per cento ed il secondo col 51,82. Dettagli che illuminano il doppio flop, nel generale bilancio della prevalenza del Sì per tutti e cinque i quesiti. Ma anche nel dato generale del Paese, sui primi due quesiti, i No sono alti: 46 per cento per non cancellare la Severino, il 43,8 per non spuntare le armi dei magistrati su arresti e

carcere cautelare.

Eppure, sul banco degli imputati non finiscono i promotori, ma l'istituto referendario col suo quorum.

Dalla destra a +Europa, parte il coro di chi vuole rivedere la quota del 50 più uno. Forza Italia, col sottosegretario alla Giustizia, avverte: «Non bisogna mica confondere la scarsa affluenza con la volontà del No». E Matteo Salvini offre la sua interpretazione. «Una riflessione va fatta, perché se si va avanti di questo passo», ipotizza, non sarà valido «nessun referendum». Una preoccupazione cui si associa persino Leu, con la capogruppo al Senato Loredana de Petris, secondo cui l'esito pone «un problema serio sul quorum».

Ma si tratta di letture «davvero singolari e forse fuorivianti» stando all'analisi tecnica del presidente dell'Associazione costituzionalisti italiani, il professore Sandro Staiano. «Rispetto a risultati così chiari, bisogna cogliere la volontà popolare. Sento dire spesso in queste ore: l'elettore non ha capito. Invece l'elettore capisce benissimo e ha disertato le urne in maniera avvertita: quando si trova di fronte a materie complesse, esprime in questo modo un giudizio consapevole, e negativo, sull'uso che è stato fatto dello strumento». Per il direttore del Dipartimento di Giurisprudenza della Federico II di Napoli, insomma, «il contesto politico-partitico è pensato di fare un uso strumentale del referendum, ha usato temi polemici per scaricare sugli elettori un conflitto di politica giudiziaria. Ed il corpo elettorale lo ha compreso ed ha reagito di conseguenza. Ma tutto questo poggia sulla premessa che l'appello a questo tipo di referendum non è uno strumento di democrazia diretta, come si dice, ma di partecipazione alla vita pubblica: e visto che si prevede il raggiungimento del quorum, si apre alla scelta della non partecipazione. Come responso, quello sì, da consegnare ai suoi rappresentanti che forse nella sede congrua del Parlamento avrebbero meglio potuto districare quei nodi».

Intanto l'Anm ne approfitta per chiedere alla ministra Cartabia e al Parlamento di «modificare la riforma», a partire dalla «bocciatura categorica della separazione delle funzioni» che si legge nel flop del voto. Il messaggio più netto girava però ieri in una chat di pm. «Volevano cristallizzare con questo referendum la sfiducia degli italiani verso la magistratura. Hanno scoperto che il boomerang era tutto per loro».

I numeri I due quesiti

46,03%

No a modificare la Severino
Tanti i no al primo quesito, quello sull'incandidabilità dei politici dopo la condanna

43,88%

No a limitare il carcere
Alta anche la percentuale di chi ha voluto dire no al secondo quesito che voleva limitare le misure cautelari. Per tutti i quesiti bassissima affluenza, ferma intorno al 20 per cento



20,9%

L'affluenza generale
Quelli di domenica scorsa sono stati i referendum con la più bassa affluenza nella storia della Repubblica: altissima l'astensione

Impermeabile

PITTI IMMAGINE UOMO FIRENZE
Fortezza Da Basso - Padiglione Centrale Stand Q/14

WWW.LIMPERMEABILE.IT | WWW.LANDICOLLEZIONI.COM
MILANO Showroom Via Statuto, 8 | INFO@LRLANDI.IT



Si è voluto usare, da parte di Salvini, Renzi e Berlusconi, il referendum per vendetta contro la magistratura. E alla fine sono stati sconfitti

Nicola Fratoianni Segretario di Sinistra Italiana

Intervista al giurista ed ex pm

Nello Rossi “Sconfitto il populismo referendario Ora riforme senza strappi”

di Liana Milella

ROMA – «I referendum, lo dice la Costituzione, sono validi solo se vivificati da una genuina e ampia partecipazione popolare al voto». Nello Rossi, oggi direttore di *Questione giustizia*, la rivista online di Magistratura democratica, ma per tutta la sua vita pubblico ministero, dice “no” all’ipotesi di abbassare il quorum.

È andato a votare o no?

«Sì, e ho votato cinque no. Ma l’ho fatto con la sensazione di prendere parte a referendum non solo criticabilissimi ma anche nati morti, vittime dell’enfasi, del rumore e della furia con cui sono stati presentati».

Lei ha scritto che il non voto non è “frutto d’inerzia e apatia politica”, ma “risponde alla logica del referendum abrogativo disegnato dalla Costituzione”. Ne è sempre convinto?

«Più che mai. I referendum, lo dice la Carta, sono validi solo se vivificati da un’ampia partecipazione popolare al voto. È questo il valore e il significato del quorum. E se i quesiti sono astrusi e ingannevoli, un elettore razionale è libero di “partecipare” al referendum non recandosi alle urne».

Il sottosegretario forzista alla Giustizia Francesco Paolo Sisto, noto avvocato e delegato dalla ministra Marta Cartabia a seguire in aula la riforma del Csm, dice che “chi non è andato a votare non è detto che disapprovi il contenuto dei quesiti”. E che “il mancato voto non significa voto contrario”. Ma è

Sulle regole per il Csm mi auguro che la ministra Cartabia e il Parlamento ascoltino le critiche più argomentate

proprio così?

«Nel vivo della campagna Sisto aveva detto: non votare è “un illecito costituzionale”. Un’affermazione – voglio essere sobrio – totalmente infondata. Ora s’impegna nella ricerca dei possibili significati del non voto. Non lo seguo in questa arrampicata sugli specchi. Un dato però è certo: tra chi non è andato a votare ci sono moltissimi che hanno detto di non voler stare al gioco di referendum artificiosi o pericolosi».

Quanto “valgono” i Sì — 53,9% per eliminare la Severino, 56,12% per vietare la carcerazione preventiva di fronte al pericolo di ripetere il reato — ma espressi dal 20% che ha votato, come segnale “politico” per cambiare quelle leggi?

«La vera sorpresa della consultazione è l’esito sul filo di lana di questi due referendum. I promotori li avevano presentato come l’avvio di una rivoluzione e come un appello al popolo per cambiare la giustizia. Puro populismo referendario. Beh, non solo hanno risposto in pochi all’invito, ma in questa minoranza i “no” sono stati numerosissimi. Ha pesato la giusta preoccupazione per gli esiti disastrosi che un successo di queste due iniziative avrebbe avuto per la tenuta della legalità».

E come giudica il 74,01% per separare le carriere?

«Se nell’epoca della microchirurgia c’è chi ancora preferisce affidarsi ai segaossi bisogna prenderne atto. Ma la separazione delle funzioni che sarebbe scaturita dal referendum era la soluzione più inefficiente. Se non altro perché avrebbe cristallizzato la divisione sin dal momento della graduatoria del concorso iniziale».



▲ L’ex pm Nello Rossi

Uno sproposito in termini di buona amministrazione delle risorse umane».

La ministra Cartabia è più forte con la sua riforma del Csm da votare al Senato?

«Dopo i referendum le prove di forza e gli esercizi muscolari dovrebbero essere messi da parte. Mi piacerebbe che la ministra e il Parlamento si misurassero con i meditati consensi e

le critiche argomentate sin qui ricevute. C’è spazio per migliorare il testo legislativo, e ce n’è bisogno».

I referendum sono stati importanti nella storia italiana. È giusto chiedere che il quorum passi dal 50 addirittura al 25%?

«Così una legge approvata dalla maggioranza dei rappresentanti del popolo potrebbe essere cancellata da una minoranza di elettori? No, grazie. Sarebbe un rilancio dettato da pura protervia. Teniamoci stretto l’equilibrio tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta voluto dal Costituente. E non coinvolgiamo lo strumento prezioso del referendum in operazioni spericolate e fallimentari. Stavolta la prima vittima è stato proprio l’istituto del referendum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE BY FILIPPO SCOZZARI © 2022



wpstore.com

WP
40th
ANNIVERSARY

AVON CELLI
BARACUTA
BARBOUR
BLUNDSTONE
B.D.BAGGIES
C.T. PLAGGE
FILSON
SPIEWAK

LA TEMPESTA SUI LISTINI

Borse giù, Btp sotto attacco La Bce si corregge sui tassi e prepara la sfida anti-spread

Il rendimento del decennale sfiora il 4%. Francoforte pronta a un nuovo programma di acquisto titoli
Messaggio ai falchi: due rialzi da 0,25. Giavazzi, consigliere di palazzo Chigi: "Strumento sbagliato"

Al vertice
Christine Lagarde, francese, è la presidente della Banca centrale europea dal novembre del 2019



di Tonia Mastrobuoni

«Non ci sfidate». Riassumendo, il messaggio che arriverà a partire da oggi dai banchieri centrali della Bce ricorda un vecchio adagio dei mercati, quello che consiglia di non affrontare mai di petto un'istituzione che può stampare moneta. Alla luce dello tsunami sui mercati, la Bce ha capito che deve correggere già nelle prossime ore una comunicazione in parte sbagliata che ha innervosito gli investitori. Dunque, i membri del board ricorderanno che la Bce ha una solida storia di "salvataggi" e che è sempre intervenuta, quando si è materializzato il rischio di spread alle stelle e di una cosiddetta frammentazione dei mercati - basti pensare al "whatever it takes" e al conseguente Omt o al programma Pepp anti-pandemia.

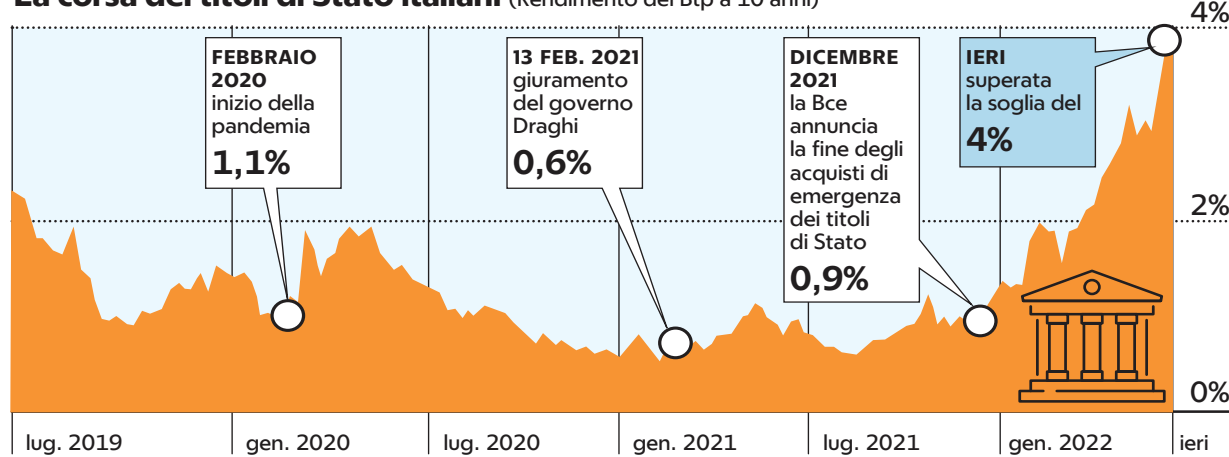
Soprattutto, i banchieri centrali sottolineeranno con maggiore enfasi, rispetto all'ultima conferenza stampa di Christine Lagarde, di essere pronti a farlo di nuovo, varando un nuovo programma di acquisti sul modello di quello "anti-pandemia", oppure sfruttando l'enorme quantità di titoli che la Bce ha in pancia per scambiare titoli tedeschi con quelli italiani. Insomma sono pronti a lanciare, se ce ne sarà bisogno, un nuovo ombrello anti-spread, come era stato anticipato all'inizio di giugno da *Financial Times*. Ma - dettaglio fondamentale - dovrà essere ben motivato, come fu il "whatever it takes" o il piano anti-pandemia. Anche per non rischiare nuovi

Non era stata prevista una reazione così violenta: un testa a testa con le autorità monetarie

ricorsi alla Corte costituzionale di Karlsruhe e costringere la Bce a una nuova via crucis legale. Peraltro, da Francoforte osservano che quell'anticipazione del "Ft" è stata deleteria proprio perché ha creato aspettative eccessive verso Lagarde. In altre parole c'è l'impressione che i mercati stiano sfidando apertamente la Bce per spingerla a mantenere una promessa che era un'anticipazione giornalistica e che Lagarde non ha voluto confermare nell'ultima conferenza stampa.

Basteranno questi messaggi a stroncare la sfida dei mercati? Ai piani alti di Francoforte non si aspettavano una reazione così violenta sui listini, come rivela una fonte a microfoni spenti. Ieri i rendimenti sui titoli di Stato italiani hanno superato il 4%, il differenziale con quelli tedeschi ha raggiunto quota 245 punti, e i titoli bancari sono crollati di nuovo in profondo rosso, soprattutto a Piazza Affari. Ma per ora la Bce pensa che si tratti di una reazione in parte eccessiva alla "normalizzazio-

La corsa dei titoli di Stato italiani (Rendimento dei Btp a 10 anni)



ne" delle politiche monetarie. E resta in una posizione attendista. Se gli attacchi ai Paesi periferici si faranno più consistenti, interverrà. Anche perché l'Italia ha un problema pregresso del debito pubblico alle stelle, ma si è an-

che inistradata su un percorso virtuoso di aggiustamenti e riforme e sta attuando passo dopo passo un colossale piano di stimolo per l'economia, il Pnrr. E alla Bce questi sforzi sono ben chiari.

Da Francoforte arriva anche un messaggio che riguarda i tassi di interesse. Un altro dettaglio che ha isterizzato i mercati è l'accenno di Lagarde a un rialzo di mezzo punto a settembre, dopo che sul blog della Bce la presi-

dente aveva annunciato solo un quarto di punto. Un altro sintomo che i "falchi" sono riusciti a imporre all'ultimo momento una stretta più violenta rispetto agli intenti della vigilia dell'ultima riunione. Ma dalla Bce fanno notare che a settembre lo "scalone" potrebbe essere anche solo di un quarto di punto. Insomma, l'unica certezza è che la Bce aumenterà i tassi di un quarto di punto a luglio e che tornerà ad aumentarli a settembre; ma forse si fermerà allo 0,25%. Dipenderà dall'andamento dell'inflazione e dal contesto economico. Per i "falchi" la priorità è uscire rapidamente da otto anni di tassi negativi, e anche con due rialzi da 25 centesimi l'obiettivo sarebbe raggiunto già in autunno.

Ieri Francesco Giavazzi, consigliere di Mario Draghi, parlando esclusivamente nella sua veste di economista ha accennato al rialzo dei tassi come a

L'obiettivo dei rigoristi è di uscire rapidamente dai saggi negativi sui depositi

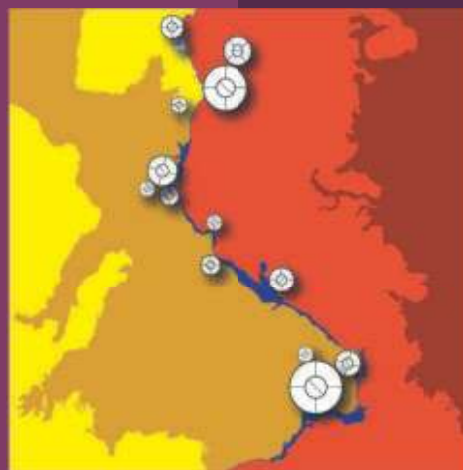
uno «strumento sbagliato» per combattere un'inflazione esogena e che può difficilmente essere stroncata con la politica monetaria. Però l'economista ha aggiunto che spetta ai governi sostenere una domanda che potrebbe essere indebolita dalla stretta monetaria e contenere un'inflazione molto alimentata dai picchi nel settore energetico. All'ondata di sfiducia che si è abbattuta sui titoli di Stato italiani, secondo l'economista, occorre rispondere accelerando l'attuazione del Pnrr, che stimola la crescita controllando le misure restrittive Bce. Quanto all'inflazione, «poiché finora i governi europei non sono riusciti a introdurre il price cap sul gas - anche se prima o poi ci riusciremo - si rischia che la banca centrale sia costretta ad intervenire rallentando l'economia, come negli Usa. Quindi la domanda privata, fra 6-8 mesi, potrebbe rallentare». A regime, insomma, «il Pnrr può immettere nell'economia circa 40 miliardi l'anno». © RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova frontiera fra America e Russia
spacca l'Europa dal Baltico al Mediterraneo
Euroquad, un progetto per l'Italia

**LA CORTINA
DI ACCIAIO**

LIMES È IN EBOOK E IN PDF . WWW.LIMESONLINE.COM



IL NUOVO VOLUME DI LIMES (5/22) È IN EDICOLA E IN LIBRERIA



Intervista all'economista, ex membro del board Bce

Bini Smaghi "Nessuna congiura i mercati puniscono i nostri ritardi"

di Eugenio Occorsio

ROMA – Macché congiura contro l'Italia, semmai auto-congiura: «Ripartono le lamentazioni sui complotti e la richiesta che la Bce non smetta di acquistare titoli italiani», accusa Lorenzo Bini Smaghi, che del board della Bce ha fatto parte fino al 2011. «Il messaggio che percepiscono gli investitori, ai quali si chiede di comprare titoli italiani, è che non c'è intenzione di affrontare i problemi strutturali. Perciò considerano l'Italia più rischiosa».

Per lo stesso autolesionismo il debito in anni di denaro facile non ha fatto che salire?

«L'Italia non ha usato il tesoretto dei bassi tassi accumulato dal 2015 con il Qe per aumentare gli investimenti e ridurre il debito, al contrario di altri: ora è in una situazione più difficile».

Senza immaginare complotti, sicuro che nei mercati non si muovano correnti che tentano di cacciare l'Italia dall'euro?

«Questa reazione, diffusa in una certa parte della classe politica,

dimostra la fragilità di questa e scarsa capacità di analisi. Negli ultimi tre mesi sono saliti i tassi ovunque, in Germania di 120 punti base, in Francia di 140: i Btp sono saliti di più, 200 punti, perché sono considerati più rischiosi. Ma se c'è un complotto dovrebbe esserci contro tutti. Compresa l'America, dove pure i tassi sono saliti».

Il piano anti-spread è fattibile?

«Non so di cosa parlino. In passato fu adottato qualche strumento per comprare titoli greci o le Omt annunciate con il *whatever it takes*, ma erano sottoposti a una forte condizionalità e non sono attuali. Così come è irrealistico trasferire parte del debito al Mes contando che questo acquisti una maggior quantità di titoli italiani rispetto a quelli in scadenza, e viceversa per altri Paesi: non è pensabile un tale accordo politico e lo spazio di tali operazioni sarebbe comunque limitato».

Perché si accusa la Bce di errori di comunicazione o perfino da ambienti di Palazzo Chigi di sbagliare con la stretta?

«Le banche centrali hanno



▲ Ex Bce Lorenzo Bini Smaghi

sottostimato la dinamica dell'inflazione. Ma ora hanno reagito e i mercati si stanno aggiustando. Se la stretta fosse arrivata prima, la Bce sarebbe stata criticata per non aver aspettato segnali più concreti. Ora la critica è per ragioni opposte: non doveva alzare i tassi visto che l'inflazione è in larga parte importata. Si dimentica che pur con gli aumenti, i tassi reali restano negativi».

Perché con il suo carisma Draghi non riesce a evitare la deriva "berlusconiana" dello spread?

«Lo spread non è fuori controllo, è ben inferiore al 2011. Certo, in Portogallo è la metà pur essendo il rating simile al nostro: c'è una gestione della finanza più accorta e meno instabilità politica».

È vero che la Bce continuerà a riacquistare titoli in scadenza?

«Quelli del programma aggiuntivo pandemico, il Pepp, per almeno due anni. Ma non possiamo continuare ad affidarci alla Bce: si deve lavorare sulla politica italiana, smettere di chiedere scostamenti di bilancio e dare bonus a pioggia solo per guadagnare consensi».

“
Siamo in una situazione più difficile degli altri. Serve una politica di bilancio più accorta e meno instabilità.”

IL DOSSIER

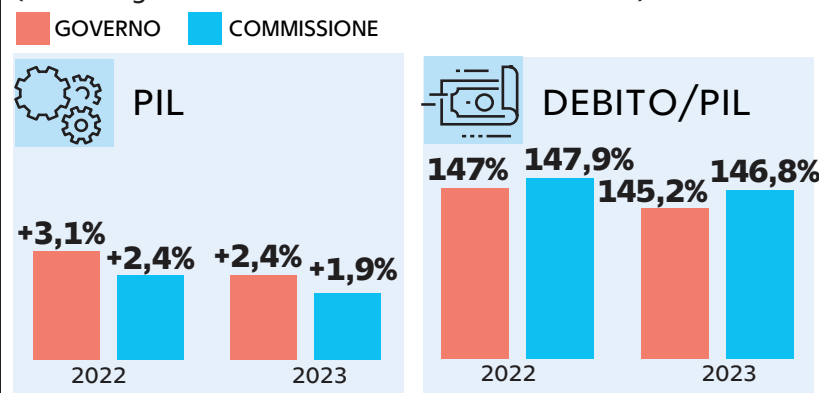
Debito e Pil le debolezze dell'Italia e l'antidoto Pnrr

La stagflazione fa riemergere le nostre fragilità e per gli investitori siamo sotto osservazione

a cura di Valentina Conte, Serenella Mattera e Vittoria Puledda

I conti pubblici italiani

(stime del governo e della Commissione Ue a confronto)



I mercati tornano a riconsiderare le difficoltà dell'Italia. Non che il quadro sia sostanzialmente deteriorato rispetto a tre mesi fa, ma la percezione delle difficoltà sta diventando più forte. E risalgono a galla i motivi di fragilità di sempre: il debito pubblico alto, la scarsa crescita, il ritardo nelle riforme strutturali, nonostante la spinta del Pnrr. Proprio il Piano di ripresa, considerato il volano per la crescita, ha comunque contribuito ad alzare il livello del debito e non ha ancora dispiegato appieno i suoi effetti benefici (sulla modernizzazione e lo sviluppo del Paese). In questo contesto, l'Italia sconta una volatilità più accentuata, in un clima complessivo comunque caratterizzato dai timori per un'inflazione che sembra fuori controllo e dalla grande (e forse tardiva) determinazione delle Banche centrali.

Il debito pubblico

Tassi in rialzo e rinnovo dei titoli così si gonfia la spesa per interessi

L'Italia ha un debito pubblico da podio. In valore assoluto (2.285 miliardi a fine maggio), in percentuale del Pil (tra i primi dieci al mondo) e, infine, come tasso di crescita durante il periodo pandemico (al secondo posto in Europa, dopo la Spagna). Questo significa che ogni mese il governo



deve ricorrere al mercato per far fronte alle sue necessità finanziarie (quest'anno scadono 227,7 miliardi a medio-lungo termine). E che i rialzi dei rendimenti dei titoli di Stato si traducono in maggior spesa per interessi. Nei primi cinque mesi

2022 il tasso medio dei titoli all'emissione è stato dello 0,71%: era lo 0,10% a fine anno. In soldoni, significa che la previsione di spesa di 66 miliardi per gli interessi 2022 salirà. Di 2,5 miliardi ogni 100 punti di aumento dei tassi su tutta la curva, con un trend crescente nel tempo.

Le banche

Con troppi Btp in pancia sale l'esposizione al rischio

Le banche sono lo specchio di un paese: registrano il ciclo economico e soffrono per l'aumento delle insolvenze e dei mancati pagamenti dei prestiti, nei momenti di crisi. In sostanza, vanno male se l'economia va male. Ma a questa peculiarità sempre valida, per le



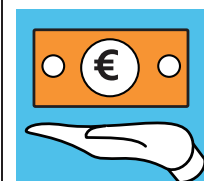
banche italiane si aggiunge un motivo di debolezza in più: la montagna di Btp (circa 400 miliardi, dato piuttosto stabile nel tempo) che hanno in pancia. Persino a prescindere da quanto davvero facciano male ai bilanci: secondo le ultime rilevazioni a

fine trimestre in genere il portafoglio di Btp è per la metà – e a volte anche molto di più – contabilizzato in modo tale che non risentano dei cali di prezzo. Ma fa lo stesso, per il mercato: l'esposizione al rischio-paese è alta e quindi pagano pegno.

Il contrasto all'inflazione

Ora taglio a bollette e carburanti a luglio decreto sulle buste paga

Entro fine giugno un nuovo decreto per tagliare ancora i costi delle bollette e della benzina. A luglio un provvedimento per rendere più pesanti le buste paga dei lavoratori. Il governo immagina una "road map" in due tempi per contrastare la fiammata dell'inflazione. Il decreto di giugno prorogherà per



un altro trimestre il taglio degli oneri di sistema e gli altri sconti in bolletta che scadono a fine mese (circa 3 miliardi) e per uno o due mesi ridurrà ancora le accise sui carburanti (lo sconto costa 1 mld al mese e scade l'8 luglio). Il secondo passo allo studio è ridurre il cuneo

fiscale, magari raddoppiando fino a fine anno la sforbiciata della manovra per redditi sotto i 35 mila euro (dallo 0,8% all'1,6%: costo, 750 milioni). Il taglio sarà una tantum, per non alzare l'inflazione. Si valuta un intervento più corposo ma c'è il nodo risorse: l'extragetto Iva da solo non basta.

La crescita e le riforme

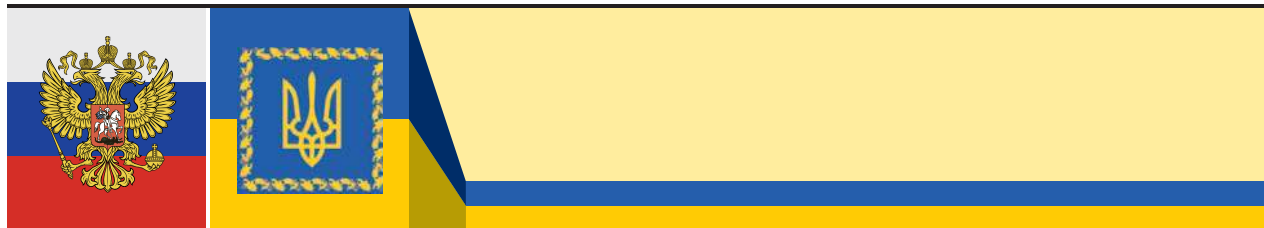
L'economia si è bloccata le speranze nel Piano di ripresa

L'Italia non cresce più dopo il rimbalzo post-Covid. È in stagnazione, avanza dello zero virgola. Poteva andare in recessione e sarebbe stato peggio. Il Pil del 2022 chiuderà a +2,8% come dice Istat, o al +2,6% come prevede Bankitalia. Poco importa, visto che il +2,3% era ereditato dal 2021. La



produzione industriale va, le costruzioni brillano, i servizi si sono ripresi. Ma l'inflazione al 6,9% erode salari e consumi, intacca anche i risparmi e presto gli investimenti. In questo contesto il Pnrr - Piano salvifico

da oltre 200 miliardi - rischia di essere un'occasione mancata. Le riforme sono inceppate dal caos politico. Bandi e progetti soffrono l'impreparazione e la cattiva gestione degli enti territoriali. E anche il caro-prezzi che fa lievitare le opere e desertifica i bandi.



La diplomazia

La missione di Draghi a Gerusalemme: Israele cruciale per mediare con Putin

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

GERUSALEMME – Esiste, potrebbe esistere uno spazio di mediazione per frenare la guerra. Si può collocare tra il 15 e il 30 luglio, concordano le analisi delle intelligence occidentali. In quei giorni si dovrebbe conoscere il destino dell'offensiva russa nell'Est dell'Ucraina. Forte di queste analisi, Mario Draghi spende il suo primo giorno a Gerusalemme per affermare un principio, che è anche appello accorato all'interlocutore: tocca a Israele sfruttare il solido legame con Mosca per riportare Putin al tavolo del negoziato. D'altra parte, la visita serve anche a questo: sfruttare le informazioni di prima mano di Israele, che con lo Zar parla costantemente, per affrontare le sfide dell'immediato futuro.

A Tel Aviv l'estate è piena e le spiagge sorridono ai turisti. A Gerusalemme il clima è diverso. Il Paese vive una fase politica delicata, la formula dell'esecutivo è talmente larga da ricordare per certi aspetti l'esperienza della vasta maggioranza di Mario Draghi. L'agenda del premier è molto fitta. Viene ricevuto dal presidente israeliano Isaac Herzog, quindi a colloquio con il ministro degli Esteri Yair Lapid. A entrambi confida di sperare nel ruolo di Israele, nella capacità di costruire un percorso negoziale, nella possibilità di affiancare la Turchia nello sforzo che potrebbe portare in futuro - quando si aprirà appunto la finestra di opportunità diplomatica - a costruire quel nucleo di Paesi garanti che possa finalmente far tacere le armi. «In momenti di incertezza e di guerra come quello che stiamo vivendo - sostiene non a caso il premier, rivolgendosi alla comunità italiana riunita al Tempio italiano di Gerusalemme - è ancora più importante opporsi con fermezza all'uso politico dell'odio. Dobbiamo promuovere la tolleranza, il rispetto reciproco, l'amore per il prossimo: questi sono i veri ingredienti di una pace duratura».

E Roma? Il premier continua a dialogare con Zelensky. È al suo fianco per sostenere Kiev sull'ingresso in Europa, fermamente dalla parte degli ucraini nel costruire il percorso che porti a sbloccare finalmente il grano di Odessa. Con questo spirito, l'ex banchiere immagina la missione nella capitale ucraina, prevista per dopodomani assieme a Macron e Scholz. Un'occasione per mostrare la centralità del nucleo dei Paesi fondatori, che non coincide fino in fondo con la sensibilità del fronte Est

Il capo del governo vede per metà luglio una finestra per parlare di cessate il fuoco. Italia pronta a sminare il porto di Odessa

Le tappe



▲ **Presidente**
Il leader ucraino Zelensky

1 Gerusalemme
Impegnato nel tentativo di creare uno spazio per i negoziati di pace, Draghi cerca una sponda nello Stato di Israele, che grazie ai rapporti buoni con Mosca potrebbe riportare Putin ai tavoli dei negoziati e farsi garante di un accordo.

2 Kiev
La seconda tappa di questo tour diplomatico porterà il premier questa settimana a Kiev dove incontrerà Zelensky con il fine di costruire il percorso che porti a sbloccare il grano dal porto di Odessa ed evitare una crisi alimentare.

3 Ankara
Il primo tentativo di negoziato sul grano promosso dalla Turchia non ha portato risultati, ma Draghi vuole tenere quella porta aperta e volerà a luglio ad Ankara per incontrare Erdogan e definire i ruoli per sbloccare il grano di Odessa.

dell'Ue. E, se possibile, per rilanciare anche un patto sul grano.

Ma c'è di più. A Kiev il premier è pronto a rilanciare l'idea di affidare a Roma e Parigi l'azione di sminamento dei porti ucraini, necessaria per garantire la navigazione dei cargo. Un po' perché Ankara non sembra disporre dei mezzi migliori per portare a termine questo compito, mentre la Marina italiana possiede navi in grado di bonificare i mari dalle mine classiche e da quelle magnetiche. Un po' perché ai turchi spetterebbe il compito cruciale di assicurare la sicurezza dei convogli nel Mar Nero e garantire a Putin che nessun Paese occidentale sfrutti l'occasione per trasportare armi all'Ucraina. Un'intesa, a dire il vero, sembra anco-

ra lontana. Ma Draghi non rinuncia a provarci. E a difendere le ragioni del dialogo con Ankara. Un confronto che sarà sancito dal bilaterale tra Draghi ed Erdogan ad Ankara, il prossimo 5 luglio.

Oggi, intanto, il premier si ritroverà a colloquio con il primo ministro Bennett. E potrà ragionare del ruolo di Israele per favorire un cessate il fuoco, ma anche dell'altro dossier sensibile, quello energetico. Roma ha in mente di sfruttare l'opportunità offerta dal gasdotto della pace, che collega Israele all'Egitto, per garantire gas liquido anche all'Italia, attraverso un processo di rigassificazione e il trasporto su nave. Più complesso, invece, il progetto EastMed (che tra l'altro divide al suo interno

anche il governo israeliano): il condotto non sarà comunque pronto prima del 2027, con tempi considerati troppo lunghi per le esigenze di approvvigionamento italiane.

A sera, Draghi fa rientro nel maestoso salone dell'hotel King David. Poche stanze più in là alloggia Ursula von der Leyen, anche lei in Israele. I due potrebbero ritagliarsi lo spazio per un colloquio, in modo da ragionare di misure anti-spread e tetto al prezzo dell'energia. Di certo visiteranno stamane, a pochi minuti di distanza l'uno dall'altra, lo Yad Vashem. L'ultima tappa del premier sarà poi Ramallah, accolto dal primo ministro palestinese. Quindi il ritorno a Roma, alla vigilia della visita a Kiev. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita

Von der Leyen va a Ramallah e sblocca i fondi all'Anp

di **Rossella Tercatin**

GERUSALEMME – Potrebbe arrivare oggi durante la visita a Ramallah della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, una svolta sulla questione dei fondi Ue all'Autorità Nazionale Palestinese (Anp), bloccati da due anni in seguito a una disputa in seno alle istituzioni europee.

Tradizionalmente l'Unione europea è uno dei donatori più rilevanti nel sostenere l'Anp, che nell'ultimo quindicennio ha ricevuti oltre due miliardi di euro da Bruxelles. A partire dal 2020 però il denaro è stato trattenuto per ragioni tecniche e burocratiche in una crisi che si è poi protratta in seguito alla denuncia, partita dal Commissario ungherese Oliver Varhelyi, dei contenuti di odio nei confronti di ebrei e israeliani e supporto al terrorismo presenti nei testi scolastici utilizzati negli istituti palestinesi.

Per anni la questione è stata denunciata da varie organizzazioni non governative e dallo stesso Stato ebraico. Proprio nel 2020, la no profit israeliana Impact-Se aveva pubblicato un rapporto che analizzava materiali per tutti gli ordini scolastici, corredando il documento con ri-

Gli aiuti di Bruxelles sono stati sospesi nel 2020 per una disputa sui contenuti dei testi scolastici palestinesi



▲ **Leader Ue**
Ursula von der Leyen in Israele

produzioni di contenuti che spaziavano dagli elogi alla jihad all'utilizzo del numero di "martiri palestinesi" nelle varie Intifade come base per problemi di matematica.

La questione ha spaccato gli Stati membri e i loro rappresentanti nelle varie istituzioni europee, che si sono divisi tra chi ha continuato a sostenere che le risorse - ad oggi ol-

tre 200 milioni di euro - debbano essere inviate prontamente e senza alcuna precondizione, anche alla luce della grave crisi finanziaria in cui versa l'Anp, impossibilitata talvolta anche a garantire prestazioni essenziali come l'assistenza sanitaria, e chi invece ritiene che possano essere sbloccate solo alla luce di un impegno serio da parte di Ramallah a cambiare musica nel settore dell'istruzione.

L'Anp si è detta fiduciosa che l'incontro tra von Der Leyen e il Primo Ministro Mohammad Shtayyeh possa portare a scrivere la parola fine alla questione. In un'intervista a *Palestine Tv* sabato sera, Shtayyeh ha dichiarato che i fondi verranno sbloccati «senza condizioni». «Non faremo alcuna concessione sui nostri curricula scolastici», ha detto, citato dall'agenzia Wafa.

Fonti europee hanno confermato a *Repubblica* che novità in materia potranno emergere dall'incontro, aggiungendo che la Commissione punta a finalizzare una procedura per inviare i fondi a breve e che non appena verrà adottata le risorse verranno sbloccate, con la priorità al supporto per le famiglie più vulnerabili e gli ospedali di Gerusalemme Est.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Con Lapid

Il presidente del Consiglio Mario Draghi ricevuto a Gerusalemme dal ministro degli Esteri israeliano Yair Lapid

2.606

Missili da crociera russi sull'Ucraina

Secondo numeri comunicati dal presidente ucraino Zelensky sarebbero 2.606 i missili da crociera russi che hanno colpito l'Ucraina dall'inizio del conflitto.

IL RETROSCENA

E il premier anticiperà a Zelensky il via libera alla candidatura Ue

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – La Commissione europea darà l'ok allo "status" di candidato ad entrare nell'Ue per l'Ucraina. Questo primo passaggio formale - salvo imprevisti - si consumerà venerdì. Ma l'iter definitivo è ancora lungo. L'esecutivo Von der Leyen considera però fundamenta-

le lanciare soprattutto un messaggio positivo verso Kiev. Non è un caso che il giorno prima, ossia giovedì, Draghi, Macron e Scholz voleranno nella capitale ucraina per incontrare il presidente Zelensky. In quell'occasione gli anticiperanno la decisione di Bruxelles e gli chiederanno quali possano essere i margini per arrivare ad una tregua con la Russia in tempi brevi.

Il percorso da "candidato" a

membro effettivo dell'Unione è poi tutta un'altra storia. Intanto bisogna tenere presente che il parere della Commissione dovrà essere accolto dal Consiglio europeo. Anche in questo caso serve l'unanimità. E molti sospettano che pure su questo punto l'ungherese Orbán possa tirare il freno a mano.

Non solo. I dubbi sull'ingresso di Kiev non sono mai stati nascosti dalla Francia e dalla Germania. Che so-

no si pronti ad accettare la candidatura ma di certo non la vera e propria adesione. Lo stesso parere della Commissione presenterà una serie di richieste che faranno capire quanto la procedura non sarà affatto semplice.

Basti pensare che fino a poche settimane fa il Cancelliere tedesco Scholz non nascondeva tutta la sua contrarietà. Che adesso si è sensibilmente ridotta. Per due motivi. Il primo si è consumato una quarantina di giorni fa quando il leader all'opposizione della Cdu, Friedrich Merz, è andato a Kiev ed è riuscito a ricucire lo strappo tra Zelensky e il presidente tedesco Steinmeier. Un dissidio che il Cancelliere non aveva gradito ma che poi ha superato per non farsi superare dal suo avversario. Il secondo riguarda proprio i tempi lunghi dell'adesione. Tanto che in vista del prossimo Consiglio europeo del 23 giugno è in discussione l'idea di accettare lo "status" di candidato associandolo a una specie di "Modello Bosnia". Ossia vincolare la "promozione" ad una sorta di accordo simile a quello

Draghi giovedì a Kiev con Scholz e Macron
L'iter per l'adesione però sarà lungo
L'incognita Orbán

siglato con la Bosnia nel 2007: Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l'Ue. In quel caso si trattava di un Trattato che anticipava la richiesta di adesione. In questo caso sarebbe successivo ma porrebbe una serie di paletti prima che l'Unione prenda in considerazione la possibilità che Kiev diventi il ventottesimo membro dell'Ue. E uno dei requisiti indicati, presente nei Trattati, è quello dell'unità del Paese. Circostanza che al momento l'Ucraina non può garantire. Ed è per questo che nella missione del "triangolo" Roma-Parigi-Berlino, uno degli interrogativi riguarderà proprio le chance da assegnare al processo di pace e quindi alla ricomposizione o composizione territoriale del Paese. Tutte condizioni, dunque, che hanno ammorbidito l'iniziale ostilità di Parigi e Berlino. Una diffidenza che aveva e ha radici economiche (l'Ucraina è uno Stato con 40 milioni di abitanti potenzialmente da aiutare) e politiche (non esasperare lo scontro con Putin).

Il discorso - non dissimile - riguarderà anche la Moldavia e la Georgia. Entrambe le nazioni stanno subendo pressioni aggressive da parte di Mosca. E domani il Cremlino ospiterà colloqui su un referendum da tenere nella Ossezia del sud, regione georgiana, su un ingresso proprio nella Federazione

RUSSA. © RIPRODUZIONE RISERVATA

wonders

SCOPRI L'ITALIA DELLE MERAVIGLIE

SEI PRONTO A METTERTI IN VIAGGIO?

Wonders è il progetto di Autostrade per l'Italia che promuove con panorami inediti la cultura, la natura e i sapori della nostra terra.

Accompagnati dal Touring Club Italiano, WWF, Slow Food Italia e la Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco alla scoperta del nostro Paese e delle sue meraviglie.



@ wonders_italia | wondersitalia

www.wonders.it

autostrade // per l'italia

Per le comunicazioni dall'1 maggio il dato è da indicare preventivamente

Cessione crediti vincolata

La scelta del cessionario diventa irrevocabile

DI GIULIANO MANDOLESI

Enesimo vincolo alla circolazione dei crediti fiscali derivanti dai bonus edilizi: la scelta irrevocabile e preventiva di utilizzo del cessionario. Per le comunicazioni effettuate dall'1 maggio scorso infatti l'acquirente dovrà scegliere preventivamente, in fase di accettazione del tax credit e senza poter tornare sui suoi passi, se utilizzare il credito in compensazione o farne oggetto di ulteriore cessione. Dal prossimo 15 luglio invece sarà possibile trasmettere, sulla piattaforma della cessione crediti messa a disposizione dall'Agenzia delle entrate, le opzioni per i trasferimenti ai clienti professionali privati, operazione sempre consentita alle banche ed altre società appartenenti a gruppi bancari indipendentemente dal numero di passaggi di mano già effettuati dal "bonus". Sono le principali novità nel provvedimento 2022/202205 pubblicato lo scorso 10 giugno dalle Entrate (si veda *ItaliaOggi* dell'11 giugno scorso) che apporta modifiche al precedente documento 2022/35873 del 3 febbraio 2022, sulle disposizioni di attuazione degli articoli 119 e 121 del dl 19 maggio 2020, n. 34, per l'esercizio delle opzioni relative alle detrazioni spettanti per i c.d. bonus edilizi.



Dal 15 luglio via ai trasferimenti a clienti professionali privati

La scelta irrevocabile. L'agenzia delle Entrate prevede che unicamente per i crediti derivanti dalle comunicazioni (le prime cessioni) inviate dal 1° maggio 2022, cessionari e fornitori dovranno preventivamente comunicare tramite la piattaforma cessione crediti la scelta irrevocabile di fruizione in compensazione, con riferimento a ciascuna rata annuale. Più avanti nel documento al paragrafo 6.4, a conferma che il nuovo vincolo scatta anche per tutte le cessioni successive alla prima, viene ribadito che i cessionari possono utilizzare i crediti con gli stessi termini e modalità del cedente ma per le comunicazioni inviate dal 1 mag-

gio va però preventivamente indicata la scelta (irrevocabile) della compensazione. Tale scelta, da effettuarsi in fase di accettazione e che sembrerebbe non consentire successivi ripensamenti, non risulta in linea con le disposizioni normative, comprese quelle antifrodi, che pur limitando la circolazione dei tax credit da bonus edilizi, non impongono questo ulteriore vincolo agli acquirenti. Le novazioni individuate all'articolo 121 del dl 34/2020 (norma che disciplina la cessione dei crediti in commento) che riguardano le comunicazioni effettuate a partire dal 1 maggio infatti stabiliscono unicamente l'incidentalità parziale dei tax credit successi-

vamente alla prima cessione (vedi *ItaliaOggi* del 1 giugno 2022) e l'attribuzione del codice univoco ad ogni trasferimento successivo al primo per consentire il "tracciamento" dei bonus in circolazione.

Dal 15 luglio al via la cessione ai clienti professionali. In conseguenza delle novità contenute all'articolo 14 c.1 lett. b) dal decreto aiuti 50/2022, per le prime cessioni trasmesse dal 1 maggio scorso è concessa alle banche e alle società appartenenti ad un gruppo bancario iscritto all'albo di cui all'articolo 64 del dlgs 385/1993, la possibilità di fruire di una ulteriore cessione oltre le tre stabilite (una libera e due vincolate ai soggetti qualificati) effettuabile in qualsiasi momento verso i clienti professionali privati di cui all'art. 6, co. 2-quinquies, dlgs 58/1998, che abbiano stipulato un contratto di conto corrente con la banca stessa, ovvero con la banca capogruppo. Come riportato nel provvedimento dell'agenzia, dal 15 luglio prossimo sarà possibile comunicare attraverso la piattaforma cessione crediti anche questa ulteriore tipologia di trasferimento.



© Riproduzione riservata

TASSE DAL MONDO

Il Brasile prende in considerazione un disegno di legge complementare che fissa aliquote Iva ridotte su beni e servizi. Il Senato brasiliano lo scorso 31 maggio ha accettato in esame il progetto di legge complementare Plp 18/2022, applicando un'aliquota fiscale ridotta a beni e servizi relativi a carburante, elettricità, comunicazioni e trasporti pubblici. Il disegno di legge prevede misure per considerare le attività connesse all'esercizio, alla produzione, alla commercializzazione, alla prestazione di servizi o all'importazione di combustibili, elettricità, comunicazioni e trasporti collettivi come servizi essenziali soggetti ad aliquota fiscale ridotta. Prevista inoltre anche una limitazione dell'aliquota Iva sulle forniture ad un massimo del 17%.

Le Mauritius annunciano l'aumento dell'imposta sul reddito come nuova misura fiscale. Lo scorso 7 giugno, il ministero delle finanze mauriziano ha annunciato un nuovo pacchetto di misure fiscali nell'ambito del bilancio 2022/23, tra cui rientra l'implementazione dell'aliquota dell'imposta sul reddito del 10% sul reddito mensile compreso tra le 25.000 e le 53.846 rupie (uno slot tradotto tra i 530 e i 1100 euro). Le misure ricomprenderebbero anche una riduzione dal 15% al 12,5% sul reddito mensile compreso tra 53.846 rupie e 75.000 rupie (US \$ 1.688), nonché l'aumento del 10% delle accise su sigarette e

prodotti alcolici. Prevista, tra le altre, anche l'esenzione per l'indennità di viaggio deducibili dall'imposta sul reddito.

Corea del Sud, il ministero delle finanze chiede commenti sulla bozza di avviso per fornire l'esenzione dall'Iva su prodotti alimentari specifici. Il 7 giugno il Ministero della strategia e delle finanze sudcoreano ha aperto una consultazione fino al prossimo giovedì sulla bozza di avviso n.202293 recante l'introduzione di un'esenzione dall'Iva su prodotti alimentari specifici. L'esenzione si applicherebbe ai prodotti alimentari lavorati semplici fino alle importazioni di caffè e fave di cacao.

Il South Dakota bocchia la maggioranza assoluta per le mozioni di aumento delle tasse. Lo scorso martedì gli elettori statunitensi hanno respinto un emendamento costituzionale per l'imposizione di requisito di approvazione della maggioranza assoluta per le iniziative elettorali che aumentano le tasse o aumentano la spesa statale. Circa il 67% dei cittadini del South Dakota si sarebbe così opposto all'emendamento C, che avrebbe introdotto il quorum dei tre quinti per misure elettorali che aumentano le tasse. L'emendamento avrebbe portato le iniziative elettorali in un approssimativo allineamento con l'emendamento B del 1996 di modifica delle norme legislative.

Il reddito fiscale di Shanghai si dimezza a causa delle agevolazioni fiscali Covid. Secondo i dati del governo cinese, il centro finanziario avrebbe subito ad aprile un calo del 48,2% delle entrate fiscali generali. È il più grande calo mensile registrato tra le prime quattro città della Cina, seguito solo dal polo tecnologico Shenzhen, dove le entrate sono crollate del 44,2%. In entrambe le città, le inflessioni sono state più profonde rispetto alla riduzione media nazionale, pari al 41%.

Il Bangladesh offre amnistia fiscale. In questo modo il governo punta ad aumentare le entrate per sostenere l'economia nazionale. Lo stato dell'Asia meridionale risparmierà ai cittadini di essere perseguiti a fronte del pagamento delle tasse sui redditi finora non dichiarati, mentre cerca di aumentare le entrate e stimolare l'economia senza rischiare il deficit. Secondo i documenti di bilancio pubblicati lo scorso giovedì, i cittadini potranno riportare fondi dall'estero pagando un'imposta del 7%, senza alcuna interferenza normativa. Così il deficit fiscale, ora al 5,1%, dovrebbe risalire dal 1° luglio al 5,5%.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

METAFORUM

Gli Nft come crypto per il fisco

Non fungible token (Nft) come criptovalute sul piano fiscale. Al momento sull'obbligo di compilazione del quadro RW per i possessori di Nft non ci sono prese di posizione dell'Agenzia delle entrate. Molti esperti però consigliano di seguire la strada già tracciata dall'amministrazione a proposito delle criptovalute. Anche gli Nft funzionano tramite la tecnologia blockchain, che li rende spesso non localizzabili in Italia. E' uno dei temi toccati ieri in occasione del Metaforum tenutosi a Lugano, che ha visto la partecipazione di numerosi attori del mondo digitale, denominato Metaverso. Dai vari interventi è emerso che potrebbero essere centinaia le cause che nei prossimi anni interesseranno gli Nft perché creati senza avere l'autorizzazione dell'originario artista ovvero dell'autore dell'opera reale che è stata poi trasformata in Nft. Si ricorda che i non fungible token sono risorse digitali facilmente scambiabili su alcune blockchain di archiviazione dei dati (trattasi della stessa tecnologia utilizzata per la creazione delle criptovalute); l'unicità (e quindi il relativo valore) di tali beni è assicurata dai metadati da cui sono composti, i quali ne determinano le caratteristiche e le dimensioni del tutto peculiari. Aziende e professionisti devono quindi organizzarsi per proteggere al più presto i propri nomi a dominio (per intendere quelli usati per indicare il proprio sito web) anche nel Metaverso, per evitare, come è già accaduto per Internet, la corsa alla registrazione di nomi o brand acchiappa-click, sia identici sia soltanto simili. Anche in questo caso, è sufficiente registrare il proprio nome a dominio abbinato al termine Metaverso. Entrare nel Metaverso per sfruttarne le potenzialità commerciali, senza aver esteso i diritti di proprietà intellettuale alla versione digitale dei corrispettivi prodotti e servizi del mondo fisico, espone l'azienda ed il professionista a rischi di contraffazione nel mondo virtuale rendendo ancora più difficile far valere i propri diritti in questo nuovo mondo virtuale.

Fabrizio Vedana

© Riproduzione riservata

Nel ddl appalti il divieto per i professionisti di lavorare gratis per la p.a.

Mai più lavorare gratis per la p.a. Sbarca oggi pomeriggio in aula al Senato il ddl delega che riscrive il codice appalti, con una novità introdotta alla Camera: il divieto di prestazione gratuita delle attività professionali, inserito fra i principi che il Governo dovrà rispettare nei provvedimenti attuativi della riforma; che dà attuazione ai principi europei e restituisce organicità al codice dei contratti pubblici, dopo le numerose modifiche degli ultimi anni, anche a colpi di decreti legge. La delega per la revisione del decreto legislativo 50/2016 deve entrare in vigore entro il mese

di giugno in base agli impegni assunti dal Governo con la Commissione europea per il Pnrr, piano nazionale di ripresa e resilienza. Entro marzo 2023 dovrà essere pronto il decreto legislativo che attua la delega e nel successivo giugno toccherà a tutti gli atti per la revisione del sistema degli appalti pubblici, compresi regolamenti e provvedimenti attuativi di diritto privato.

Sta all'articolo 1, secondo comma lettera l), il divieto di prestazione gratuita delle attività professionali, sancito come criterio direttivo che Palazzo Chigi dovrà osservare

nel decreto legislativo: il lavoro del professionista, insomma, è sempre a titolo oneroso «salvo che in casi eccezionali e previa adeguata motivazione». E dagli atti parlamentari che emerge come sulla modifica introdotta a Montecitorio pesi la sentenza 7442/21 del Consiglio di Stato: la richiesta di prestazioni gratuite da parte della pubblica amministrazione, hanno scritto i giudici amministrativi, può avere una sua «tenuta costituzionale» soltanto se è previsto un «meccanismo» nel procedimento in grado di garantire che la selezione e la scelta dei professionisti sia ispirata a

«canoni e regole di assoluta imparzialità». Palazzo Spada nella circostanza ha annullato l'avviso pubblico per consulenze legali gratis in favore del ministero dell'Economia per difetto di istruttoria e motivazione sul conferimento degli incarichi ai professionisti, dopo il ricorso dell'Ordine degli avvocati di Roma e Napoli.

Dario Ferrara



© Riproduzione riservata

Scade domani alle ore 14 l'avviso dell'Agenzia per la coesione territoriale. Sul piatto 67 mln

Tecnici al Sud, ultima chance

Ingegneri, architetti, esperti per realizzare i progetti Pnrr

DI FRANCESCO CERISANO

Professionisti al Sud, ultima chiamata. Scade domani (alle ore 14) l'Avviso dell'Agenzia per la Coesione territoriale finalizzato al reclutamento dei tecnici necessari a realizzare i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Una task force di ingegneri, architetti ed esperti in opere pubbliche, gestione, monitoraggio, controllo, politiche pubbliche e bandi che contribuirà a supportare i comuni e le province del Mezzogiorno, il cui deficit di capacità amministrativa rischia di bloccare gli investimenti del Pnrr.

Per l'operazione sono stanziati 67 milioni di euro, a valere sulle risorse del Programma operativo complementare al Pon "Governance e capacità istituzionale 2014-2020" che serviranno a finanziare contratti di collaborazione (di durata non superiore a 36 mesi e comunque non oltre l'orizzonte temporale del 31 dicembre 2026) con professionisti e personale in possesso di alta specializzazione da destinare al supporto degli enti del Sud. L'Agenzia ha messo a disposizione degli enti una piatta-

forma attraverso cui ciascuna amministrazione potrà manifestare il proprio fabbisogno in termini di giornate/persona nel limite massimo individuato dal ministero per il Sud e la coesione territoriale con una metodologia approvata ad aprile in Conferenza Stato-città (si veda ItaliaOggi del 15 aprile).

Entro le ore 14 di domani 15 giugno ciascuna ente potrà manifestare le proprie esigenze attraverso la piattaforma accessibile al seguente link: <https://professionistisud.agenziacoesione.gov.it/ps>. I singoli Comuni, Province o Città Metropolitane esprimeranno il proprio fabbisogno, in termini di giornate/persona, su profili professionali "senior" ossia con esperienza di almeno sette anni.

I 14 comuni meridionali con più di 100 mila abitanti riceveranno ciascuno 480 giornate/persona, gli 8 comuni con popolazione da 75.001 a 100.000 avranno 450 giornate/persona cadauno, i 41 comuni con popolazione da 50.001 a 75.000 abitanti riceveranno 400 giornate/persona, i 65 comuni con popolazione da 30.001 a 50.000 abitanti avranno 300 giornate/persona a ente e infine i 148

comuni con popolazione da 15.001 a 30.000 beneficeranno di un'assegnazione fissa di 200 giornate/persona. I comuni con popolazione da 0 a 15.000 abitanti riceveranno 200 giornate/persona solo se riuniti in aggregazioni che abbiano nel complesso una popolazione minima di 15.000 abitanti.

Per i Comuni con popolazione inferiore a 15.001 abitanti non è prevista un'assegnazione di professionisti, bensì ad aggregazioni di Comuni che raggiungano almeno la popolazione minima di 15 mila abitanti. Province e città metropolitane potranno contare su un budget massimo rispettivamente di 200 e 400 giornate persona ad ente. In totale le giornate/persona a disposizione degli enti saranno pari a 132.014.

Per ciascuna giornata l'Agenzia corrisponderà 400 euro netti a professionista (507,52 euro lordi) che moltiplicati per 132.014 giornate/persona porterà il totale delle risorse da impegnare a quota 67 milioni, ossia esattamente quanto stanziato per l'operazione dal Pon Governance e capacità istituzionale 2014-2020.

© Riproduzione riservata

Ccnl, elevate qualifiche come l'area delle p.o.

La nuova area delle elevate qualificazioni negli enti locali avrà ben poco di diverso dalla già vigente area delle posizioni organizzative. Le bozze del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto Funzioni Locali evidenziano che la nuova "quarta area", consentita alla contrattazione dal d.l. 80/2021, è nella sostanza una riedizione appunto delle posizioni organizzative, tanto che le norme attualmente all'esame possono sovrapporsi quasi completamente a quelle del Ccnl 21.2.2018. Nel Ccnl delle Funzioni Centrali l'Area dei funzionari e quella delle elevate professionalità sono distinte, mentre l'attuale piattaforma delle Funzioni Locali ricomprende Funzionari e le elevate qualifiche nell'ambito di una stessa area. Queste ultime sembrano ancora incarichi eventuali ed aggiuntivi alla qualifica di funzionario. Infatti, la bozza di Ccnl attualmente prevede che "gli incarichi di posizione organizzativa in essere alla data di entrata in vigore del presente Titolo, sono in prima applicazione, automaticamente ricondotti alla nuova tipologia di incarichi di elevate qualifiche. Gli incarichi di posizione organizzativa conferiti secondo la predetta disciplina proseguono fino a naturale scadenza". E, ancora: "gli enti istituiscono posizioni di lavoro di elevata responsabilità con elevata autonomia decisionale, previamente individuate dalle amministrazioni in base alle proprie esigenze organizzative. Ciascuna di tali posizioni costituisce oggetto di un incarico a termine di elevate qualifiche". La bozza del Ccnl precisa ancora che gli incarichi di elevata qualifica "possono essere affidati a personale inquadrato nell'area dei funzionari e dell'elevata qualificazione". Insomma, esattamente come avviene nell'attuale ordinamento, si tratta di incarichi a termine attribuibili al personale della categoria più elevata, oggi la D, domani l'area dei funzionari e delle elevate qualifiche. E' un meccanismo diverso da quello operante nel comparto Funzioni Centrali, ove l'inquadramento nell'area delle elevate professionalità consente ai dipendenti l'acquisizione definitiva di una qualificazione pre-dirigenziale, nell'ambito della quale poi si assegnano incarichi fino a tre anni, simili a quelli dirigenziali nella loro impostazione. Invece, il sistema pensato per gli enti locali consente ai funzionari di ricevere incarichi di elevata professionalità, senza il consolidamento in una qualifica superiore. D'altra parte, la bozza del Ccnl del nuovo triennio prevede modalità di incarico delle elevate qualifiche esattamente identiche a quelle delle posizioni organizzative: "gli incarichi di elevata qualifica, previa determinazione di criteri generali da parte degli enti, sono conferiti dai dirigenti per un periodo massimo non superiore a 3 anni con atto scritto e motivato e possono essere rinnovati con le medesime formalità".

Luigi Oliveri

© Riproduzione riservata

UIL: ACCONTO IMU DA 1.000 EURO A ROMA E MILANO

Un acconto da 1000 euro in media per chi possiede seconde case a Roma, Milano e Bologna. E' quanto dovranno sborsare i contribuenti alle prese con la prima rata dell'Imu 2022 da pagare entro il 16 giugno. Lo rivela il tradizionale rapporto sull'imposta municipale elaborato dalla Uil (Servizio lavoro, coesione e territorio). Secondo lo studio il costo maggiore in valore assoluto per una seconda casa a disposizione si registra a Roma con 2.064 euro medi annui; a Milano, invece, si pagheranno 2.040 euro medi; a Bologna 2.038 euro; a Genova 1.775 euro; a Torino 1.745 euro. Valori più "contenuti", invece, ad Asti con un costo medio annuo di 580 euro; a Gorizia con 658 euro; a Catanzaro con 659 euro; a Crotone con 672 euro; a Sondrio con 674 euro. In 17 Città è in vigore la ex addizionale della Tasi, per cui, in questi Comuni, le aliquote superano quella massima dell'Imu (10,6 per

mille). In particolare, a Roma, Milano, Ascoli Piceno, Brescia, Brindisi, Matera, Modena, Potenza, Rieti, Savona e Verona l'aliquota è all'11,4 per mille; a Terni e Siena, all'11,2 per mille; a Lecce, Massa e Venezia all'11 per mille; ad Agrigento al 10,9 per mille. Altre 75 Città capoluogo, applicano alle seconde case l'aliquota del 10,6 per mille. Tra queste Torino, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, Bari. In 10 Città le aliquote sono sotto la soglia massima, tra cui, Gorizia, Pordenone, Ragusa, Udine, Belluno. In generale saranno oltre 25 milioni gli italiani chiamati alla cassa dall'acconto Imu 2022, il 41% dei quali dipendenti e pensionati. Dovranno versare 9,5 miliardi di euro, prima tranche di un gettito complessivo di imposta che anche per il 2022 si avvicinerà a quota 20 miliardi di euro (19,6 mld).

© Riproduzione riservata



Palermo, corsa anti-sbarramento FI vince il derby, flop M5S e Lega

Exploit di Ferrandelli, sparisce Sinistra ecologista. Obiettivo centrale per Cuffaro

palermitano

«Sono molto contento di questo risultato al primo turno». Silvio Berlusconi ha chiamato subito dopo la diffusione dei risultati il neo sindaco Roberto Lagalla. E si è complimentato con l'ex rettore dell'Università per il risultato che lo ha portato sulla poltrona più alta del Comune col 48 per cento dei consensi sebbene abbia ottenuto meno delle liste a suo sostegno che hanno totalizzato il 55%. Mentre il progressista Franco Miceli (Sinistra, Pd, M5S e Progetto Palermo) si blocca al 28,7 (in linea con la sommatoria di preferenze della coalizione), Fabrizio Ferrandelli (Azione + Europa e altre due liste civiche) al 14, 2, 5 per cento in più delle liste. E poi con percentuali dal 2,5 all'1 per cento Rita Barbera, Francesca Donato e Ciro Lomonte.

Archiviati i convenevoli e messo per un attimo da parte l'abbondante successo sugli altri concorrenti, ora la battaglia all'ultimo voto si sposta sulle liste di tutti gli schieramenti. Perché si giocherà sul filo dei decimali per alcuni partiti il successo o l'insuccesso. E cioè avere superato lo sbarramento del 5 per cento e fare dunque ingresso in Consiglio comunale.

In via generale, sulla base di circa 150 sezioni scrutate su 600, le cose più significative sono tre. Primo, il catastrofico arretramento del Movimento 5 Stelle da cui si attendeva un risultato ben superiore al 6,90 per cento (nel 2017 ottenuto il 13) raggranellato nonostante le ovazioni per Giuseppe Conte nelle borgate popolari. E invece si conferma il vecchio adagio delle piazze piene e delle urne vuote. I risultati di Palermo per i grillini, sebbene abbiano più dimezzato il capitale elettorale, si confermano fra quelli alti in Italia. Secondo, il risultato stracchiato di «Prima l'Italia»: alla Lega non è bastato cambiare il nome alla lista per consolidarsi in città. E nonostante i big del consenso schierati, il partito di Salvini è in bilico, a serata è fermo a un 5,17% che lo terrebbe dentro per un soffio. Terzo fatto rilevante: l'exploit di Fabrizio Ferradelli, che non da solo con la lista principale prende sopra l'8 per cento e supera addirittura i grillini. Terzo elemento, la scomparsa della sinistra: tutte le sue anime erano raggruppate sotto le insegne di «Sinistra civica ecologista». Non è bastato, nonostante rivela, come formazione politica, un assessore di peso nella giunta uscente (Giusto Catania, delega a Mobilità e Urbanistica) e quattro consiglieri uscenti.

In assoluto il primo partito di Palermo al momento risulta essere Forza Italia, col 12,3 per cento che all'interno della coalizione vince il derby con Fratelli d'Italia bloccata al 10,41 per cento, nella notte dati in leggera rimonta. Non è di secondo piano il risultato finale perché determinerà la scelta del vicesindaco e qualche altro rapporto di forza. Mentre, ad esempio, c'è la curiosità che il partito del neo sindaco, l'Udc, non entrerà a Sala delle Lapidini perché paralizzato al 3,7 per cento, sotto di 1,3 punti dal centrare l'obiettivo. Che invece è stato raggiunto da Totò Cuffaro. La sua Dc Nuova agguanta quasi il 6 per cento, limite utile per ottenere consiglieri e sotto il quale Cuffaro aveva annunciato il suo ritiro definitivo dal mondo della politica.

Il secondo partito per voti rastrellati è il Pd, con l'11 per cento dei consensi che diventa così anche il primo partito del centrosinistra, staccando il movimento guidato dall'ex premier Conte. Balla sul filo del rasoio la lista civica «Progetto Palermo», creata per sostenere Franco Miceli e dove egli stesso risulta: 5,48 per cento, basta un soffio per spegnere le speranze.

Fra le liste civiche a destra è «Lavoriamo per Palermo» a sostegno di Lagalla che fa il risultato migliore col 9,2 per cento. per intenderci è quel che di fatto è stata gestita da Davide Faraone. Il proconsole di Matteo Renzi in Sicilia ha stabilito chi entrava e chi usciva dall'elenco. Ora bisognerà vedere che cosa faranno, però. Entreranno a pieno titolo nella compagine di governo in quanto vincitori (sono stati i primi ad avere sostenuto la scelta civica dell'ex rettore) oppure rispetteranno il diktat di qualche giorno fa dello stesso Renzi secondo cui se avesse vinto Lagalla Italia Viva sarebbe stata all'opposizione?

Non ha pagato la scelta di fare un passo indietro a Totò Lentini. Si è ritirato in extremis dalla corsa a sindaco, ma la sua «Alleanza per Palermo» col 4,29 per cento al momento non ottiene un seggio a Sala delle Lapidini. Infine da segnalare le liste Rita Barbera sindaca al 2,83%, «Siciliani liberi» per Lomonte sindaco a meno dell'1 e «Rinascita Palermo» di Francesca Donato al 2,83. Tutte le percentuali, ovviamente, vanno prese con le pinze visto che fanno riferimento a meno della metà dei seggi scrutinati.

Gi. ma.

Il centrosinistra ora guarda a Ferrandelli per le regionali

Palermo

Il risultato di Fabrizio Ferrandelli a Palermo riapre il dibattito nel centrosinistra sul perimetro della coalizione. E così, alla vigilia di primarie per la Regione che sembravano già definiti sull'asse Pd-5 Stelle-sinistra, i leader A approdare le porte a +Europa e (il movimento di Calenda).

Anthony Barbagallo, segretario del Pd, ha anticipato che «sono in corso interlocuzioni con l'area Ferrandelli». E dicendosi disponibile a invitare questi partiti alle primarie: «Il nostro è un campo largo inclusivo». È la stessa posizione espressa da Claudio Fava, già in corsa a sua volta per le primarie: «Dividere e dividersi non paga. L'ottimo risultato di Ferrandelli aggiunto ai voti per Miceli ha messo in discussione la vittoria del centrodestra. Forse questa idea di perimetro va rivista e allargata non certo ai pezzi di ceto politico del centrodestra quanto alle molte esperienze di civiltà estranee ai partiti tradizionali, alle storie individuali, ai percorsi fuori dagli schemi».

E pure dai grillini arriva un'apertura all'area Ferrandelli: «Per noi non ci sono ostacoli» ha detto ieri a Tgs durante la maratona in diretta per commentare i risultati il capogruppo all'Ars, Nuccio Di Paola.

I grillini, in base ai primi parziali risultati delle liste, scenderebbero rispetto al 2017 dal 13% al 7. Ma per Di Paola «alle Amministrative il movimento ha sempre preso meno voti rispetto ad altre gare».

Diversa la posizione verso i renziani. Barbagallo non esclude di «riprendere il dialogo anche con loro». Mentre per Fava «il discrimine dev'essere questo centrodestra: o stai con loro o lavori per costruire un'alternativa. Senza dividerli».

Gia. Pi.

Allegato: Allegato

Fabio Geraci Palermo

«A Palermo si vince al primo turno grazie alle di Fratelli d'Italia», esulta Giorgia Meloni per il scelte elettorali mentre di Roberto Lagalla, risultato per la ricandidatura di Nello Musumeci alla presidenza della Regione la leader di FDI non mette aut aut a patto che «non ne diano altri». La vicepresidente del gruppo di Forza Italia al Senato, Licia Ronzulli, sottolinea invece che «a Palermo siamo il primo partito. Questa vittoria è anche frutto della generosità, che abbiamo dimostrato con il ritiro di Francesco Cascio, che ha permesso alla coalizione di restare unita. Abbiamo deciso e trainato centrale per una coalizione vincente il cui obiettivo è quello di tornare al governo del paese alle politiche».

Per Matteo Renzi, fondatore di Italia Viva «queste elezioni segnano al primo turno una vittoria sostanziale del centrodestra da Palermo, dove la sinistra doveva aprirsi anche al centro, anziché rinchiudersi nell'asse con i grillini fino all'Aquila, ma dipingono principalmente un quadro nel quale il grillismo è finito». Il segretario nazionale dell'Udc, Lorenzo Cesa, ha rivolto un appello affinché «il metodo Lagalla sia seguito da tutto il centrodestra. Non è momento di fughe in avanti ma di costruire basi solide e bisogna con uno spirito unitario e coeso perché solo così vincere alle regionali in Sicilia e alle Politiche del 2023». Matteo Salvini, segretario nazionale della Lega, ha denunciato il caos che si è verificato nel capoluogo siciliano per le defezioni dei presidenti dei seggi: «Mi sono permesso di disturbare il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella perché mi sembrava un furto di democrazia da quarto mondo. Il Presidente mi ha detto che seguiva di mezz'ora in mezz'ora la situazione: ora bisogna capire che cosa non è andato, il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese è intervenuta alcune ore dopo: un disastro». (frocio)

Lagalla nuovo sindaco di Palermo: tutti i dati dello spoglio in DIRETTA



Le sezioni scrutinate sono 565. Testa a testa nella corsa alla prima lista

12' DI LETTURA

PALERMO – Alle 14.00 di ieri sono iniziate le operazioni di spoglio che nelle prossime ore porteranno a scoprire il nome del prossimo sindaco di Palermo. Lagalla è fin da subito dato avanti prima negli exit pool e poi nelle proiezioni. Alle 18 circa l'ex assessore regionale alla formazione professionale annuncia: "Gli elettori hanno deciso di sostenere le liste di centrodestra assegnandomi il ruolo di sindaco della città". Inizia così il suo discorso della vittoria.

LEGGI ANCHE: Elezioni in Sicilia e Palermo: sindaci e voti di lista DIRETTA

Covid, stop all'obbligo mascherine: la data ufficiale



LA DIRETTA

10.26 – Mentre sono 565 su 600 le sezioni scrutinate i consensi a Roberto Lagalla si assestano al 48%, quelli a Franco Miceli al 29,26% e quelli a Fabrizio Ferrandelli al 14,22 per cento. Ormai stabili le percentuali di preferenza ai sindaci anche per Rita Barbera (4,31%), Francesca Donato (3,16%) e Ciro Lomonte (1,06%).

Continua il testa a testa fra Pd e Forza Italia. I dem superano gli azzurri nella corsa per essere la prima lista per pochi voti e quantificano una percentuale di 11,45% mentre i berlusconiani prendono l'11,42 per cento delle preferenze totali. Terzo partito FdI con il 10,17 per cento seguito dalla lista civica in cui militano numerosi renziani "Lavoriamo per Palermo", con il 9,31 per cento. Azione/+Europa è all'8,1 per cento. Seguono poi: M5s (6,63%), Progetto Palermo (6,06%), Nuova Dc (5,6%) e Prima l'Italia (5,21%).

LEGGI ANCHE: Palermo, i nomi dei consiglieri comunali eletti

10.03 – Con una telefonata, ieri in tarda serata, Leoluca Orlando si è congratulato col neo sindaco di Palermo, Roberto Lagalla. Nessun segnale, invece, da parte di Franco Miceli, candidato del centrosinistra.

9.30 – Palermo, i risultati dello spoglio quando siamo a 556 sezioni scrutinate su 600. Testa a testa fra Pd e Forza Italia. Il Pd è all'11,43%, Forza Italia all'11,44%. Fratelli d'Italia 10,18. Lavoriamo per Palermo Lagalla Sindaco 9,32. Superano la soglia del 5 per cento la Dc (5,63) e Prima l'Italia (ovvero la Lega, 5,22). Nella coalizione di Miceli, dopo il Pd, ci sono il Movimento 5 Stelle (6,53%) e Progetto Palermo (6,05). Sinistra Civica Ecologista resta sotto il 5: è al 4,13%.

09.27 – Ecco come sarà composto il nuovo consiglio comunale di Palermo

06.16 – Le sezioni scrutinate sono 528. Il primo partito ad entrare a sala delle Lapidi rimane Forza Italia con l'11,62 per cento e 18867 voti. Fi è tallonata dal Pd con 18.466 voti e l'11,37. Dietro Fratelli d'Italia con il 10,15%, "Lavoriamo per Palermo" con il 9,21% e Azione/+Europa con l'8,1%. Sopra la soglia che porterà in Consiglio ancora: M5s (6,54%), Progetto per Palermo (6,06%), Nuova Dc (5,67%) e Prima l'Italia (5,21). Sono fuori Alleanza per Palermo (4,41%) e Sinistra civica ecologista (4,1%).

06.09 – Quando sono 525 le sezioni scrutinate su 600 a Roberto Lagalla (centrodestra) risultano 86.053 voti pari al 48,3%, Sono 51.696 i voti a sindaco ottenuti da Franco Miceli (centrosinistra): il 29,06% e 25.346 pari al 14,23% i voti di Fabrizio Ferrandelli (+Europa/Azione). Seguono Rita Barbera (7.583 voti – 4,26%), Francesca Donato (5.609 voti – 3,15%) e Ciro Lomonte (1.882 voti – 1,06%).

00.47 – Con 292 sezioni scrutinate Forza Italia rimane stabile il primo partito della competizione elettorale con l'11,91%. Il Partito democratico raggiunge soglia 10,95%. Seguono Fdi (10,49%) e Lavoriamo per Palermo (9,09%). E ancora: Azione +Europa (8%) e M5s (6,5%). Ex aequo fra Progetto Palermo e Nuova Dc che si assestano al 5,89%. Infine Prima l'Italia con il 5,31%.

00.37 – Sono state scrutinate 289 sezioni su 600, quasi la metà, Roberto Lagalla è al 49,07%, Franco Miceli al 28,6% e Fabrizio Ferrandelli al 13,89%. Rita Barbera raggiunge quota 4,11 per cento, Francesca Donato il 3,21% e Ciro Lomonte l'1,04%.

23.42 – Quando sono state scrutinate 218 sezioni su 600 il candidato sindaco del centrodestra a Palermo, Roberto Lagalla, è al 49,07%. Dopo di lui, il candidato del centrosinistra Franco Miceli al 28,73%. Fabrizio Ferrandelli, appoggiato da +Europa e Azione, è al 13,84%. Giuseppa Barbera è al 4,06%, Francesca Donato al 3,27% e Ciro Lomonte all'1,04%.

23.25 – Con il 12,09% Forza Italia è la prima lista seguita dal Pd con l'11,01% e dal Fdi con 10,43%. Seguono "Lavoriamo per Palermo" (9,17%), Azione +Europa (7,95%), M5s (6,89%), "Progetto Palermo" (5,97%), Nuova Dc (5,9%), Prima l'Italia (5,14%).

23.19 – Con 205 sezioni scrutinate su 600 Roberto Lagalla ha il 49,08% delle preferenze (32822 voti), Franco Miceli il 28,67% (19.176 voti) e Fabrizio Ferrandelli il 13,89% (9288 voti). Seguono Rita Barbera (4,07% e 2722 voti), Francesca Donato (3,24% e 2170 voti) e Ciro Lomonte (702 voti pari all'1,05%).

23.03 – **Il voto disgiunto, cioè la possibilità di votare per una lista e per il candidato sindaco di un altro schieramento, penalizza Roberto Lagalla**, vincitore delle amministrative a Palermo. Il neo sindaco prende 7 punti in meno rispetto al risultato delle liste di centrodestra che lo sostengono, che sono intorno al 55%. Buona parte di questi voti vanno a Fabrizio Ferrandelli, che naviga intorno al 15%: 5 punti in più delle quattro liste che lo appoggiano; gli altri due punti se li dividono Franco Miceli (28% contro 27 della coalizione) e Rita Barbera (4% contro 3%)..

22.19 – Con 138 sezioni scrutinate, Forza Italia è il primo partito con il 12,49% di preferenze seguito dal partito democratico con 10,96% di elettori. Al terzo posto Fratelli d'Italia con il 10,29% seguita dalla lista "Lavoriamo per Palermo" con il 9,24%, Azione + Europa (8,01%), M5s (7,08). Chiudono la lista di chi supera la soglia di sbarramento: Democrazia Cristiana (5,99%), Progetto Palermo (5,4) e Prima l'Italia (5,16%).

22.11 – Sono 136 su 600 le sezioni scrutinate e si confermano le percentuali che vedono Roberto Lagalla eletto sindaco di Palermo con il 48,77% preferenze (equivalenti al momento a 20481 voti). Secondo entra in Consiglio come miglior perdente Frano Miceli Con il 28,54% e 11.988 preferenze. Segue Ferrandelli con 5886 preferenze pari al 14,01 per cento dei voti, Rita Barbera (4,09% e 117 preferenze), Francesca Donato (1463 voti pari al 3,48%) e Ciro Lomonte (464 voti e 1,1% di preferenze sul totale).

20.24 – Quando sono state scrutinate 68 sezioni su 600 a Palermo il candidato sindaco del centrodestra Roberto Lagalla è al 48,47% dei voti. Lo seguono il candidato del centrosinistra Franco Miceli col 28,62% e quello di Azione e + Europa Fabrizio Ferrandelli col 14,22%. Giuseppa Barbera è al 3,77%, Ciro Lomonte all'1,15%, Francesca Donato al 3,77%.

20.00 – Lagalla sente Berlusconi: “È compiaciuto per la vittoria al primo turno. Ci vedremo”.

Elezioni, Roberto Lagalla è il nuovo sindaco di Palermo

ENTRO DOMANI L'UFFICIALITA' DEL RISULTATO



di Pietro Minardi | 14/06/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Roberto Lagalla è il nuovo sindaco di Palermo. Dopo una lunga nottata di svolgimento delle operazioni di voto, il candidato del centrodestra conquista la vittoria. Dopo lo spoglio di 547 sezioni su 600, Lagalla è nettamente avanti, con il **48,24%** di consensi. Lo segue a distanza il candidato del centrosinistra **Franco Miceli**, con il **29.05%**. Terzo **Fabrizio Ferrandelli**, candidato di +Europa-Azione, con il 14.2%. Quasi 187.000 preferenze analizzate, su una platea complessiva di 227.000 votanti, **meno del 42% degli aventi diritto**. Elemento che rende di fatto lo scarto fra i due candidati principali praticamente incolmabile. **Forza Italia**, come da proiezioni, si conferma primo partito. In doppia cifra anche **PD** e **Fratelli d'Italia**.

Leggi Anche:

Lagalla parla già da sindaco di Palermo, “Ora cominciamo a lavorare per la città”

La ripartizione dei seggi

Sul fronte delle liste, la **coalizione di centrodestra** si attesta attorno ad un 54% complessivo, ottenendo così i **24 seggi** del premio di maggioranza previsti dalla legge elettorale. Nella futura composizione di Sala delle Lapidi, capofila sarà **Forza Italia**. La lista di Silvio Berlusconi a Palermo si aggira intorno al 12%, conquistando così 7 seggi. Compagine seguita a stretto giro di posta da **Fratelli d'Italia**, al 10,2%, a cui andranno 6 seggi. Ne conquista 5 **Lavoriamo per Palermo**, lista civica nella quale vi sono candidati i consiglieri uscenti di Italia Viva, sopra il 9%. Scattano tre seggi anche per la **Nuova DC** di Totò Cuffaro, che si aggira intorno al 5,6%, e per **Prima l'Italia**, nuovo soggetto politico di Matteo Salvini, poco sopra il 5%. Rimane al di sotto dello sbarramento anche **Alleanza per Palermo**, lista di Totò Lentini che si trova al 4,5%. Ben sotto il 5%, almeno attualmente, anche l'**UdC**, **Noi con l'Italia** e **Moderati per Lagalla**.

Con riguardo ai **sedici seggi rimanenti**, la coalizione progressista guidata da **Franco Miceli** dovrebbe aggiudicarsi i **2/3 dei posti rimanenti**. Scranni da dividere fra **PD** (lista intorno all'11% – 5 seggi), **M5S** (6,5% – 3 seggi) e **Progetto Palermo** (intorno al 6% – 3 seggi). Sotto il 5% la lista di **Sinistra Civica Ecologista**, guidata dall'assessore uscente Giusto Catania. La quota restante

andrebbe alla coalizione di **Fabrizio Ferrandelli**. In tal senso, solo la lista di **+Europa-Azione** è sopra lo sbarramento, attestandosi intorno all'8%, conquistando così 4 seggi.

I dati sul voto di Palermo (Sezioni 549 di 600)

Roberto Lagalla (Forza Italia, Fratelli d'Italia, Prima l'Italia, Noi con l'Italia, UdC, Nuova DC, Alleanza per Palermo, Lavoriamo Per Palermo, Moderati per Lagalla) **48.18%**

Leggi Anche:

**Elezioni a Palermo, metà delle sezioni scrutinate,
Lagalla si avvicina alla vittoria**

Franco Miceli (Progetto Palermo, M5S, PD, Sinistra Civica Ecologista) **29.1%**

Fabrizio Ferrandelli (+Europa-Azione, E tu splendi Palermo, Rompi il sistema) **14.21%**

Rita Barbera (Rita Barbera sindaco, Potere al Popolo) **4.28%**

Francesca Donato (Rinascita Palermo) **3.17%**

Ciro Lomonte (Siciliani Liberi) **1.06%**

Voto per lista

ROBERTO LAGALLA

Forza Italia 11.49%

Fratelli d'Italia 10.22%

Noi con l'Italia 3.36%

UdC 3.79%

Nuova DC 5.64%

Alleanza per Palermo 4.38%

Lavoriamo per Palermo 9.3%

Prima l'Italia 5.24%

Moderati per Lagalla 0.89%

FRANCO MICELI

Progetto Palermo 6%

PD 11.38%

M5S 6.55%

Sinistra Civica Ecologista 4.11%

FABRIZIO FERRANDELLI

+Europa-Azione 8.12%

E tu splendi Palermo 1.29%

Rompi il sistema 0.96%

CIRO LOMONTE

Siciliani Liberi 1.01%

FRANCESCA DONATO

Rinascita Palermo 2.91%

RITA BARBERA

Rita Barbera Sindaco 2.91%

Potere al Popolo 0.45%

Astensionismo sempre peggio

L'unica vera vittoria è quella che non si vorrebbe raccontare. Vince il partito dei 'io non voto'. Resta bassa anche nella rilevazione finale delle ore 23 l'affluenza alle urne in Sicilia e in particolare a Palermo dove il voto è proseguito fino a tarda ora anche ben oltre le 23 per tutti coloro che erano già al seggio

L'affluenza a Palermo

A Palermo l'affluenza alla chiusura dei seggi risulta essere del 41,85% contro il 52,60% della stessa ora nelle elezioni precedenti. Una perdita secca di quasi 11 punti percentuali. ha votato molto meno della metà degli aventi diritto al voto complice anche il caos ai seggi, i ritardi nelle aperture, la coincidenza con la finale che ha portato il Palermo in serie B. Nonostante la normalizzazione della situazione, peraltro tardiva, resta alto il rischio concreto di una pioggia di ricorsi e già sono state aperte inchieste su quanto accaduto

LO SPOGLIO IN TEMPO REALE

Il voto in Sicilia: quasi ultimate le sezioni a Palermo, fra le liste Forza Italia al'11,49 per cento

14 Giugno 2022



Roberto Lagalla vince le elezioni a Palermo

Proseguono le operazioni di spoglio per le Amministrative 2022 che si sono svolte in 120 Comuni della Sicilia, fra i quali Palermo e Messina. Ecco gli aggiornamenti.





Apri SelfyConto e scopri come puoi avere un buono regalo Amazon.it* da 100€

Apri SelfyConto

7.24 I voti di lista a Palermo (550 sezioni su 600)

Candidato sindaco Miceli

Scs - Sinistra Civica Ecologista 6.991 - 4.11%

Pp -Progetto Palermo 10.225 - 6%

Pd - Partito Democratico 19.385 - 11.38

M5S - Movimento Cinque Stelle 11.159 6.55%

Totale coalizione 47.760 - 28.04%

Candidato sindaco Ferrandelli

Ris - Rompi il Sistema - Ferrandelli Sindaco 1.639 - 0.96%

Acc - Azione Con Calenda Ferrandelli Sindaco + Europa 13.821 - 8.12%

Etspe - Tu Splendi Palermo 2.202 - 1.29%

Totale coalizione 17.662 - 10.37%

Candidato sindaco Lomonte

SL - Siciliani Liberi-Popolo della Famiglia-Con Paragone Palermo Non Molla Mai-Ciro Lomonte Sindaco 1.728 - 1.01%

Totale coalizione 1.728 - 1.01%

Candidato sindaco Barbera

Rbs - Rita Barbera Sindaca 4.961 - 2.91%

Pap - Potere al Popolo! 761 - 0.45%

Totale coalizione 5.722 - 3.36%

Candidato sindaco Lagalla

Udc Lagalla Sindaco - Unione di Centro 6.459 - 3.79%

Dc - Democrazia Cristiana 9.602 - 5.64%

Lpp - Lavoriamo per Palermo 15.835 - 9.3%

App - Alleanza per Palermo 7.461 - 4.38%

Fi - Forza Italia-Berlusconi 19.564 - 11.49%

Pi - Prima l'Italia 8.916 - 5.24%

Nci - Noi con l'Italia Lagalla Sindaco 5.718 - 3.36%

Fdi - Fratelli d'Italia 17.405 - 10.22%

Mpls - Moderati per Lagalla Sindaco 1.513 - 0.89%

Candidato Sindaco Donato

Rpds - Rinascita Palermo Donato Sindaco 4.956 - 2.91%

Totale coalizione 4.956 - 2.91%

7.20 Sono quasi tutte ormai le sezioni scrutinate a Palermo (547 su 600) e Roberto Lagalla si conferma ampiamente in testa, con il 48 per cento dei voti, di fatto già da ieri è certo di essere eletto sindaco al primo turno. Lagalla ha ottenuto per ora 90.039 voti, il 48,24%. Staccato di quasi 20 punti il candidato del centrosinistra Franco Miceli (54.234 voti, il 29.05%). Conferma la sua buona performance Fabrizio Ferrandelli (26.514, il 14.2%). Seguono Rita Barbera (7.967, 4.27%), Francesca Donato (5.928, 3.18%) e Ciro Lomonte (1.983, 1.06%).

Palermo, Renzi: "Il Pd ha voluto perdere"



L'ex premier chiede un cambio di passo al Partito democratico in vista delle prossime Politiche.

IL POST VOTO di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Dopo il voto, arriva il tempo dei sassolini da levare a livello nazionale e non. “A Palermo avevamo la candidatura più adatta, quella di Davide Faraone, su cui poter fare convergere gli altri”. Lo dichiara il leader di Italia Viva, Matteo Renzi. “Ma prima di scegliere uno di Iv – continua l'ex premier – il Pd ha preferito perdere con uno dei loro, Miceli, anziché vincere con uno dei nostri. Il fallo di reazione di alcuni dei nostri, che non ho condiviso, è stato andare con Lagalla. E sono stati decisivi perché quella lista ha fatto la differenza. Ora servirà un chiarimento interno, certo. Ma a questo punto mi preoccupa la prospettiva in Sicilia: per le Regionali, che da sempre anticipano il risultato nazionale, vale la pena fare una riflessione strategica. Letta vuole ripetere l'errore di Palermo o intende riconoscere la forza del centro riformista? E la destra farà come a Catanzaro o Genova, dove ha allargato al centro o si rinchiuderà su Musumeci? Questo è il tema”.

Lagalla sindaco di Palermo: "Tanti problemi, ma prima il bilancio"



La conferenza stampa al San Paolo Palace

COMUNALI di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – “Fatemi ringraziare gli elettori che hanno votato le liste di centrodestra assegnando a chi vi parla il ruolo di sindaco”. Con queste parole il neo primo cittadino di Palermo, Roberto Lagalla, esordisce davanti ai cronisti che lo attendono al comitato elettorale allestito al San Paolo Palace.

Poche parole, uno stile sobrio e qualche dribbling alle domande più scomode. Lagalla lancia un messaggio di unità alla coalizione e alla città. “Il vicesindaco lo sceglieremo collegialmente per valutare le proposte che devono essere fondate su esperienza e competenza”, spiega il neo sindaco che coglie l’occasione per ribadire il proprio dispiacere per i toni che hanno scandito la campagna elettorale. “Sugli impresentabili ho detto parole assolutamente chiare. Ovvero che chiunque che fosse stato dichiarato tale per fatti di mafia sarebbe stato immediatamente allontanato. Le altre vicende saranno valutate caso per caso. Faremo un valutazione insieme alla coalizione e decideremo”, ribadisce.

Tutti i sindaci eletti nei 27 comuni del Palermitano – LE FOTO



1 di 27

Da Cefalù a Castelbuono, chi vince e chi perde

ELEZIONI COMUNALI 2022 di Roberto Immesi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – Non solo Palermo. La sfida elettorale delle amministrative 2022 coinvolge anche 27 comuni della provincia di Palermo. Iniziate le operazioni di spoglio anche nell'hinterland del capoluogo. A Valledolmo, il primo sindaco eletto è Angelo Conti, unico candidato della cittadina madonita in cui essendo stato raggiunto il quorum con il 62,20% dei votanti, ha festeggiato l'elezione già ieri con il dato dell'affluenza serale.

Al voto anche Altavilla Milicia, Altofonte, Balestrate, Belmonte Mezzagno, Bisacquino, Blufi, Caccamo, Campofelice di Fitalia, Camporeale, Castelbuono, Castellana Sicula, Cefalù, Chiusa Sclafani, Ciminna, Ficarazzi, Gangi, Giardinello, Isnello, Mezzojuso, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Piana degli Albanesi, Prizzi, San Cipirello, Santa Flavia, Trappeto, Valledolmo.





LA DIRETTA DELLO SPOGLIO

21.20 A Blufi vince per un soffio Lillo Puleo.

21.01 San Ciprello conferma Vito Macaluso sindaco.

20.02 Prizzi ha il primo sindaco donna della sua storia: è Antonella Comparetto.

19.58 Pietro Polito vince a **Petralia Sottana**, battendo il sindaco uscente Leonardo Neglia.

19.57 Per la terza volta, Pietro Macaluso è eletto sindaco di **Petralia Soprana**.

19.54 Isnello conferma la fiducia nel sindaco Marcello Catanzaro.

19.53 Antonino De Luca conquista il bis a Giardinello.

19.50 A Bisacquino esulta il sindaco uscente Tommaso Di Giorgio.

19.47 A Chiusa Sclafani vince l'uscente Francesco Di Giorgio.

19.42 Altavilla Milicia premia Pino Virga, confermato sindaco.

19.39 Piana degli Albanesi riconferma il sindaco uscente Rosario Petta.

19.33 A Castellana Sicula vince ancora una volta Franco Calderaro con l'84,5% delle preferenze.

19.31 Completato lo spoglio nel comune meno popoloso tra quelli chiamati al voto, **Campofelice di Fitalia**, dove Pietro Aldegheri trionfa con il 97,4% dei voti.

Voto in Sicilia, centrodestra: la festa dei separati in casa



Nervi tesi in entrambe le coalizioni. Sorpresa De Luca a Messina.

IL QUADRO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – La *reconquista* di Palazzo delle Aquile da parte centrodestra viene salutata con contenuto entusiasmo (emblematica una festa sobria non soltanto in termini alcolici). Una vittoria netta ma non bulgara (come qualcuno immaginava alla vigilia del voto) che è però il preludio di una discussione sul futuro della coalizione che non sarà priva di ostacoli. Il *leitmotiv* è sempre lo stesso: Musumeci bis sì o no.

La percezione chiara al comitato del neo sindaco Roberto Lagalla, allestito al San Paolo Hotel, si avverte quando fa il suo ingresso il coordinatore di Forza Italia Gianfranco Miccichè. Le prime proiezioni indicano gli azzurri primo partito in città e assegnano ai Miccichè's boys la vittoria del derby, tutto interno alla coalizione, tra Forza Italia e Fratelli d'Italia (in tandem con Db). Ma non solo. Contestualmente arrivano i dati di Messina sull'exploit del candidato di Cateno De Luca, Federico Basile, sostenuto anche dai salviniani: la tempesta perfetta.

Miccichè in un colpo solo boccia il bis di Musumeci a Palazzo d'Orleans ("non c'è dubbio che debba fare un passo indietro") e ammicca all'ex sindaco di Messina. Poi va via, ma non prima di togliersi un sassolino dalla scarpa.

Nella hall dell'albergo incrocia l'assessore Gaetano Armao che gli stringe la mano e gli fa i complimenti per il risultato ma il coordinatore azzurro lo gela: "I tuoi complimenti non sono graditi" gli dice il coordinatore, adirato perché l'assessore avrebbe piazzato i propri candidati nelle liste dell'ex rettore e non all'interno di Forza Italia.

Palermo, i nomi dei consiglieri comunali eletti



Ecco chi siederà in Sala delle Lapidi

AMMINISTRATIVE | di redazione

0 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

PALERMO – Si sono da poco concluse le operazioni di spoglio di tutte le schede relative alle elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale di Palermo.

Sono diverse le sorprese tra gli eletti al consiglio comunale che non vedrà nomi che negli ultimi 5 anni e non solo, hanno fatto battaglie sugli scranni di Palazzo delle Aquile.

Covid, stop all'obbligo mascherine: la data ufficiale

I NOMI DEGLI ELETTI AL CONSIGLIO COMUNALE

Forza Italia

ZACCO Ottavio
MELI Caterina
INZERILLO Giovanni
TANTILLO Giulio
PUMA Natale
PIAMPIANO Leopoldo

Settimo posto ancora da assegnare. Testa a testa fra TERRANI e PENNINO

Fratelli d'Italia

SCARPINATO Francesco Paolo
MILAZZO Giuseppe
RINI Antonio
CANZONERI Germana
D'ALESSANDRO Tiziana

Sesto posto ancora da assegnare. Testa a testa fra FERRARA e LETO.

Lavoriamo per Palermo – Lagalla sindaco

CHINNICI Dario
MANCUSO Giuseppe
RAPPA Giovanna
ALOTTA Salvatore

Quinto posto ancora da assegnare. Testa a testa fra LA COLLA e DI PISA.

Guarda anche



Democrazia Cristiana

IMPERIALE Salvatore
BONANNO Domenico

Terzo posto ancora da assegnare. Testa a testa fra LA VARDERA e RAJA.

Prima l'Italia

FIGUCCIA Sabrina
CARONIA Maria Anna

Terzo posto ancora da assegnare. Testa a testa fra ANELLO e DI MAGGIO.

Partito Democratico

MICELI Carmelo
PICCIONE Teresa
ARCOLEO Rosario

LUPO Giuseppe
GIAMBRONE Fabio

Movimento 5 Stelle

RANDAZZO Antonino
MICELI Giuseppe
AMELLA Concetta

Progetto Palermo – Miceli Sindaco

CHINNICI Valentina
GIACONIA Massimiliano
DI GANGI Mariangela

Azione +Europa

FERRANDELLI Fabrizio
CANTO Leonardo
ARGIROFFI Giulia
FORELLO Salvatore

Palermo, a Lagalla 24 seggi su 40: ecco il nuovo consiglio comunale



Al sindaco il premio di maggioranza. All'opposizione andranno 16 seggi

1° DI LETTURA

PALERMO – Il centrodestra fa il pieno di voti a Palermo e il nuovo sindaco Roberto Lagalla potrà godere del premio di maggioranza in Consiglio comunale. Saranno 24 su 40, infatti, i consiglieri di Sala delle Lapidi su cui si regge la maggioranza dell'ex rettore. I restanti 16 seggi vanno all'opposizione.

Alla coalizione che sostiene Lagalla vanno i 24 seggi in Consiglio che saranno ripartiti alle liste che hanno superato lo sbarramento del 5%. Uno dei 16 seggi che spettano all'opposizione va al candidato sindaco sconfitto, Franco Miceli.

Amministrative Messina. Terza sonora sberla consecutiva per le coalizioni: ma chi sceglie i candidati?

0

Terza sonora sberla consecutiva per centrodestra e centrosinistra.

Il risultato non lascia spazio a congetture e interpretazioni: **Federico Basile**, il candidato indicato dall'ex sindaco Cateno De Luca per guidare l'amministrazione sulla sua scia e quindi dare continuità, **ha stravinto**.

Ha quasi doppiato i numeri dei principali sfidati Maurizio Croce e Franco De Domenico; ha registrato un consenso diffuso e omogeneo nei seggi centrali e in quelli periferici, dunque nessun alibi per chi si trincerava dietro il dilemma villaggi; ha centrato l'obiettivo "controcorrente" rispetto al trend nazionale che al Nord e al Sud ha premiato le due coalizioni.

Quest'ultimo aspetto rende la sconfitta fragorosa, rimbombante, indigeribile, bruciante: i favoriti che diventano perdenti.

Qualcuno dei notabili che in Città muovono le fila; chi determina e impone le candidature fuori contesto; chi accetta o subisce logiche estranee al sentiment cittadino, oggi si fermerà a riflettere?

Perché se si riesce a perdere con il vento a favore, quando cioè la congiunzione astrale rende condizioni di partenza le migliori possibili... allora occorre interrogarsi dove si continua a sbagliare.

Sarà perché sono sempre gli stessi a determinare le scelte? E magari sempre nelle stesse stanze e con le solite logiche? E che le candidature vengono sostenute con gli stessi clichè rivelatisi infruttuosi, registi gli autori dei copioni... delle sconfitte precedenti?

Non sappiamo quale di questi interrogativi sia più acconcio o se lo sono tutti insieme. Fatto è che ancora una volta per i due schieramenti, e segnatamente per il centrodestra ritenuto in grande spolvero, è stata una debacle. "Vinciamo al primo turno" diceva convinto alla vigilia uno degli esponenti che avevano contribuito alla candidatura Croce. Ma lo aveva detto anche cinque anni prima!

Nelle Amministrative di ieri però c'era un motivo in più per crederci. **Il centrodestra è andato bene in diversi comuni, ha riconquistato Palermo e Genova**; idem il centrosinistra. L'aria che tirava insomma era di quelle propizie: archiviata la contestazione ai partiti storici di dieci anni fa, sgonfiatosi il voto di protesta grillino, si pregustava il momento della riscossa.

E così è stato, tranne che a Messina. Qui il 46% di Basile ha segnato la terza disfatta.

Ricordiamoli i precedenti, per rinverdire la memoria e capire se gli interrogativi posti sono il leit motiv che accomuna il triplice fallimento consecutivo negli ultimi tre lustri.

Nel 2013 Forza Italia impose agli alleati Enzo Garofalo e fu un flop. Mancò d'un soffio l'obiettivo il Pd con Felice Calabrò che al ballottaggio si vide negare la poltrona dall'outsider Renato Accorinti, sandali e maglietta free Tibet per cinque anni e no-Ponte da molto prima.

Nel 2018 i notabili dell'area democristiana e socialdemocratica messinese proposero Dino Bramanti, pronto a dismettere il camice bianco di direttore sanitario dell'Irccs Neurolesi per Palazzo Zanca; il concorrente del Pd Antonio Saitta, più diretto competitor venne superato dalla new entry Cateno De Luca che per un punto e mezzo di differenza conquistò il ballottaggio e, come da consolidata esperienza, la spuntò.

Nel 2022 neppure la partita supplementare è stata concessa ai due schieramenti.

In un'azienda privata un manager sarebbe sollevato dall'incarico seduta stante e rispedito a casa; nei partiti non funziona così, persino i leader bravi a collezionare insuccessi riescono a rimanere saldi in sella. Così si preparano... alla prossima batosta.

Amministrative: Pd primo partito, flop M5s. Il centrodestra unito vince: Fdl supera la Lega anche al nord

13 Giugno 2022

Il centrodestra (unito) vince. Ma il primo round della competizione interna se lo aggiudica Fratelli d'Italia che sorpassa, anche al nord, la Lega. Dove il centrodestra si presenta diviso, invece, la spunta il centrosinistra, con il Pd che ipotoca il podio e si prepara a appuntarsi sul petto la medaglia di primo partito. Crolla il Movimento 5 stelle, l'altra "gamba" del campo largo voluto dal segretario dem Enrico Letta. E' il quadro che si delinea a urne chiuse, quando i risultati delle elezioni comunali non sono ancora definitivi.



Il centrodestra (unito) vince. Ma il primo round della competizione interna se lo aggiudica **Fratelli d'Italia** che **sorpassa, anche al nord, la Lega**. Dove il centrodestra si presenta diviso, invece, la spunta il centrosinistra, con il **Pd che ipotoca il podio e si prepara a appuntarsi sul petto la medaglia di primo partito**. **Crolla il Movimento 5 stelle**, l'altra "gamba" del campo largo voluto dal segretario dem **Enrico Letta**. E' il quadro che si delinea a urne chiuse, quando i risultati delle elezioni comunali non sono ancora definitivi.





Apri SelfyConto e scopri come puoi avere un buono regalo Amazon.it* da 100€

Apri SelfyConto

Al di là dei singoli risultati nelle realtà locali, **le elezioni amministrative sono il primo test per i partiti in vista delle future alleanze per le politiche del 2023**. E il quadro presenta luci e ombre in entrambi gli schieramenti. Nel centrodestra la competizione interna premia al momento Fratelli d'Italia a danno della Lega, uscita 'ammaccatà dal flop del referendum sulla giustizia. Nel centrosinistra il Pd consolida le percentuali, attestandosi quasi ovunque primo partito. Ma deve fare i conti con la debacle M5s, primo interlocutore del progetto lettiano del campo largo. E già nel partito c'è chi chiede al leader di guardare più al centro che ai pentastellati in vista delle politiche.

«Il centrodestra unito vince, a Verona, Parma o Catanzaro potrebbe vincere ma non vince e se la gioca al ballottaggio», commenta a caldo Matteo Salvini. Insomma, l'ex titolare del Viminale non ha alcuna incertezza: «Il centrodestra vince solo unito alle prossime politiche, chi fa calcoli con altri schemi non fa i conti con gli elettori». Quanto al suo partito, Salvini rivendica: «Abbiamo preso dieci sindaci in più prima ancora dei ballottaggi. Sono assolutamente orgoglioso e soddisfatto». E ribadisce che la regola del chi prende più voti esprime la premiership è ancora valida. E' valida anche per Fdl, tanto più sull'onda del risultato alle comunali. Giorgia Meloni va subito al punto e rivendica il ruolo di «forza trainante del centrodestra». E rivolgendosi agli alleati Salvini e Berlusconi torna ad incalzarli: «Se fossi in loro lascerei il governo».

Pronta la replica a distanza del leader leghista: «Non confondiamo il mandato per governare Belluno e Palermo con gli enormi problemi che l'Italia deve affrontare», taglia corto Salvini. La leader di Fdl non cede alle polemiche e anzi osserva che «oggi è un giorno per festeggiare. Abbiamo indicazioni importanti per il futuro, il bicchiere è quasi pieno...». Ma le prime scintille sono già esplose nella coalizione: la miccia innesca ancora la situazione siciliana, con il no di Gianfranco Micciché alla ricandidatura di Nello Musumeci a presidente della Regione. «Nessun aut aut» tuona Fdl, e Meloni liquida l'accaduto con un netto «frasi fuori luogo». Anche per Silvio Berlusconi il risultato delle amministrative conferma che il centrodestra unito vince.

Sul fronte opposto, anche nel centrosinistra il dato che si evidenzia è che si vince se uniti. «Il centrosinistra vince quando è unito, quando lavora in modo più unitario possibile», afferma il segretario dem Letta. «Da questo voto emerge chiaramente che l'unico argine alle destre **nel nostro paese è un campo progressista attorno al Pd. Abbiamo intenzione di assumerci questa responsabilità, assicura.** Letta rivendica: «Il Pd è il primo partito in Italia. Al sud, al nord, ovunque. Attorno a noi abbiamo intenzione di costruire con impegno coalizioni che non siano approssimative o aggiustate all'ultimo momento, ma sulla base dei programmi, in modo concreto», insiste. Insomma, tira le somme il segretario, «il nostro giudizio sul risultato delle amministrative è assolutamente positivo».

Nessun cenno al crollo dei 5 stelle. Crollo che Giuseppe Conte non nega. Anzi. «I dati che emergono, seppur parzialmente, sono dati che non possono soddisfare il M5s. Non possiamo neppure ricercare delle giustificazioni di comodo rispetto a questi dati», ammette. L'ex premier quindi guarda già a domani: «Dobbiamo ripartire con umiltà, rimboccarci le

maniche e ripartire dalla forza dei nostri principi e valori». E chiarisce subito che il progetto con i dem va avanti, «non può essere compromesso da questa tornata elettorale». Quanto ai problemi interni, Conte attribuisce all'incapacità del Movimento di stare sui territori il risultato non eclatante e annuncia il rilancio della «fase due», finora non decollata.

Ma che l'alleanza tra Pd e 5 stelle dovrà affrontare qualche prova lo dimostrano le prime voci che si levano

all'interno dello stesso Pd: «I risultati parziali delle amministrative ci danno una prima indicazione chiara, il Pd per competere deve avviare un dialogo con Azione, Italia Viva ed i civici». E anche Matteo Renzi incalza: «Queste elezioni segnano al primo turno una vittoria sostanziale del centrodestra (da Palermo, dove la sinistra doveva aprirsi anche al centro, anziché rinchiudersi nell'asse coi grillini, fino all'Aquila), ma dipingono soprattutto un quadro nel quale il grillismo è finito, con le liste di Conte che fanno il 5% a Genova, il 4% a Taranto oppure l'1% a Padova. Se fossi ancora un dirigente del Pd, mi porrei il tema di fare un'alleanza col centro riformista (che fa buoni risultati sia coi nostri candidati che con quelli di PiùEuropa/Azione) anziché coi grillini». Al segretario dem replica anche il leader di Azione: «Enrico, 'argine alle destrè non è una proposta politica. E dopo una legislatura dove tutti si sono alleati con tutti e Salvini ha governato con il tuo alleato Conte, è davvero poco credibile», chiosa Carlo Calenda, che rivendica il buon risultato del suo partito.

Fratelli d'Italia supera la Lega. Ma Giorgia Meloni e Matteo Salvini esultano insieme

[lega](#) [fratelli d'italia](#) [matteo salvini](#) [giorgia meloni](#)



Sullo stesso argomento:

Vince il centrodestra fallisce il «campo largo»

Daniele Di Mario 14 giugno 2022

È il centrodestra il vincitore di questo primo turno delle elezioni amministrative. Giorgia Meloni e Matteo Salvini concordano sul fatto che la coalizione non solo tiene, ma dimostra nei fatti quello che i sondaggi dicono da mesi: il centrodestra è maggioranza nel Paese e si candida ad andare al governo nel 2023. Il problema adesso è tenere unita la coalizione in vista delle prossime politiche, risolvendo le questioni aperte, come il caso Sicilia ad esempio. Ma le vittorie al primo turno a Genova, L'Aquila e Palermo incentivano a proseguire insieme il cammino, nonostante il sostegno al governo Draghi continui a dividere Lega e Forza Italia da Fratelli d'Italia, all'opposizione.



Vince il centrodestra, fallisce il «campo largo». Sparizione del M5S

L'ANALISI DI MELONI - Sono le 19.30 quando Giorgia Meloni arriva in sala stampa nella sede di FdI di via della Scrofa. Fratelli d'Italia sorpassa la

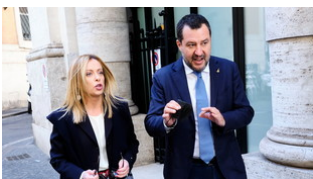
Lega e diventa primo partito del centrodestra non solo nei sondaggi, ma anche ai seggi. «Siamo pronti a governare, ma non a ogni costo», dice Meloni, aggiungendo: «Il fatto che oggi Fratelli d'Italia sia la forza traino di centrodestra è un'indicazione della chiarezza del posizionamento». «Sicuramente il centrodestra esce vincitore al primo turno. Vinciamo al primo turno a Palermo, a Genova e confermiamo molte amministrazioni - dice poi Meloni - Mi pare che arrivi una indicazione chiara dagli elettori di centrodestra, che vogliono una coalizione unita ma che sia chiaramente alternativa alla sinistra». Ragion per cui «se fossi Salvini e Berlusconi lascerei il governo». Il presidente di FdI poi chiude a qualsiasi ipotesi di proporzionale: «Con queste elezioni c'è il ritorno a un sano bipolarismo. Il centrodestra non deve essere ondivago, deve avere una posizione chiara» sulla legge elettorale. Il risultato delle elezioni «dovrebbe definitivamente far dissuadere chi dovesse ancora ragionare di legge proporzionale. Dobbiamo difendere un sano sistema maggioritario». Meloni poi rivendica il risultato di Palermo: «È grazie a FdI se abbiamo un sindaco eletto al primo turno. Della situazione siciliana riparleremo nelle prossime ore».



La Lega stacca la spina a Draghi? Lamentele di Fontana: “Sono stanco, fosse per me...”

IL VERBO DI MATTTEO - Salvini si presenta in sala stampa in via Bellerio, invece, verso le 15.30. E canta vittoria: «Il centrodestra unito vince, il centrodestra diviso, come a Verona, potrebbe vincere ma se la gioca al ballottaggio. A Verona se si fosse presentato unito il centrodestra avrebbe vinto. La competizione per me è sempre con il centrosinistra e laddove il centrodestra è andato diviso ha sbagliato». Il segretario di via Bellerio non parla di percentuali e voto di lista, ma si sofferma sulle tante vittorie nei Comuni e si dice «orgoglioso e soddisfatto» per i risultati. Salvini non vuole sentir parlare di competizione con Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia: «Il mio obiettivo è che vinca il centrodestra e che le elezioni politiche siano vinte dal centrodestra», insiste. Quanto alla leadership della coalizione, «la decideranno gli italiani alle prossime elezioni politiche. Io lavoro perché ci sia

un centrodestra unito. È ovvio che chi prende un voto in più vince». Perché - ribadisce Salvini - «alle politiche il centrodestra vince solo se unito. Chi pensa ad altri modelli non fa i conti con gli elettori». Il leader leghista esulta per le vittorie «nei due più grandi Comuni al voto (Genova e Palermo ndr.)» e chiude al proporzionale: «Non sono d'accordo a cambiare la legge elettorale. Il proporzionale alimenterebbe partitini e trasformismi, il maggioritario costringe ad andare d'accordo». Quanto al governo, Salvini invita «a non confondere Palermo con l'Italia», ma ammette: «Ci confronteremo con Draghi e Franco sui temi economici. È urgente e doveroso».



Alle Amministrative vince il centrodestra, fallisce il «campo largo». Sparizione del Movimento 5 Stelle

[governo](#) [mario draghi](#) [elezioni](#) [fratelli d'italia](#)
[lega](#) [forza italia](#)



Sullo stesso argomento:

“Come un lfo” Siluro di Minoli a Conte

Carlo Solimene 14 giugno 2022

Il centrodestra unito è maggioranza nel Paese. Il «campo largo» sognato da Enrico Letta rischia invece di celebrare il suo funerale al primo test elettorale. È questo il responso delle Amministrative che hanno coinvolto 26 Comuni capoluogo, penultima prova generale in vista delle Politiche 2023 l'ultima saranno le Regionali in Sicilia in Autunno - destinata a incidere non poco sulla restante navigazione dell'esecutivo di Mario Draghi. Il centrodestra, si diceva. Il dato delle urne è inequivocabile. La coalizione, dove si presenta compatta, è addirittura travolgente, incassando al primo turno alcune delle principali città al voto. A partire dai due Comuni più popolosi, Palermo e Genova. Per arrivare a L'Aquila, Asti, Belluno e Oristano. Al contrario, le divisioni regalano una chance al centrosinistra, come segnala il caso di Verona. Ed è proprio questo il tema che la coalizione si troverà ad affrontare nei prossimi mesi. Perché la vittoria è in qualche modo «asimmetrica». Premia, in particolare, Fratelli d'Italia, che si ritrova primo partito anche nel nord (ex) leghista. E penalizza, appunto, il Carroccio. Che arretra quasi ovunque e ha un leader che esce ammaccatissimo dalla fallimentare consultazione popolare sulla giustizia.



La Lega stacca la spina a Draghi? Lamentele di Fontana: “Sono stanco, fosse per me...”

Di fatto le urne certificano il primato di Giorgia Meloni che, stando alle vecchie «regole d'ingaggio», dovrebbe essere la candidata premier della coalizione e, soprattutto, fare man bassa delle candidature nei collegi uninominali alle prossime Politiche. Andrà verificato come la Lega reagirà a questo nuovo status. A Via Bellerio si respira un'aria pesante, anche se al momento gli attacchi «ufficiali» a Salvini arrivano per lo più da vecchi dirigenti fuori dal giro, come Roberto Castelli. Il fatto che Meloni e Salvini abbiano subito battibeccato sulla permanenza di Lega e Fi nella maggioranza di governo non autorizza ottimismo sui nuovi assetti. Clima decisamente peggiore, però, si respira a sinistra. Il Pd, è vero, conferma al primo turno Padova e Taranto, conquista Lodi e sogna il colpaccio a Verona e Parma. Al Nazareno, peraltro, vantano anche la palma di primo partito

quasi in tutta Italia. Ma lo fanno soprattutto a scapito dell'alleato principale, quel M5s sprofondato a percentuali da prefisso telefonico persino nel Sud che doveva rappresentarne la roccaforte. Il caso emblematico è quello dell'Aquila, dove la candidata «rossogiolla» Stefania Pezzopane arriva addirittura terza, sorpassata dal centrista Di Benedetto. Insomma Enrico Letta, il segretario che rifiutava la vocazione maggioritaria e la corsa solista, si ritrova ugualmente solo per la scomparsa degli alleati. A meno che non decida di cambiare schema e guardare al centro, a quei Matteo Renzi e Carlo Calenda che, almeno a livello locale, hanno dimostrato di poter puntare a risultati a doppia cifra.



“Come un Ufo”. Siluro di Minoli a Conte: inesistente, non lo considero neanche

In quanto al governo, può guardare al risultato in chiaroscuro. Perché da un lato si trova al cospetto

di partiti ancora palesemente non pronti per misurarsi con le urne né per intestarsi la gestione della crisi internazionale e dello spread montante. Dall'altro, dovrà fare i conti con i due soci di maggioranza più numerosi in Parlamento - Lega e M5s - costretti a leccarsi le ferite. Il rischio che il malcontento venga riversato sull'attività di Palazzo Chigi, insomma, è concreto, e i primi segnali sono già arrivati. Con la Lega che invoca modifiche della riforma del Csm e i Cinquestelle che promettono battaglia tanto sull'invio di armi all'Ucraina che sul termovalorizzatore di Roma. L'ultimo anno di governo rischia di trasformarsi per Mario Draghi in una vera e propria via crucis. La notazione finale riguarda la legge elettorale. Tutti aspettavano l'esito delle Amministrative per comprendere quante possibilità ci sarebbero state per un ritorno al proporzionale. Il successo del centrodestra unito e le parole di Salvini -«il proporzionale alimenterebbe confusione, partitini e trasformismi, il maggioritario costringe ad andare d'accordo» - sembrano mettere una pietra tombale sulle ipotesi di superare il Rosatellum. Anche da questo punto di vista il centrodestra parte avvantaggiato, mentre a sinistra è letteralmente tutto da rifare. In politica un anno è un'era geologica e tante cose potrebbero ancora cambiare. Tuttavia Meloni, Salvini e Berlusconi

sembrano avere a disposizione un'occasione storica. Mettere da parte frizioni e ambizioni personali è l'unico errore da evitare per non sciuparla.



Elezioni. Nelle città vince il centrodestra unito. Fdi sopra la Lega. Male il M5

Nicola Pini martedì 14 giugno 2022

Sono 9 i sindaci che vanno alla coalizione di Salvini, Meloni e Berlusconi, e 4 al Pd e alleati Tredici le città che andranno al ballottaggio (anche Monza e Como)

COSÌ NELLE GRANDI CITTÀ

MAIUSCOLO: eletti al primo turno

● Al ballottaggio

GENOVA

1	BUCCI	CDX	55,3%
2	Dello Strologo	CSX	33,1%
3	Crucioli	Lista civica	3,5%
4	Marras	Sinistra	1,5%

Sezione scrutinante 534 su 656

VERONA

1	Tommasi ●	CSX	39,9%
2	Sboarina ●	Lega+FdI	32,5%
3	Tosi	FI+Tosi	3,5%
4	Zelger	Lista civica	1,9%

Sezione scrutinante 211 su 265

L'AQUILA

1	BIONDI	CDX	51,3%
2	Pezzopane	CSX	24,0%
3	Di Benedetto	Lista civica	23,4%
4	Volpe	Lista civica	1,3%

Sezione scrutinante 22 su 81

CATANZARO

1	Donato ●	FI+Lega	42,5%
2	Fiorita ●	CSX	34,5%
3	Talerico	Centro	10,3%
4	Wanda Ferro	FdI	10,2%

Sezione scrutinante 10 su 92

PALERMO

1	LAGALLA	CDX	48,5%
2	Miceli	CSX	28,8%
3	Ferrandelli	Lista civica	14,2%
4	Barbera	Sinistra	3,9%

Sezione scrutinante 83 su 600

PARMA

1	Guerra ●	CSX	44,0%
2	Vignali ●	FI + Lega	21,3%
3	Costi	Lista civica	13,5%
4	Bocchi	FdI	7,5%

Sezione scrutinante 187 su 204

CDX=centrodestra CSX=centrosinistra

Fonte: Deligendo

L'EGO - HUE

Il centrodestra vince nelle due maggiori città al voto, Genova e Palermo, quest'ultima strappata al centrosinistra. Sembra spuntarla anche L'Aquila, quando lo spoglio non è ancora concluso, mentre a Catanzaro manca la vittoria al primo turno. Anche nei capoluoghi di provincia la coalizione di Salvini, Meloni e Berlusconi esce spesso vincente dove si presenta unita: è successo ad Asti,

Belluno (strappata a una civica), La Spezia, Pistoia, Rieti ed Oristano. A Padova, Taranto (che era commissariata) e Cuneo si è riconfermato invece il centrosinistra, che ha anche riconquistato il Comune di Lodi.

Alla fine del primo tempo di questa tornata elettorale amministrativa, il bilancio vede così 9 sindaci assegnati alla coalizione di Salvini, Meloni, Berlusconi e alleati, 4 a quella di Letta e (non però in tutti i casi) M5s. A Messina potrebbe vincere già al primo colpo un *outsider* della politica come Federico Basile, fuori dai due principali schieramenti e vicino al sindaco uscente De Luca. Mentre sono 13 le città che andranno al ballottaggio del 26 giugno. In sette di queste parte in testa il centrosinistra, in sei il centrodestra. Un bilancio però che – va sottolineato – con lo spoglio delle schede andato in diversi casi a rilento, non è ancora 'blindato'. Il dato di partenza, comunque, vedeva già al governo dei 26 capoluoghi il centrodestra in 18 casi, il centrosinistra negli altri 6: tra due settimane sarà a partire da questi numeri che si valuteranno vincitori e vinti. Guardando all'interno delle coalizioni, un dato politico importante riguarda il successo delle liste di Fratelli d'Italia, che in molte città del Nord superano quelle della Lega.

I dati non sono omogenei perché in molte realtà locali i candidati sindaci erano sostenuti da liste civiche che hanno drenato voti da quelle dei partiti, a volte (specie al Sud) camuffati del tutto dietro altri simboli. Un caso su tutti è la lista a sostegno del riconfermato sindaco di Genova, Marco Bucci, che ha raccolto circa il 19% sul 55% ottenuto dall'intera coalizione. Secondo i dati rielaborati da *YouTrend* il partito di Giorgia Meloni sarebbe davanti a quello di Matteo Salvini in ben 12 dei 16 capoluoghi del Centro-Nord andati alle urne.

La Lega resterebbe prima solo a Belluno e Como e uno smacco arriva anche da Lodi dove il nuovo sindaco, il 25enne Andrea Furegato, sostenuto dal centrosinistra, ha strappato proprio al Carroccio la poltrona di primo cittadino. Nella coalizione giallo-rossa spiccano invece le percentuali molto ridotte ottenute dal M5s (che nella maggior parte delle città non si è proprio presentato), come ieri ha riconosciuto lo stesso Giuseppe Conte. Mentre non è facile pesare i risultati delle forze centriste raccolte intorno a Italia Viva di Renzi

e ad Azione di Calenda, che hanno corso a volte all'interno delle coalizioni o di liste civiche, altre volte in solitaria ottenendo buoni risultati a L'Aquila e Palermo. Nel capoluogo siciliano il centrodestra torna al governo della città con Roberto Lagalla, accreditato di circa il 48%, 20 punti in più del centrosinistra, che governava la città con Leoluca Orlando (qui per passare al primo turno bastava il 40%). All'Aquila ottiene quasi certamente il secondo mandato Pierluigi Biondi. Mentre a Catanzaro Valerio Donato candidato di Forza Italia e alleati locali, resta poco sopra il 40% e dovrà vedersela con Nicola Fiorita sostenuto da dem e pentastellati, che ha raggiunto il 33%. Qui però correva da solo al primo turno il candidato di Fdi, Ferro. A Verona la spaccatura nel centrodestra ha favorito la corsa dell'ex calciatore Damiano Tommasi, sostenuto dal centrosinistra, che ha raccolto circa il 40%.

A sfidarlo al ballottaggio sarà il sindaco uscente Federico Sboarina, con il 33%, sostenuto da Lega e Fdi. Mentre Flavio Tosi, già primo cittadino, ex leghista, appoggiato da Fi, è arrivato al 23%. A Parma, chiusa dopo due mandati l'epoca dell'ex cinque stelle Federico Pizzarotti, è in vantaggio con il 44% l'alleanza imperniata sui dem a sostegno di Michele Guerra. Staccato l'ex sindaco Pietro Vignali. Come a Genova, riconferma al primo turno dei sindaci uscenti di centrodestra anche a La Spezia, dove Pierluigi Peracchini, ha ottenuto circa il 53%, e Asti, dove Maurizio Rasero è intorno al 54%. In Lombardia sembra invece avviate al ballottaggio Monza (vantaggio centrodestra) e Como (vantaggio centrosinistra). A Piacenza e Alessandria partiranno in testa i candidati dem, come anche a Lucca e Viterbo. Mentre a Frosinone, Gorizia e Barletta, l'equilibrio è ribaltato.

La crisi dei referendum. Giustizia, le urne quasi vuote impegnano il Parlamento



Angelo Picariello
martedì 14 giugno 2022

Democrazia partecipativa, maneggiare con cura. È un monito inequivocabile quello che ci restituisce l'ultima consultazione referendaria sulla giustizia, in cui la affluenza si è attestata al 20,9%. Un dato, tutto sommato «nella tendenza

di fondo di questo ultimo ventennio», annota Sabino Cassese, che da ex giudice costituzionale aveva messo in gioco tutta la sua autorevolezza perché non andasse sprecata questa finestra di opportunità per sollecitare un'incisiva riforma in una settore nevralgico delle nostre istituzioni che ne ha molto bisogno. Matteo Salvini ringrazia i «dieci milioni di cittadini» che sono andati a votare. Matteo Renzi, che si era speso anche lui per il sì, si rivolge più specificamente ai «sette milioni» di votanti che si sono schierati, sia pur con alcune oscillazioni fra i vari quesiti, per l'accoglimento delle proposte.

E tuttavia, per onestà, a dare la misura per intero del flop referendario il dato andrebbe decurtato dei votanti ai referendum nei Comuni chiamati alle urne. *YouTrend* rileva che a trascinare l'affluenza oltre il 20% ha contribuito in modo decisivo il fatto che nei Comuni chiamati al voto amministrativo a ritirare le schede referendarie è stato il 50,9% dei votanti, altrimenti il dato si sarebbe fermato al 14,7%, un vero record al ribasso.

Ciò significa anche, però, che se si fosse votato per le Comunali in tutto il territorio nazionale un referendum verso il quale i cittadini hanno mostrato scarsissimo interesse avrebbe superato il quorum. Ma questo sarebbe avvenuto aggirando il requisito indicato dalla Costituzione, volto a validare la consultazione nel solo caso che la maggioranza degli elettori si rechi alle urne.

Ora, tutto si può provare a modificare, o ad aggirare, ma le esperienze più recenti dovrebbero averci insegnato che il dettato costituzionale non si può cambiare pasticciando. Lo stesso Cassese nota che «nella prima parte della storia repubblicana la partecipazione ai referendum abrogativi ha oscillato fra il 43 e l'87%».

Ma se siamo arrivati al picco più basso del 14,7% (reale) una domanda bisogna porsi: non è che si sia abusato di questo istituto a rischio di snaturarlo? In una democrazia parlamentare come la nostra, consapevoli del fatto che una dittatura ha spesso avuto un periodo di incubazione in Parlamento, si è previsto questo istituto di fatto 'anti-parlamentare' – ricordano i giuristi – contro i rischi di deriva autoritaria, sempre possibile.

A patto però di non usarlo in eccesso, e stavolta l'abuso ha assunto connotati ancor più marcati. Si era infatti nel pieno di un dibattito parlamentare, coordinato da una figura 'terza' autorevolissima come la ministra della Giustizia Marta Cartabia, ex presidente della Corte costituzionale, e tutti i partiti avevano dato il loro contributo, anche e soprattutto quelli che poi invece hanno scelto di cavalcare l'onda referendaria. E questo è avvenuto, perdipiù, facendo uso di un altro espediente, schierando un numero sufficiente di Regioni, tutte di una precisa parte politica, a sostegno dei quesiti.

Tutto lecito, è vero, ma certo la titolarità riconosciuta a cinque Regioni, in alternativa a 500mila elettori, nelle intenzioni dei costituenti voleva essere una facoltà concessa alle istanze di una fetta importante del territorio e non a una parte politica che per esprimersi ha già il Parlamento come luogo per far valere le proprie ragioni. Ora, che la riforma della giustizia sia urgente ce lo ricorda l'intollerabile numero di cittadini in carcere, da presunti innocenti, non in virtù di una sentenza, ma in relazione a provvedimenti di custodia cautelare.

Per questo le parti politiche, invece di eccitare le proprie tifoserie, avrebbero il dovere di muoversi in modo corale e senza altri indugi, per portare avanti una riforma seria, a partire da quella del Csm, più volte sollecitata dal capo dello Stato. E nel frattempo sarebbe doveroso mettere a disposizione, con il consenso di tutti, un serio piano di ammodernamento tecnologico dei Tribunali

che avrebbe effetti immediati sulla lunghezza dei processi e sulla certezza del diritto in una giustizia è ancora ferma su questo piano, per precise colpe di (non) legislatori e (non) decisori, al secolo scorso.

Spunta il drone "psichedelico" che uccide i soldati russi

14 Giugno 2022 - 09:42

Un drone progettato per il solo scopo commerciale è stato modificato dagli ucraini in strumento di guerra che attacca i russi silenziosamente e con la telecamera ad infrarossi: ecco le immagini choc

 Alessandro Ferro

1



Le immagini mettono ansia già soltanto per il montaggio audio che è stato scelto: quello che accade, poi, non è un filmato cinematografico ma quanto avviene nella realtà della guerra in Donbass. Un video che sta facendo il giro del web e pubblicato su Twitter mostra le immagini ad **infrarosso** di un **drone** ucraino che lancia munizioni sui soldati russi che cercano riparo in mezzo ad alberi e sterpaglia ma la precisione è tale che vengono colpiti in pieno.

Gli effetti dell'attacco

Gli esperti bellici pensano si tratti del drone "DJI Mavic 2 Enterprise Advanced", utilizzato dal 47° Battaglione Separato di Kiev. Soprannominato "psichedelico" per le **immagini** che ha consegnato, chi ha deciso di guardare

l'intero filmato (quasi un minuto) dalle immagini molto forti e per questo consigliato ad un pubblico adulto, si accorgerà delle gradazioni di colore tipiche dell'infrarosso: in viola o in neretto le parti meno "calde" rappresentate dai campi intorno alla scena di combattimento. In mezzo si vede una specie di piccola strada percorsa dai soldati di Mosca: entrambi vengono rappresentati con un colore rosso fuoco, acceso, sembra quasi la lava che fuoriesce dall'Etna. Le dimensioni del drone, piccolo e silenzioso, non consentono di poter correre ai ripari in tempo utile ed ecco le scene più raccapriccianti sulle quali l'operatore fa anche alcuni zoom: i momenti delle esplosioni e dei corpi che rimangono inermi sul terreno.

Speranza: «Risorse in sanità senza precedenti, serve analisi performance»

Il ministro della Salute Roberto Speranza ha parlato della nuova sanità, con i relativi investimenti, all'evento di presentazione dei risultati del sistema di valutazione della performance dei sistemi sanitari di Province autonome e Regioni

di Valentina Arcovio



26

A seguito della **pandemia** «c'è stato un aumento di risorse per il **sistema sanitario nazionale** come mai accaduto». Sono queste le parole con cui **il ministro della Salute, Roberto Speranza**, elenca in maniera precisa e sintetica tutti gli investimenti fatti in sanità negli ultimi anni e quelli previsti in futuro. Il ministro ha parlato in collegamento streaming, all'apertura dell'evento, in corso a Perugia, dedicato alla presentazione dei risultati del **sistema di valutazione della performance** dei sistemi sanitari di Province autonome e Regioni che, su base volontaria, aderiscono al «**Network delle regioni**». Il network è stato promosso dal **Laboratorio MeS Management e Sanità** dell'Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna.

Speranza: «In tre anni 10 miliardi in più nel fondo nazionale»

In due anni e mezzo, ricorda Speranza, «il **fondo nazionale** è passato da 114 miliardi a 124, 10 miliardi in più in neanche tre anni, quando prima l'incremento era di uno all'anno. Il mio impegno – continua – è di ottenerne ulteriori 3 miliardi nel 2023 e nel 2024». Poi il ministro ha parlato dei **fondi del PNRR**: «Venti milioni di euro come base per una fase nuova nell'**assistenza domiciliare e territoriale**, per la sanità digitale e le infrastrutture». Risorse

straordinarie, ha ricordato, che offrono un'opportunità «mai vista prima». E ancora: per la prima volta, ha ricordato Speranza, un Pon, il **Piano europeo per ripianare le disuguaglianze tra Nord e Sud**, «è dedicato specificamente alla sanità».

Il ministro: «Siamo in un tempo nuovo della pandemia e le nuove risorse sono un'opportunità unica»

«Ci sono, insomma, le **risorse** per iniziare una stagione nuova», commenta il Speranza. «I due anni che abbiamo affrontato – continua – sono stati senza precedenza. Il **sistema sanitario** è stato messo a dura prova da un virus nuovo che ci ha messo in difficoltà» ma a cui poi sono state trovate «risposte concrete, a partire dalla campagna vaccinale. Una **campagna di vaccinazione** che ci mette tra i migliori Paesi. Il sistema sanitario ha cercato di resistere alle ondate che lo hanno investito, provvedendo a recuperare, per esempio, le **liste d'attesa** quando la pandemia ha dato una tregua. Il **monitoraggio rapido** ha confermato la sua importanza in questi due anni. Affrontiamo un tempo nuovo della pandemia, perché siamo ancora dentro la lotta, con l'**opportunità unica** che le risorse a disposizione mettono a favore del sistema sanitario».

Per Speranza la valutazione delle performance delle Regioni è essenziale

Nei piani per la **nuova sanità**, secondo il ministro, dovrà essere data massima importanza alla **valutazione delle performance**, effettuata con «tempestività, efficacia, trasparenza e capacità di penetrare nei vari ambiti di lavoro del nostro **Servizio sanitario nazionale**». In questo modo potremo avere «una fotografia reale – continua Speranza – di cosa sta funzionando e dei punti per migliorare livello qualitativo il Ssn. Un lavoro utile e prezioso, soprattutto nel momento in cui lo Stato centrale, memore della **lezione del Covid**, decide di mettere in campo investimenti senza precedenti».

Farmacie: dal 5 luglio attivo il servizio per scegliere medico di famiglia e pediatra di libera scelta

Letizia Moratti (Vicepresidente di Regione Lombardia) «Grazie a questo servizio si potranno abbattere i tempi di attesa». Annarosa Racca (Federfarma Lombardia) «Un servizio che i cittadini ci chiedevano da tempo»

di Federica Bosco



Con la farmacia dei servizi era stato previsto un ruolo sempre più centrale ai professionisti che durante gli ultimi due anni della pandemia da Covid erano stati spesso il primo punto di riferimento sul territorio per i cittadini. E così è stato. Dopo aver concesso ai farmacisti la possibilità di fare tamponi antigenici rapidi, vaccinazioni anti Covid e antinfluenzali, Regione Lombardia ha anche sottoscritto una convenzione con **Federfarma Lombardia e Assofarm Conservizi Lombardia** affinché i cittadini possano scegliere o revocare il medico di famiglia e il pediatra di libera scelta anche nelle farmacie lombarde. Il servizio approvato questa mattina dalla giunta regionale su proposta della vicepresidente e assessore al welfare Letizia Moratti, sarà attivo a partire dal prossimo 5 luglio.

Riduzione dei tempi di attesa: una sperimentazione iniziata nel 2014 in 86 farmacie lo conferma

La decisione presa questa mattina è **figlia di una sperimentazione iniziata nel 2014** in 86 farmacie ubicate in Brianza con esiti positivi in particolare per la riduzione dei tempi di attesa come ha sottolineato la vicepresidente e assessore al Welfare Letizia Moratti: «Questo servizio sarà un'importante alternativa alla scelta che oggi si effettua nei vari uffici delle ASST. Attraverso le farmacie, che ringrazio per l'adesione, verrà facilitata la vita dei cittadini che avranno un servizio più vicino a casa e capillare sul territorio – ha detto la Moratti -. Una decisione convinta di Regione Lombardia che darà notevoli vantaggi e semplificazione delle modalità di accesso dei cittadini ai servizi sanitari e sociosanitari».

Anche per Federfarma Lombardia la decisione rappresenta un arricchimento: «Nell'ottica della farmacia dei servizi, questo nuovo incarico è una buona soluzione per i cittadini – ammette **Annarosa Racca presidente Federfarma Lombardia** -. In particolare, coloro che hanno poca dimestichezza con i sistemi informatici potranno trovare da noi una risposta alle loro esigenze. Infatti, era un servizio che ci chiedevano tutti, da molto tempo, e quindi il nostro ringraziamento, a nome dei cittadini, va all'assessore Moratti e a Regione Lombardia. La sperimentazione in corso nella provincia di Monza aveva già dato indicazioni di gradimento dei cittadini; quindi estenderla a tutta la regione non può che essere letta in chiave positiva».

Consulcesi Club: le migliori soluzioni per i professionisti sanitari

Formazione online con oltre 250 corsi ECM, assistenza legale in ambito civile, penale, lavorativo; servizi assicurativi; aggiornamento medico-scientifico; convenzioni esclusive. Attiva la prova gratuita di 30 giorni e inizia subito a usufruire dei vantaggi.

Scopri di più

4 milioni per la sperimentazione della farmacia dei servizi in Lombardia

La decisione di Regione Lombardia arriva all'indomani della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della delibera di assegnazione della quota di 25 milioni di euro a carico del servizio sanitario nazionale per la sperimentazione della farmacia dei servizi. Alla Regione guidata da Attilio Fontana spetteranno 4 milioni e 750 mila euro destinati al finanziamento della sperimentazione dei nuovi servizi e funzioni assistenziali delle

Medici e infermieri: patto su assistenza. Anelli (Fnomceo): «Regioni in ritardo sui fabbisogni»

Riuniti i due Comitati Centrali Fnomceo-Fnopi: «Da noi le indicazioni per la qualità e l'efficienza dei servizi. Ai cittadini vanno garantite le competenze delle due professioni». Anelli: «DM 71 ha sottostimato fabbisogno infermieri nelle case di comunità e non ha risolto il problema della carenza dei MMG»

di Viviana Franzellitti

10

Le affermazioni di Letizia Moratti sulle **supplenze degli infermieri** per contrastare la carenza dei MMG hanno sollevato **un vespaio di polemiche** da parte di medici, infermieri, sindacati e politici. «Una presa di posizione improvvida, e sotto certi aspetti anche inconcepibile. Prevedere che una professione diversa quella medica possa sostituire i medici mi **sembra veramente improponibile**» ha detto il Presidente della Fnomceo Filippo Anelli.

Anelli su infermieri supplenti dei medici: «Professionisti siano rispettati»

«Chiedo che la politica rispetti le professioni – ha proseguito Anelli -. I professionisti devono essere rispettati per le loro competenze e messi nelle condizioni di poter bene operare». Il presidente Fnomceo crede sia arrivato il momento «di **chiedere il conto alle Regioni**. Perché la difficoltà che vivono i professionisti deriva **dall'errata programmazione che nel passato si è fatta**. E che oggi ci ha portato ad avere gravissime conseguenze sul rispetto del diritto alla salute dei cittadini».

«Vogliamo svolgere la nostra azione in maniera sinergica per la salute dei cittadini»

Auspica «provvedimenti urgenti, nel rispetto delle competenze di ogni singola professione. Non possiamo accettare – ha sottolineato – che alle disuguaglianze che finora non sono state colmate dai vent'anni di una **sanità fatta dalle Regioni**, testimoniate **dalle differenze sul territorio degli indici di sopravvivenza** o di quelli relativi alle performance del SSN, si aggiunga anche quella di vedere l'esercizio delle professioni fatto in maniera non qualitativamente adeguata e soprattutto **senza le opportune competenze**. Ed è per questo che Anelli chiede che medici e infermieri siano messi «nelle condizioni di poter lavorare secondo le nostre competenze e soprattutto di poter svolgere la nostra azione in maniera sinergica per la difesa della salute dei cittadini».

E all'indomani delle inaspettate dichiarazioni della vicepresidente e assessore al welfare della Lombardia, **medici e infermieri siglano un "patto di diamante"** per garantire la miglior qualità di assistenza possibile. Lo hanno stretto oggi a Roma, nella prima riunione ufficiale dei due Comitati Centrali della **Federazione degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri** (Fnomceo) e della Federazione degli Ordini delle Professioni infermieristiche (Fnopi). Insieme, rappresentano quasi **un milione di professionisti**.

Consulcesi Club: consulenze legali illimitate con Mio Avvocato

Consulenze giuridiche illimitate in ambito civile, penale o lavorativo per rispondere a tutte le tue domande e indirizzarti verso la soluzione migliore. Attiva la prova di 30 giorni di Consulcesi Club e ricevi assistenza legale gratuita.

Scopri di più

Medici e infermieri: un patto di diamante



È la prima volta che le due Federazioni avviano un percorso condiviso, congiunto e concreto. Il motivo è non consentire più a nessuno di **dividere e strumentalizzare le due professioni**. Medici e infermieri vogliono lavorare insieme – come hanno sempre fatto – e dialogare in modo responsabile, nel rispetto delle competenze di ciascuno e con lo scopo di stabilire un'interazione efficace. L'obiettivo primario è, in primis, garantire ai cittadini **tutte le competenze peculiari e sinergiche delle due professioni**. Contrari fermamente a ogni intervento che si rifletta sulla qualità delle cure, medici e infermieri si pongono come interlocutori privilegiati della politica. A cui chiedono una vera riforma della sanità.

Fnomceo-Fnopi: «Non consentiremo più a nessuno di dividerci e strumentalizzarci»

Un rapporto sinergico tra medici e infermieri porterà a un modello condiviso di riorganizzazione dell'assistenza territoriale. Nel corso delle riunioni, i due Comitati Centrali discuteranno di Case di Comunità e del **Piano nazionale di Ripresa e Resilienza**. Le prime dovranno essere "diffuse": luoghi di incontro e di confronto per organizzare l'assistenza in modo capillare sul territorio ed entrare al **domicilio del cittadino**. Il Pnrr deve integrarsi con il Piano nazionale cronicità, per dare risposte di salute e

prossimità agli oltre 22 milioni di pazienti cronici in Italia. Come? **Creando reti sovraregionali e interprofessionali di assistenza**. Al centro del dibattito anche la formazione e le aggressioni ai sanitari. Le due Federazioni chiedono **una vera sicurezza sul lavoro** e una retribuzione adeguata ai livelli europei. Non ultime, deontologia, presupposto per un nuovo patto medico-infermiere-paziente e **carenza di personale**. Colmarla dà dignità al lavoro e migliora l'assistenza.

DM 71 e assistenza territoriale: Anelli: «Regioni in ritardo sui fabbisogni»

Sulla **riforma dell'assistenza sanitaria territoriale**, il Presidente Anelli ha affermato ai nostri microfoni: «Il DM 71 ha stabilito il fabbisogno degli infermieri, per me molto sottostimato, nelle case di comunità. Non ha definito il rapporto tra infermieri e medici di medicina generale e **non ha risolto il problema della carenza dei MMG**. Ancora oggi le regioni sono in ritardo nella definizione dei fabbisogni – ha aggiunto -. Siamo partiti da un rapporto di un medico ogni mille assistiti. Oggi siamo arrivati a un medico ogni 1300 assistiti e in alcune zone il numero è salito in maniera vertiginosa. Se vogliamo garantire la qualità, bisognerà individuare e formare i medici».

Oltre a questo, Anelli ha ribadito la necessità di **modificare il percorso formativo della medicina generale** adeguandola agli standard universitari. «Su questo credo che sia al lavoro una commissione del Consiglio Superiore di Sanità con la quale, spero in breve tempo, riusciremo a confrontarci per elaborare una proposta condivisa».

Anelli: «Senza medici e infermieri la sanità non ci può essere»

«Dalla giornata di oggi – ha evidenziato **Barbara Mangiacavalli**- scaturisce una sinergia molto importante. Abbiamo ufficializzato un cammino che c'è da sempre ma che ora assume un ruolo incisivo nelle scelte dell'organizzazione e della gestione clinica della salute dei cittadini». Le fa eco Anelli: «La prima necessità è dare assistenza ai cittadini e al SSN. Annullare le disuguaglianze, fissando e raggiungendo **obiettivi di salute condivisi**. **Senza medici e infermieri la sanità non ci può essere**: insieme dobbiamo recuperare il senso vero della cura e dell'assistenza nello spirito della Legge istitutiva del SSN».

Allarme dei dentisti, troppi italiani rinunciano alle cure per motivi economici

Spaventa anche il rischio contagio. Burioni: «Riprendiamo in mano la prevenzione a tutto tondo». Sileri: «PNRR per odontoiatria del territorio e sociale»

di Chiara Stella Scarano

Sempre più italiani rinunciano o hanno rinunciato negli ultimi due anni di pandemia alle cure dentistiche, per deprivazioni economiche unite alla paura dei contagi, nonostante proprio questa branca, grazie a un rigoroso rispetto dei protocolli, abbia fatto registrare la più bassa percentuale di infezioni contratte all'interno degli studi odontoiatrici.

L'odontoiatria italiana (Campania in testa) è per il 93% privata e solo per il 7% pubblica per cui in assenza di un ampliamento dell'assistenza odontoiatrica pubblica si osserverà a breve un **impatto molto negativo della pandemia da Covid-19** sulla salute orale con ripercussioni anche sulla salute sistemica considerando lo stretto rapporto che esiste tra malattie dento-gengivali e alcune gravi malattie come ad esempio il diabete, alcune patologie cardiovascolari, il morbo di Alzheimer o il parto prematuro.

Questi dati, insieme alla necessità di **ripensare un'odontoiatria più vicina al territorio, più accessibile**, anche investendo sempre più nella formazione universitaria specialistica degli igienisti dentali, sono stati al centro della discussione durante la **XX edizione del Congresso della Commissione nazionale dei corsi di studio in Igiene dentale** tenutosi a **Napoli lo scorso 10-11 giugno**. Una due giorni che ha ospitato i più prestigiosi nomi dell'Odontoiatria italiana oltre al **professor Roberto Burioni** (Università Vita-Salute San Raffaele di Milano) e al **Sottosegretario di Stato al Ministero della Salute Pierpaolo Sileri**.

Ramaglia: «Auspichiamo un sempre maggior coordinamento tra gli indirizzi di politica regionale e nazionale»

«Durante l'emergenza sanitaria da Covid-19, le attività odontoiatriche, sia private che pubbliche – afferma il **professor Luca Ramaglia (Odontoiatria Federico II)**, patron dell'evento – hanno continuato ad offrire assistenza alla popolazione italiana limitandola nella fase uno alla gestione delle urgenze e delle prestazioni indifferibili ma rapidamente ripristinando le normali attività nella fase due in aderenza alle precise disposizioni elaborate dallo specifico **Tavolo Tecnico dell'Odontoiatria** opportunamente insediato presso il Ministero della Salute a supporto del CTS governativo. L'efficacia delle indicazioni operative e la loro puntuale applicazione da parte della professione odontoiatrica hanno contribuito sia a contenere la diffusione del contagio sia ad una rapida ripresa in sicurezza dell'assistenza ordinaria. È importante far capire che rinunciare alle cure odontoiatriche significa perdere la qualità di vita ed essere costretti domani ad interventi anche molto invasivi. Inoltre, è noto il

consolidato legame che intercorre tra salute orale e salute sistemica, motivo per il quale auspichiamo un sempre maggior coordinamento tra gli indirizzi di politica regionale e nazionale per diffondere consapevolezza sull'importanza della prevenzione».

Burioni: «Alcuni professionisti hanno lavorato in condizioni disagiate e rischiose»

«Alcune professioni hanno dovuto impegnarsi di più – ha affermato il professor Burioni – lavorando in condizioni disagiate e rischiose e senza la possibilità di fermarsi per garantire ai pazienti l'assistenza indispensabile e non differibili: tra questi in prima linea si sono trovati odontoiatri e igienisti dentali. **L'implementazione di protocolli rigorosi**, basati sulle evidenze scientifiche e un notevole sacrificio personale hanno fatto sì che nel nostro Paese i pazienti abbiano continuato a ricevere l'assistenza anche nei momenti più critici della pandemia. In poche parole, **odontoiatri e igienisti dentali hanno fatto il proprio dovere anche quando è stato molto difficile**, rischioso e impegnativo farlo. Adesso – ha aggiunto Burioni ai microfoni di Sanità Informazione – è il momento di riprendere in mano nel migliore dei modi la prevenzione e la cura di tutto ciò che è extra-Covid».

«La salute del cavo orale è fondamentale per prevenire e diagnosticare varie patologie di origine sistemica – ha concluso ai nostri microfoni il Sottosegretario Sileri – motivo per cui è importante formare ed educare in tal senso anche i caregivers. Sicuramente si dovrà investire in programmazione e controllo, e in questo, **i fondi del PNRR** insieme all'incremento del Fondo Sanitario Nazionale vanno nella direzione di **garantire più salute ai fragili, agli anziani, ai pazienti cronici**. È necessario inoltre investire maggiormente nel settore dell'odontoiatria, soprattutto nell'odontoiatria sociale. Nell'era della digitalizzazione e della telemedicina è impensabile non avere un'odontoiatria del territorio».

Il ritorno del Dengue favorito dai cambiamenti climatici. A Singapore raggiunti i 14.321 casi in 2022

Con altri 1.190 casi di dengue segnalati la scorsa settimana il totale cumulativo di casi segnalati a Singapore ha raggiunto i 14.321 casi in 2022. Il cambiamento climatico sta ampliando le aree geografiche adatte ad ospitare la zanzara *Aedes aegypti*

di Stefano Piazza



12

Con altri 1.190 casi di dengue segnalati la scorsa settimana, il totale cumulativo di casi segnalati a Singapore ha raggiunto i 14.321 casi in 2022. La **National Environment Agency di Singapore** (NEA) afferma che il numero settimanale di casi di dengue dovrebbe salire a un altro massimo storico, superando la cifra settimanale più alta di 1.787 casi registrati nel 2020, e potrebbe addirittura superare i 2.000 a giugno, che è solo l'inizio del tradizionale picco stagionale della dengue.

«L'ondata di dengue a Singapore è il risultato di molteplici fattori come il recente clima caldo e umido e un nuovo ceppo virale dominante», ha affermato Ruklanthi de Alwis, ricercatore senior presso la Duke-NUS Medical School ed esperto di malattie infettive emergenti. Secondo quanto dichiarato, il cambiamento climatico potrebbe peggiorare le cose. «Studi di modelli predittivi passati hanno dimostrato che il riscaldamento globale dovuto ai **cambiamenti climatici** alla fine amplierà le aree geografiche (in cui prosperano le zanzare)

così come la durata delle stagioni di trasmissione della dengue», ha affermato de Alwis. Il cambiamento climatico sta ampliando le aree geografiche adatte ad ospitare la zanzara *Aedes aegypti*, che **ancora non può sopravvivere agli inverni italiani** ma con la tropicalizzazione del clima non si può escludere che in futuro possa succedere.

«Non saremo in grado di sradicare la dengue perché le condizioni climatiche estreme creano le condizioni perfette per la riproduzione delle zanzare» ha affermato lo scienziato del clima Winston Chow del College of Integrative Studies della Singapore Management University. Con il peggioramento dei cambiamenti climatici e il riscaldamento del pianeta, è probabile che malattie trasmesse dalle zanzare come Zika, chikungunya e dengue continueranno a diffondersi e ad avere un impatto sempre maggiore sulla salute e sul benessere umano.

Ma cos'è la dengue o febbre dengue?

La **dengue** è un'infezione virale trasmessa all'uomo dalla puntura di zanzare infette. I principali vettori della malattia sono le zanzare della specie *Aedes aegypti* e, in misura minore, della specie *Ae. Albopictus* (zanzara tigre). Il virus che causa la malattia è chiamato virus della dengue (DENV). Esistono quattro sierotipi di questo virus, il che significa che è possibile essere infettati quattro volte. Si è diffuso fortemente in tutto il mondo. L'incidenza globale della dengue è aumentata drasticamente e metà della popolazione mondiale è ora a rischio di contrarre la malattia.

Negli ultimi 15 anni, il numero di infezioni da virus della dengue registra un forte aumento. Le ragioni sono molteplici: la crescita della popolazione con **l'aumento dell'urbanizzazione** (più persone in uno spazio ridotto), il controllo inadeguato delle zanzare e la diffusione della zanzara tigre nelle regioni a clima non tropicale, per citarne solo tre.

Prima del 1970, solo nove Paesi avevano sperimentato gravi epidemie di dengue. La malattia è oggi endemica in oltre cento Paesi delle Regioni OMS di Africa, Americhe, Mediterraneo orientale, Sud-est asiatico e Pacifico occidentale. Le Americhe, il Sud-Est asiatico e le regioni del Pacifico occidentale sono le più colpite, con l'Asia che rappresenta circa il 70% del carico globale della malattia.

Come si replica il virus

Secondo l'OMS, quando una zanzara si è nutrita del sangue di una persona infetta da dengue, il virus **si replica nell'intestino medio prima di diffondersi ai tessuti secondari**, comprese le ghiandole salivari. Il tempo che intercorre tra l'ingestione del virus e la trasmissione a un nuovo ospite è chiamato periodo di incubazione estrinseco (EIP). **L'EIP dura circa 8-12 giorni** quando la temperatura ambiente è compresa tra 25°C e 28°C. Le variazioni del periodo di incubazione estrinseco non dipendono solo dalla temperatura ambiente; anche una serie di fattori, come l'entità delle fluttuazioni giornaliere della temperatura, il genotipo del virus e la concentrazione virale iniziale, possono modificare il tempo necessario a una zanzara per trasmettere il virus. Una volta infettata, la zanzara può trasmettere il virus fino alla morte.

La dengue può manifestarsi sia nella forma emorragica che subclinica (le persone possono non sapere di essere infette). Normalmente appaiono un'ampia gamma di sintomi come febbre alta, forti mal di testa, dolori muscolari, mal di testa acuti, nausea e vomito. In casi estremi possono verificarsi difficoltà respiratorie e insufficienza multiorgano, in alcuni casi fatale. La dengue **ha un tasso di mortalità molto basso**, circa l'1% dei casi che però sale al 40% quando la malattia si complica. La dengue grave è associata a un aumento del rischio di morte se non viene gestita correttamente. La febbre dengue grave è stata descritta per la prima volta negli anni '50 durante le epidemie nelle Filippine e in Thailandia. Oggi la dengue grave colpisce **la maggior parte dei Paesi dell'Asia e dell'America Latina**, dove è diventata una delle principali cause di ospedalizzazione e di morte nei bambini e negli adulti. Ogni anno si verificano circa 100-400 milioni di infezioni, ma oltre l'80% di queste sono solitamente lievi e asintomatiche.

Perché un tale aumento?

Da diversi anni Singapore è testimone del riscaldamento globale, della deforestazione, della moltiplicazione dei cantieri urbani e dell'aumento della densità di popolazione. Sono tutti fattori epigenetici che sconvolgono le nicchie ecologiche degli esseri viventi. Questi cambiamenti favoriscono **l'adattamento delle zanzare e degli arbovirus** (umani o selvatici) agli ambienti urbani. Inoltre, l'aumento del commercio internazionale e della mobilità personale consente al DENV di essere facilmente trasportato da un Paese all'altro, dove potenziali vettori possono garantirne la trasmissione locale. A Singapore l'efficacia dei programmi di eradicazione ha chiaramente portato a un calo dell'immunità naturale della popolazione, rendendola più suscettibile ai sierotipi predominanti nel Paese.

Inoltre, la crescente prevalenza del DENV-3 e **il fenomeno immunitario deleterio dell'ADE** (Antibodies-Dependent Enhancement) hanno reso la popolazione ancora più vulnerabile, il fenomeno che favorisce la comparsa di sintomi gravi in una seconda infezione con un sierotipo diverso. Infine, in seguito alla recente epidemia di Covid-19, il confinamento della popolazione nelle proprie abitazioni ha creato una concentrazione diurne di potenziali ospiti per le zanzare, con le aree residenziali che ne favoriscono lo sviluppo. Infatti, durante i 2 mesi di interruzione del circuito, gli agenti NEA hanno rilevato un numero di larve di *A. aegypti* nelle aree residenziali 5 volte superiore rispetto ai 2 mesi precedenti.

In Brasile, l'epidemia di dengue segnalata nel gennaio 2022 nello Stato di Minas Gerais sta aumentando in modo significativo. Secondo il Dipartimento di Salute di Minas Gerais era stato osservato in soli 12 giorni un aumento del 224% dei casi di dengue nello Stato. Come a Singapore, in Brasile, **i cambiamenti climatici stanno portando a un aumento globale delle temperature medie** e a precipitazioni talvolta imprevedibili che alterano le condizioni per lo sviluppo dei vettori artropodi, come le zanzare. Questi cambiamenti climatici potrebbero portare a un aumento della presenza di arbovirus, come la dengue, nelle regioni in cui le temperature medie sono storicamente più basse e dove attualmente sono meno frequenti.

Medici e infermieri: patto su assistenza. Anelli (Fnomceo): «Regioni in ritardo sui fabbisogni»

Riuniti i due Comitati Centrali Fnomceo-Fnopi: «Da noi le indicazioni per la qualità e l'efficienza dei servizi. Ai cittadini vanno garantite le competenze delle due professioni». Anelli: «DM 71 ha sottostimato fabbisogno infermieri nelle case di comunità e non ha risolto il problema della carenza dei MMG»

di Viviana Franzellitti

10

Le affermazioni di Letizia Moratti sulle **supplenze degli infermieri** per contrastare la carenza dei MMG hanno sollevato **un vespaio di polemiche** da parte di medici, infermieri, sindacati e politici. «Una presa di posizione improvvida, e sotto certi aspetti anche inconcepibile. Prevedere che una professione diversa quella medica possa sostituire i medici mi **sembra veramente improponibile**» ha detto il Presidente della Fnomceo Filippo Anelli.

Anelli su infermieri supplenti dei medici: «Professionisti siano rispettati»

«Chiedo che la politica rispetti le professioni – ha proseguito Anelli -. I professionisti devono essere rispettati per le loro competenze e messi nelle condizioni di poter bene operare». Il presidente Fnomceo crede sia arrivato il momento «di **chiedere il conto alle Regioni**. Perché la difficoltà che vivono i professionisti deriva **dall'errata programmazione che nel passato si è fatta**. E che oggi ci ha portato ad avere gravissime conseguenze sul rispetto del diritto alla salute dei cittadini».

«Vogliamo svolgere la nostra azione in maniera sinergica per la salute dei cittadini»

Auspica «provvedimenti urgenti, nel rispetto delle competenze di ogni singola professione. Non possiamo accettare – ha sottolineato – che alle disuguaglianze che finora non sono state colmate dai vent'anni di una **sanità fatta dalle Regioni**, testimoniate **dalle differenze sul territorio degli indici di sopravvivenza** o di quelli relativi alle performance del SSN, si aggiunga anche quella di vedere l'esercizio delle professioni fatto in maniera non qualitativamente adeguata e soprattutto **senza le opportune competenze**. Ed è per questo che Anelli chiede che medici e infermieri siano messi «nelle condizioni di poter lavorare secondo le nostre competenze e soprattutto di poter svolgere la nostra azione in maniera sinergica per la difesa della salute dei cittadini».

E all'indomani delle inaspettate dichiarazioni della vicepresidente e assessore al welfare della Lombardia, **medici e infermieri siglano un "patto di diamante"** per garantire la miglior qualità di assistenza possibile. Lo hanno stretto oggi a Roma, nella prima riunione ufficiale dei due Comitati Centrali della **Federazione degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri** (Fnomceo) e della Federazione degli Ordini delle Professioni infermieristiche (Fnopi). Insieme, rappresentano quasi **un milione di professionisti**.

Consulcesi Club: consulenze legali illimitate con Mio Avvocato

Consulenze giuridiche illimitate in ambito civile, penale o lavorativo per rispondere a tutte le tue domande e indirizzarti verso la soluzione migliore. Attiva la prova di 30 giorni di Consulcesi Club e ricevi assistenza legale gratuita.

Scopri di più

Medici e infermieri: un patto di diamante



È la prima volta che le due Federazioni avviano un percorso condiviso, congiunto e concreto. Il motivo è non consentire più a nessuno di **dividere e strumentalizzare le due professioni**. Medici e infermieri vogliono lavorare insieme – come hanno sempre fatto – e dialogare in modo responsabile, nel rispetto delle competenze di ciascuno e con lo scopo di stabilire un'interazione efficace. L'obiettivo primario è, in primis, garantire ai cittadini **tutte le competenze peculiari e sinergiche delle due professioni**. Contrari fermamente a ogni intervento che si rifletta sulla qualità delle cure, medici e infermieri si pongono come interlocutori privilegiati della politica. A cui chiedono una vera riforma della sanità.

Fnomceo-Fnopi: «Non consentiremo più a nessuno di dividerci e strumentalizzarci»

Un rapporto sinergico tra medici e infermieri porterà a un modello condiviso di riorganizzazione dell'assistenza territoriale. Nel corso delle riunioni, i due Comitati Centrali discuteranno di Case di Comunità e del **Piano nazionale di Ripresa e Resilienza**. Le prime dovranno essere "diffuse": luoghi di incontro e di confronto per organizzare l'assistenza in modo capillare sul territorio ed entrare al **domicilio del cittadino**. Il Pnrr deve integrarsi con il Piano nazionale cronicità, per dare risposte di salute e

prossimità agli oltre 22 milioni di pazienti cronici in Italia. Come? **Creando reti sovraregionali e interprofessionali di assistenza**. Al centro del dibattito anche la formazione e le aggressioni ai sanitari. Le due Federazioni chiedono **una vera sicurezza sul lavoro** e una retribuzione adeguata ai livelli europei. Non ultime, deontologia, presupposto per un nuovo patto medico-infermiere-paziente e **carenza di personale**. Colmarla dà dignità al lavoro e migliora l'assistenza.

DM 71 e assistenza territoriale: Anelli: «Regioni in ritardo sui fabbisogni»

Sulla **riforma dell'assistenza sanitaria territoriale**, il Presidente Anelli ha affermato ai nostri microfoni: «Il DM 71 ha stabilito il fabbisogno degli infermieri, per me molto sottostimato, nelle case di comunità. Non ha definito il rapporto tra infermieri e medici di medicina generale e **non ha risolto il problema della carenza dei MMG**. Ancora oggi le regioni sono in ritardo nella definizione dei fabbisogni – ha aggiunto -. Siamo partiti da un rapporto di un medico ogni mille assistiti. Oggi siamo arrivati a un medico ogni 1300 assistiti e in alcune zone il numero è salito in maniera vertiginosa. Se vogliamo garantire la qualità, bisognerà individuare e formare i medici».

Oltre a questo, Anelli ha ribadito la necessità di **modificare il percorso formativo della medicina generale** adeguandola agli standard universitari. «Su questo credo che sia al lavoro una commissione del Consiglio Superiore di Sanità con la quale, spero in breve tempo, riusciremo a confrontarci per elaborare una proposta condivisa».

Anelli: «Senza medici e infermieri la sanità non ci può essere»

«Dalla giornata di oggi – ha evidenziato **Barbara Mangiacavalli**- scaturisce una sinergia molto importante. Abbiamo ufficializzato un cammino che c'è da sempre ma che ora assume un ruolo incisivo nelle scelte dell'organizzazione e della gestione clinica della salute dei cittadini». Le fa eco Anelli: «La prima necessità è dare assistenza ai cittadini e al SSN. Annullare le disuguaglianze, fissando e raggiungendo **obiettivi di salute condivisi**. **Senza medici e infermieri la sanità non ci può essere**: insieme dobbiamo recuperare il senso vero della cura e dell'assistenza nello spirito della Legge istitutiva del SSN».

Lunedì 13 GIUGNO 2022

Carenza medici. L'ex ministra Giulia Grillo: "Le soluzioni ci sono ma giacciono nei cassetti del ministero, a prendere polvere"

"Riuscii nel mio breve mandato ad attuare solo parte di quel piano, mentre la riforma strutturale, già pronta e depositata, venne lasciata nel dimenticatoio dai governi successivi. Oggi - scrive Grillo sulla sua pagina facebook - pare la normalità, ma fino ad allora non c'era ammissione ai concorsi degli #specializzandi, non c'era ampliamento dei posti di formazione sia in specializzazione che in medicina generale, ma soprattutto, non esisteva la #FormazioneLavoro oggi a tutto regime nella Medicina Generale".

"Quando mi insediai come Ministro della Salute, da Medico, consapevole dei problemi, organizzai i miei uffici di diretta collaborazione creando uno staff competente sul tema dell'imbutoformativo e della carenzamedici. Fu proprio il mio staff ad allarmarmi, dati alla mano, che se non avessi agito immediatamente con provvedimenti tampone, i ProntoSoccorso e la MedicinaGenerale si sarebbero bloccati per primi, e a seguire altri sarebbero stati i servizi al collasso. Così agimmo in maniera energica , con un piano di cambiamenti epocali che ancora oggi sono nel concreto l'unica cosa che ha permesso al sistema di tenere aperto anche in corso di pandemia con i dovuti ampliamenti. Era il 2018 -2019, il Covid non c'era, ma questo problema si...".

A parlare è la ex ministra della Salute Cinque Stelle **Giulia Grillo** in un lungo post sulla sua pagina facebook dove lancia diverse stilette alle diverse iniziative di cui si legge in questi giorni per supplire alla carenza di medici.

"Riuscii nel mio breve mandato ad attuare solo parte di quel piano, mentre la riforma strutturale, già pronta e depositata, venne lasciata nel dimenticatoio dai governi successivi. Oggi - scrive Grillo - pare la normalità, ma fino ad allora non c'era ammissione ai concorsi degli #specializzandi, non c'era ampliamento dei posti di formazione sia in specializzazione che in medicina generale, ma soprattutto, non esisteva la #FormazioneLavoro oggi a tutto regime nella Medicina Generale".

"Leggo in questi giorni di Assessori che vorrebbero "supplire" alla carenza di Medici di Medicina Generale attivando ambulatori con personale infermieristico. Leggo di Pronto Soccorso alla chiusura, di una Sanità Pubblica appaltata a cooperative di professionisti, leggo di punti di Continuità Assistenziale senza medici e di #ambulanze oramai senza personale a bordo. E' evidente - sottolinea la ex ministra - che molti operatori dopo quello che è successo con il COVID non vogliono più sottostare, anche comprensibilmente, a certe dinamiche e comportamenti distorti del sistema".

"Ora, mi chiedo, cosa si sta aspettando a risolvere il problema La soluzione esiste, l'avevamo studiata meticolosamente, preparata e depositata durante il mio mandato. Ora è lì, nei cassetti, con la polvere sopra... C'è qualcuno veramente così stupido da pensare di poter risolvere tutto questo usando gli strumenti e le logiche che qua ci hanno portato", conclude.



Giulia Grillo
15 ore fa



Quando mi insediai come Ministro della Salute, da Medico, consapevole dei problemi, organizzai i miei uffici di diretta collaborazione creando uno staff competente sul tema dell' [#imbutoformativo](#) e della [#carenzamedici](#)

Fu proprio il mio staff ad allarmarmi, dati alla mano, che se non avessi agito immediatamente con provvedimenti tampone, i [#ProntoSoccorso](#) e la [#MedicinaGenerale](#) si sarebbero bloccati per primi, e a seguire altri sarebbero stati i servizi al collasso. Co... [Altro...](#)

791

91

130

Martedì 14 GIUGNO 2022

Covid. Da domani stop a obbligo mascherine in cinema, teatri e luoghi sportivi al chiuso. Verso prolungamento per ospedali, Rsa e mezzi di trasporto

Per gli ospedali e Rsa si punta a tutelare i più fragili ospiti di queste strutture. L'idea che sta prendendo corpo in queste ore è poi quella di tenere ancora in piedi l'obbligo anche sui trasporti pubblici luoghi, come spiegato dal sottosegretario Costa, "spesso affollati dove avere ancora un po' di prudenza può essere positivo". In questi casi il prolungamento potrebbe arrivare fino alla fine del prossimo mese di settembre.

Da domani, 15 giugno, è atteso un ulteriore passo in avanti verso il venir meno dell'uso obbligatorio di mascherina nei luoghi al chiuso, dopo i primi via libera varati con il Decreto riaperture. Ma non sembra profilarsi un'apertura erga omnes. Mentre infatti sembra ormai scontato il decadere dell'obbligo di mascherina per cinema, teatri e impianti sportivi al chiuso la misura potrebbe restare in vigore per altri luoghi considerati più ad alto rischio.

A cominciare da ospedali e Rsa, per tutelare i più fragili ospiti di queste strutture. L'idea che sta prendendo corpo in queste ore è poi quella di tenere ancora in piedi l'obbligo anche sui trasporti pubblici. Questo perché, come spiegato questa mattina dal sottosegretario alla Salute, **Andrea Costa**: "Si tratta di luoghi spesso affollati e avere ancora un po' di prudenza può essere positivo". In questi casi il prolungamento potrebbe arrivare fino alla fine del prossimo mese di settembre.

Di ieri invece la notizia del più che probabile venir meno dell'obbligo per gli [esami di terza media e di maturità](#). Il ricorso alla mascherina in quegli ambiti sarà solo fortemente raccomandato. In tal senso sarà proposta una norma al prossimo Consiglio dei Ministri, alla quale seguirà poi una circolare esplicativa alle scuole.

G.R.

Martedì 14 GIUGNO 2022

Covid. Ecdc: “Probabile aumento dei casi dovuto a varianti Omicron Ba4 e Ba5. Ma per ora non ci sono prove sulla loro maggiore pericolosità”

Il Centro europeo per il controllo delle malattie evidenzia però come al momento “non ci sono prove che BA.4 e BA.5 siano associate a una maggiore gravità dell’infezione rispetto alle varianti circolanti BA.1 e BA.2. Tuttavia, come nelle ondate precedenti, un aumento complessivo dei casi di COVID-19 può comportare un aumento dei ricoveri, dei ricoveri in terapia intensiva e dei decessi”. [IL REPORT](#)

“La maggior parte dei paesi dell’Unione Europea ha rilevato basse percentuali delle varianti SARS-CoV-2 BA.4 e BA.5, tuttavia molti hanno visto un aumento nelle ultime settimane. In Portogallo, BA.5 è diventata la variante SARS-CoV-2 dominante e le proporzioni crescenti di BA.5 sono state accompagnate da un aumento dei casi. L’aumento riportato per BA.4 e BA.5 suggerisce che queste varianti diventeranno dominanti in tutta l’UE/SEE, probabilmente con conseguente aumento dei casi di COVID-19 nelle prossime settimane”. È quanto rileva l’Ecdc nel suo ultimo monitoraggio.

“L’entità dell’aumento dei casi di COVID-19 – rileva l’Ecdc - dipenderà da vari fattori, tra cui la protezione immunitaria contro l’infezione influenzata dai tempi e dalla copertura dei regimi di vaccinazione contro il COVID-19 e dall’estensione, dai tempi e dal panorama delle varianti della precedente ondata. Sulla base di dati limitati, non ci sono prove che BA.4 e BA.5 siano associate a una maggiore gravità dell’infezione rispetto alle varianti circolanti BA.1 e BA.2. Tuttavia, come nelle ondate precedenti, un aumento complessivo dei casi di COVID-19 può comportare un aumento dei ricoveri, dei ricoveri in terapia intensiva e dei decessi”.

Pertanto il Centro europeo suggerisce che “i paesi dovrebbero rimanere vigili in merito ai segnali di emergenza e diffusione di BA.4 e BA.5; mantenere test sensibili e rappresentativi ed effettuare una sorveglianza genomica con report di sequenza tempestivi e rafforzare i sistemi di sorveglianza sentinella (assistenza primaria ILI/ARI e SARI). I paesi dovrebbero continuare a monitorare i tassi di casi di COVID-19, specialmente nelle persone di età pari o superiore a 65 anni, e gli indicatori di gravità come ricoveri, ricoveri in terapia intensiva, occupazione e decessi in terapia intensiva”.

“Il miglioramento della copertura vaccinale sia del ciclo primario che della prima dose di richiamo nelle popolazioni che devono ancora riceverli rimane una priorità. Si prevede che saranno necessarie ulteriori dosi di richiamo per quei gruppi più a rischio di malattie gravi, in previsione di ondate future”, conclude l’Ecdc.

Bimba rapita nel Catanese: notte di testimonianze e indagini alla ricerca della piccola Elena

Sentiti i genitori e i familiari, continue ricerche e verifiche, ma della bambina ancora nessuna traccia

Di **Mimmo Trovato** 14 giu 2022

E' stata una notte di raccolta di prove, verifiche e ricerche per i carabinieri e la Procura di Catania impegnati nell' inchiesta sul sequestro di **Elena**, la bambina di 5 anni rapita ieri mentre era in auto con la madre a Piano di Tremestieri Etneo. Ai militari dell'Arma della tenenza di Mascalucia, paese dove vive, la donna ha raccontato, disperata in lacrime, che stava rientrando a casa, dopo avere preso la figlia all'asilo, quando tre persone incappucciate e una armata di pistola hanno aperto la portiera della sua vettura prelevando e portando via Elena.

Una ricostruzione che è stata più volte analizzata dagli investigatori per trovare elementi utili alle indagini. Che sono serrate, perché il fattore tempo in un sequestro di persona è fondamentale per risolvere il caso.

Ecco perché non si sono fermate e sono in corso. Ancora adesso, i carabinieri stanno sentendo persone che potrebbero avere particolari utili a una svolta. E anche per questo ieri sera la Procura di Catania ha autorizzato la diffusione di due foto di Elena. Una scattata proprio ieri: si vede la piccola in un'immagine riflessa sfocata, indossare una maglietta a maniche corte bianca e un paio di pantaloncini gialli. Era vestita così quando è sparita. L'altra è dell'8 maggio scorso: la piccola indossa il sopra di una tuta e, sorridente, mostra un biglietto con in basso la parte finale della scritta «auguri mamma».

Per approfondire:

IL GIALLO

Sequestrata una bambina di 5 anni a Tremestieri: «E' stata rapita da tre uomini incappucciati»



Per Procura e carabinieri, il sequestro resta ancora un "giallo": escludono la mano della criminalità organizzata e che sia collegato a una richiesta di riscatto. E quindi guardano a ogni ipotesi. I genitori, che sembra non siano al momento conviventi, e i familiari della piccola sono stati sentiti nuovamente dai militari dell'Arma, che ribadiscono di non escludere alcuna pista né ipotesi.

Una ipotesi, anche se in forma molto dubitativa, l'ha avanzata, "de relato", ieri sera il sindaco di Mascalucia, Enzo Magra, «Mi sono messo a disposizione dei carabinieri per aiutare le ricerche anche tramite la protezione civile, i volontari, ma - ha detto - mi è stato riferito che non si tratta di smarrimento o di fuga, ma di altro, probabilmente di dinamiche familiari».

Mafia: colpo al mandamento di Santa Maria di Gesù, 24 arresti a Palermo

Operazione dei carabinieri alla periferia orientale di Palermo: un gruppo di imprenditori si era messo a disposizione dei clan

Di **Redazione** 14 giu 2022

Operazione antimafia in uno dei mandamenti storici di Cosa Nostra a Palermo, quello di Santa Maria di Gesù. I Carabinieri del Ros, con il supporto dei militari del comando provinciale di Palermo, del nucleo carabinieri cinofili e del nucleo elicotteri hanno arrestato 24 persone, accusate di associazione di tipo mafioso, estorsione, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, rapina e trasferimento fraudolento di valori.

Secondo le indagini, farebbero parte della famiglia mafiosa di Villagrazia e Santa Maria di Gesù, alla periferia orientale della città. L'ordinanza di custodia cautelare (21 in carcere e tre ai domiciliari) è stata emessa dal gip di Palermo su richiesta della locale Dda. Le indagini, sono state coordinate dal procuratore

Aggiunto Paolo Guido e dai sostituti procuratori Dario Scaletta e Luisa Bettiol.


Dalle indagini è emerso che un gruppo di imprenditori palermitani, attivi nel settore della distribuzione alimentare e dei giochi e scommesse, avrebbe messo a disposizione del mandamento mafioso di Santa Maria di Gesù-Villagrazia, le proprie attività imprenditoriali.

Gli imprenditori avrebbero così contribuito "alla realizzazione del programma criminoso, favorendo l'organizzazione nella commissione di delitti contro l'incolumità individuale, la libertà personale ed il patrimonio". A due di loro è stata notificata la misura interdittiva del divieto temporaneo di esercitare attività di commercio.

Giustizia per Alessio e Simone D'Antonio, un Flashmob a Vittoria per "scuotere" le coscienze



NewSicilia | Cronaca | Ragusa | 14/06/2022 10:28 | Redazione NewSicilia | 0

 Ascolta audio dell'articolo

VITTORIA – L'11 luglio 2019 è stata una data da dimenticare per il comune di **Vittoria** e la **Sicilia** in generale. Un evento che ha tolto la vita a due bambini, i **cugini D'Antonio**, ad opera di un Suv condotto da **Rosario Greco** in compagnia di **Rosario Fiore**, quest'ultimo accusato di **omissione di soccorso** e condannato a **sei mesi di reclusione**, pena sospesa.

Greco, invece, è già stato scarcerato e per lui sono stati disposti gli **arresti domiciliari** tra la rabbia e la **disapprovazione** da parte dei familiari delle vittime.

Domani, **15 giugno**, in **piazza Ferdinando Ricca** (nella Basilica San Giovanni Battista) a **Vittoria**, tutta la società civile si riunirà in un silenzioso **Flashmob** per gridare "**Giustizia per Alessio e Simone**", seguendo i promotori dell'**Associazione Vittoria in Cammino**.

La **scarcerazione** e gli **arresti domiciliari** di **Rosario Greco**, responsabile della cruenta morte dei cuginetti **Alessio** e **Simone D'Antonio**, è qualcosa di doloroso per tutti i cittadini che credono nella **giustizia**, venuta a mancare in casi come questi.

La **partecipazione** in massa sarà momento di **riflessione**, gli **adulti in maglietta nera** a significare la rabbia, i **bambini in maglietta bianca** per dare un segnale forte di una "Giusta Giustizia".

Prof. Maurizio Guida, Ordinario di Scienze

Ostetrico-Ginecologiche all'Università di Napoli "Federico II": "Vampate di calore, disturbi del sonno, affaticamento, diminuzione del desiderio sessuale, rischio osteoporosi, sono alcuni dei sintomi che possono caratterizzare il periodo della menopausa. Oggi, grazie al ruolo dei fitoestrogeni e alcune strategie terapeutiche, è possibile migliorare la qualità della vita delle donne e far vivere questo periodo in grande serenità"



Prof. Maurizio Guida

Roma,

13 giugno 2022

Professore, qual è il ruolo dei fitoestrogeni nella sindrome climaterica?

I fitoestrogeni possono essere utilizzati per ridurre alcuni sintomi della menopausa, causati dalla diminuzione dei livelli di estrogeni nel sangue. I Fitoestrogeni, prodotti dal mondo vegetale, sono strutturalmente simili agli estrogeni, ma con minore attività estrogenica. Sono modulatori selettivi del recettore degli estrogeni e hanno effetti estrogenici/antiestrogenici specifici sui singoli tessuti.

La loro somministrazione, può ridurre significativamente le vampate di calore, in particolare per la genisteina, mentre il foenum graecum può aumentare il desiderio sessuale, spesso ridotto in menopausa, e i flavani possono ridurre i sintomi vaginali della sindrome genito-urinaria.

Quali sono le strategie terapeutiche per migliorare la qualità della vita della donna in menopausa?

I sintomi della menopausa sono talvolta invalidanti: vampate di calore, disturbi del sonno, affaticamento e compromissione della qualità della vita, possono esercitare effetti negativi anche sulla funzione sessuale. Il trattamento è in genere costituito da estrogeni da soli per le donne isterectomizzate, oppure da estrogeni con progestinico, o estrogeni coniugati con bazedoxifene.

Nel

caso in cui la sintomatologia sia limitata a livello vaginale, può essere somministrata terapia ormonale vaginale a basso dosaggio, per invertire i cambiamenti atrofici riducendo al minimo l'esposizione sistemica: a base di estradiolo sono disponibili varie modalità di somministrazione, tra creme, anelli a rilascio, compresse vaginali e un inserto di estradiolo soft-gel.

È

disponibile anche un ormone androgeno approvato per il trattamento della dispareunia moderata-severa: il prasterone in ovuli vaginali (trasformato in estrogeni a livello vaginale) con effetti trofici su vari tessuti genito-urinari (vestibolo, clitoride, uretra, vagina, vescica, muscoli /legamenti nel pavimento pelvico). Infine, può essere usato anche un modulatore selettivo del recettore degli estrogeni: Ospemifene, per la atrofia vulvovaginale nelle donne in post-menopausa nelle quali la terapia locale con estrogeni risulta non appropriata.

Cosa si può fare per la prevenzione dell'osteoporosi e dei disturbi cardiovascolari?

L'osteoporosi è frequente in menopausa a causa della rapida diminuzione di estrogeni. Essa può essere ridotta grazie a: un'alimentazione sana ed equilibrata (evitare consumo eccessivo di alcolici e caffeina); lo svolgimento di attività fisica con esercizi di resistenza (come camminare o fare le scale); una valutazione preventiva dell'impoverimento della massa ossea grazie a esami strumentali, in particolare la MOC-Dexa, in grado di valutare la densità minerale ossea delle zone esaminate e quindi la salute delle ossa. Questo permette, se presenti uno o più fattori di rischio, di intervenire in modo specifico con integrazioni di vitamina D e calcio.

Il calo dei livelli di estrogeni in menopausa

contribuisce ad aumentare il rischio cardiovascolare con effetti diretti sulla vascolarizzazione e indiretti per adiposità viscerale, dislipidemia, insulino-resistenza e infiammazione cronica. Per ridurre il rischio cardiovascolare in menopausa è raccomandabile l'astensione dal fumo, dieta equilibrata, incremento

dell'attività fisica, supplementazione farmacologica di vitamine (Le vitamine B6, B9 e B12 sono preziose alleate che aiutano a mantenere un adeguato livello di omocisteina), riduzione dello stress quotidiano.

Studi recenti hanno evidenziato che l'uso di fitoestrogeni è stato associato a una diminuzione del colesterolo totale sierico, delle lipoproteine a bassa densità, dei trigliceridi e dell'apolipoproteina B e ad un aumento dell'apolipoproteina A sierica.

Perché le vitamine D, di cui tanto si parla nel periodo della menopausa, non sono tutte uguali?

L'integrazione di vitamina D può essere eseguita con colecalciferolo (vitamina D3), ergocalciferolo (vitamina D2) o calcifediolo [25(OH)D]. La forma più utilizzata e studiata è la vitamina D3, che fornisce effetti apprezzabili nel corso di settimane o mesi, disponibile in fiale da 100.000 e 300.000 UI iniettabili (e bevibili), in gocce (ogni goccia contiene 250 UI di colecalciferolo in veicolo oleoso) ed in flaconi monouso contenenti 25.000 o 50.000 UI.

La vitamina D2, di derivazione vegetale, esiste in fiale contenenti 400.000 UI di vitamina D2, somministrabili per os o intramuscolo. Il 25OH colecalciferolo (calcidiolo o calcifediolo) è disponibile in gocce per assunzione orale: ogni goccia contiene 5mcg di calcifediolo, oppure come farmaco equivalente in capsule molli da 0,25 e 0,5 mcg, che possiede un effetto rapido e aumenta il livello della calcemia nell'arco di alcune ore.

La pratica comune è di somministrare una dose terapeutica "di attacco" per colmare il deficit, seguita da una dose di mantenimento. Può essere somministrata anche per via parenterale: l'impiego della via parenterale andrebbe prudenzialmente limitato alle persone con accertata o presunta ridotta capacità di assorbimento orale (es. donne celiache, sottoposte a chirurgia bariatrica o malattie infiammatorie intestinali).

Le persone predisposte alla carenza di vitamina D dovrebbero continuare ad assumerne una dose "sostitutiva" finché persistono le condizioni predisponenti (esempio assunzione di glucocorticoidi o immunosoppressori).

Cosa dicono le ultime linee guida della Società europea di riproduzione umana ed embriologia sulla menopausa?

La “insufficienza ovarica prematura” viene definita come amenorrea dovuta alla perdita della funzione ovarica prima dei 40 anni e va a influire su fertilità, salute delle ossa, problemi cardiovascolari, funzione neuro-psicosessuale. La valutazione comprende la diagnosi, la valutazione del nesso di causalità e la valutazione di base. La gestione include il trattamento ormonale.

Le raccomandazioni recentemente emanate richiedono di informare le donne in menopausa precoce che non esistono ancora interventi capaci di aumentare l'attività ovarica e i tassi di concepimento naturale; e che la donazione di ovociti è un'opzione ormai consolidata.

Per quanto riguarda l'aumentato rischio di osteoporosi, queste donne dovrebbero mantenere uno stile di vita sano, svolgere esercizio fisico, smettere di fumare e mantenere un corretto peso corporeo; una dieta equilibrata conterrà l'assunzione raccomandata di calcio e vitamine; la sostituzione degli estrogeni è raccomandata per mantenere la salute delle ossa e prevenire l'osteoporosi; la pillola contraccettiva orale combinata può essere appropriata per alcune donne, e altri trattamenti farmacologici, compresi i bifosfonati, devono essere considerati solo con il parere di uno specialista dell'osteoporosi.

Infine, è importante valutare regolarmente il benessere e la regolarità della funzione sessuale, che spesso è alterata in questa categoria di persone.